

Rassegna Stampa

Programmazione macroeconomica
Bilancio e Statistica

N ° 196

Torino, 19 dicembre 2018

Tematiche:

POLITICHE ISTITUZIONALI / PROGRAMMAZIONE UNITARIA / ATTIVITA' GIURIDICO-AMMINISTRATIVA /
VALUTAZIONE-POLITICHE REGIONALI / FINANZA / AUTONOMIE LOCALI / BILANCIO /
AMBIENTE /

RISCHI IDROGEOLOGICI / SICUREZZA / INFRASTRUTTURE / URBANISTICA / EDILIZIA-SOCIALE
PAESAGGIO / STATISTICA / WELFARE / LAVORO / IMMIGRAZIONE / CONFERENZA DELLE REGIONI E / CONFERENZA STATO REGIONI / UNIFICATA

Ritagli stampa
d a

Testate nazionali ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili.

Weekly bulletin

Weather forecast & Mp10

http://www.arpa.piemonte.it/bollettini/stime_comunali_pm10_agglomerato.pdf/at_download/file

<http://www.sistemapiemonte.it/ambiente/srqa/dwd/inquinantiPrincipali.pdf>

IL CASO L'allarme del presidente della Regione sui fondi per Agenzia e Fondazione XX Marzo A rischio anche il "tesoretto" di Torino 2006 «Questo governo vuole toglierci 29 milioni»

→ La manovra di bilancio mette a rischio 29 milioni destinati alla Agenzia Torino 2006. L'allarme arriva dal presidente della Regione Piemonte, Sergio Chiamparino. «Da fonti parlamentari - spiega il governatore - sembrerebbe che, con un emendamento alla manovra di bilancio, vengano sottratti alla Agenzia 2006 ventinove milioni che, in aggiunta a quelli già previsti per la Fondazione XX marzo grazie alla legge 65 della scorsa legislatura, erano destinati alla Regione Piemonte per interventi di ripristino e salvaguardia delle montagne olimpiche». Un annuncio che sa di beffa, specie dopo la mancata partecipazione alla candidatura per i Giochi invernali 2026. «Dopo lo scippo delle Olimpiadi, anche lo scippo dei nostri soldi che finiscono nel

calderone del bilancio statale - sottolinea Chiamparino -. Sono risorse risparmiate grazie alla gestione oculata della Agenzia 2006 durante le Olimpiadi, e che dovevano essere utilizzate dalla Regione Piemonte per ripristinare l'ambiente nelle aree interessate dai lavori per le infrastrutture olimpiche». Nei giorni scorsi il presidente dell'Agenzia Torino 2006 Mimmo Arcidiacono aveva scritto al premier Conte per avere rassicurazioni su una eventuale proroga di un anno per l'ente pubblico che ha realizzato le opere per le Olimpiadi 2006. L'Agenzia ha da allora gestito 1,7 miliardi per 65 opere, chiudendo la gestione con un attivo di 112 milioni, provenienti da risparmi. La legge 65 del 2012, promossa dagli allora deputati Stefano Esposito del Pd e Agostino Ghiglia del Pdl, assegnava questo tesoretto a Torino e alle sue valli per la riqualificazione degli im-

pianti: progetti approvati e finanziati per 43 milioni previsti per il 2020, oltre a ulteriori interventi per 37,4 milioni. I restanti 30 milioni verrebbero così utilizzati per altri progetti dalla Fondazione XX Marzo.



Sergio Chiamparino

IL CASO Dopo gli appelli a Mattarella e Conte interviene anche Palazzo Lascaris

Quotidiani e periodici a rischio «Il governo ritiri subito i tagli»

→ Centinaia di testate quotidiane e periodiche rischiano la chiusura per i tagli annunciati dal governo. Per far da scudo a questa manovra, allineandosi con i numerosi appelli rivolti al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, interviene anche il Consiglio regionale del Piemonte con una mozione in cui si chiede al presidente della Regione, Sergio Chiamparino, e alla giunta di opporsi ai tagli annunciati da Movimento Cinque Stelle e Lega nella legge di bilancio. «I tagli al Fondo per il sostegno dei giornali - dichiara Nino Boetti, presidente del Consiglio di Palazzo Lascaris - se confermati, potrebbero comportare la chiusura di centinaia di testate edite da cooperative non profit e da enti morali, o, comunque, le costringerebbe a drastiche ri-

duzioni dei loro organici». Un patrimonio di informazione e cultura per l'intera regione, ma soprattutto per le molte realtà locali che garantiscono una copertura puntuale delle notizie. «Il Piemonte da sempre vanta una grande ricchezza editoriale, con circa 50 tra settimanali e quotidiani locali fortemente radicati sui territori di tutta la Regione, che danno lavoro a centinaia di giornalisti, senza contare l'indotto, pertanto tale norma potrebbe causare gravi danni alla filiera dell'editoriale locale», sottolinea ancora il presidente del Consiglio regionale del Piemonte. «Per questo abbiamo presentato una mozione che chiede alla giunta di adoperarsi affinché le disposizioni normative contenute nella legge di bilancio e riferite ai tagli al

Fondo per il Pluralismo e l'Innovazione dell'Informazione vengano ritirate». Insieme con Boetti anche molti capigruppo e consiglieri di maggioranza e opposizione hanno sottoscritto la mozione «Pluralismo dell'informazione e tagli all'editoria», presentata dal capogruppo Pd Domenico Ravetti, come primo firmatario. «Condivido gli appelli rivolti in questi giorni dagli editori al presidente del Consiglio dei Ministri Conte e al presidente della Repubblica Mattarella - conclude il presidente Boetti - la norma inserita nella Legge di Bilancio non ha nulla a che vedere con la riforma del settore editoriale, riforma auspicata dagli stessi operatori. Si ritirino i tagli e si apra subito un Tavolo di confronto con tutte le categorie del settore editoriale per rivisitare le politiche di sostegno da parte dello Stato, favorendo l'innova-

zione e tutelando l'occupazione». Per la stessa ragione e per far risuonare ancora più forte l'appello rivolto a Palazzo Chigi e al Quirinale, ieri, «al fianco dei giornalisti di tante realtà editoriali che in queste ore vedono i loro posti di lavoro messi a serio rischio dall'emendamento alla legge di Bilancio presentato al Senato», sono scesi in piazza Montecitorio i rappresentanti della Federazione nazionale della stampa italiana e dell'Ordine dei giornalisti.

Enrico Romanetto

I DATI Il presidente dell'assemblea Nino Boetti ripercorre la legislatura: 302 sedute, 1.200 commissioni Consiglieri stakanovisti: presenze all'85% Ma resta il rimpianto della legge elettorale

→ C'è l'orgoglio per aver portato a termine una delle legislature regionali più produttive di sempre. Ma c'è anche il grosso rimpianto per quella nuova legge elettorale destinata a rimanere un'incompiuta. Certo, con oltre 1.200 sedute di Commissione (302 nel 2018) e dell'Assemblea legislativa (82 nel 2018), il Consiglio regionale ha operato diverse riforme, alcune delle quali particolarmente importanti come la legge di contrasto all'usura e al sovraffollamento, quella contro bullismo e cyberbullismo, ma anche la nuova disciplina per regolamentare i bed and breakfast, case vacanze e ostelli, nonché il nuovo Piano paesaggistico regionale (Ppr). Ma per il presidente del Consiglio di Palazzo Lascaris, Nino Boetti, il rimpianto rimane soprattutto perché non siamo riusciti a fare la nuova

legge elettorale». Secondo il successore di Mauro Laus, oggi senatore della Repubblica, «il mio ruolo istituzionale mi impone di fare l'arbitro, il cui compito è quello di far discutere e approvare le leggi che arrivano in aula. E la legge elettorale in aula non è mai arrivata. Come termine ultimo ci eravamo dati ottobre, poi l'abbiamo fatto slittare a novembre. Ora purtroppo siamo ampiamente fuori tempo massimo: per le elezioni ci sono procedure complesse da rispettare, anche avessimo in questo momento la nuova legge non potrebbe essere applicata per le elezioni regionali della primavera». Fra i dati salienti dell'intera legislatura, Boetti ha poi ricordato la presentazione di 335 progetti di legge e di 221 proposte di legge, 1.512 atti di

indirizzio, 982 interrogazioni, 1.463 question time. «Inoltre - ha aggiunto - mai era stato registrato un così alto numero di presenze, mediamente superiori all'85%, con ben sette consiglieri che hanno partecipato al 100% delle sedute d'aula». Un alto indice di produttività ha riguardato non solo i consiglieri ma anche i membri della giunta, che per inciso non hanno l'obbligo di presenza. Il governatore Sergio Chiamparino, per esempio, dal 2014 a fine 2018 ha realizzato il 77% di presenze, vale a dire che sulle 372 sedute svolte in 287 casi era in aula. Il ruolo di più stakanovista spetta però all'assessore all'Ambiente, Alberto Valmaggia, che ha partecipato al 92% delle sedute. Tra i migliori risultano anche il vice presidente della Regione e assessore al Bilancio Aldo Reschigna, presente l'86% delle volte e pari merito con l'assessore alle Politiche

Sociali, Augusto Ferrari. Il più assente è stato invece l'assessore alla Sanità, Antonio Saitta, che ha partecipato al 42% delle sedute. Dopo di lui nella classifica dei meno partecipati vengono Giuseppina De Santis, assessora all'Innovazione con il 53% di presenze, e quella alla Cultura Antonella Parigi (54%). «È finita l'epoca in cui si parlava solo di tagli e scontrini» ha concluso Boetti. «In questa legislatura abbiamo lavorato molto e bene, all'insegna della sobrietà della trasparenza. Ora il Consiglio regionale è una macchina efficiente che deve però essere ancora potenziata e valorizzata».

Leonardo Di Pace

IL CASO

ALESSANDRO MONDO

Numeri, polemiche, rimpianti. È il mix che ha contraddistinto la conferenza di fine anno del Consiglio regionale, di fine anno e di fine legislatura, protagonista di un'attività condensata in numeri significativi: oltre 1.200 sedute di commissione (302 quest'anno) e 372 dell'assemblea legislativa (82) che hanno spaziato su ogni sorta di temi: attività produttive, lavoro, turismo, urbanistica, edilizia sociale, autonomie locali, istruzione, sanità. Sette i consiglieri che non hanno mai saltato una seduta: tra questi Marco Grimaldi. Quanto ai risparmi, la spesa corrente è scesa da 64,5 milioni del bilancio 2014 a 42,5 del bilancio 2018: da 1,3 a un milione quella per gli investimenti, il personale è passato da 353 a 292 dipendenti. Altro dato: la riduzione delle inden-

nità di carica, dal 2016, ha comportato una riduzione della spesa annua di 1,7 milioni; la riduzione degli assegni vitalizi, dal 2014, ha ridotto la spesa di un milione per anno. A proposito: se il Consiglio si è attestato attorno ai 47-48 milioni l'anno per gli anni 2020 e 2021, nel 2019 si toccheranno i 49,1 milioni per i rinnovi contrattuali, per i maggiori costi dovuti al passaggio tra una legislatura e l'altra e, non ultimo, per la cessazione della riduzione degli assegni dei vitalizi, dovuta al contributo di solidarietà che scade proprio nel 2019. Proprio sui vitalizi ieri si è consumato in Aula l'ennesimo scontro tra M5s e Pd-centrodestra: i primi hanno chiesto di dare seguito ad una proposta di legge, ormai stagionata, per approvare il ricalcolo dei vitalizi degli ex-consiglieri («una spesa di oltre 6 milioni, che nel 2020 andrà a superare gli 8 milioni») con il metodo contribu-

tivo prima di fine legislatura; il presidente del Consiglio Boetti ha replicato che per ora il provvedimento è ritenuto incostituzionale. Pd e centrodestra gli hanno dato manforte. Tronzo (Forza Italia) è andato oltre, invitandolo a rintuzzare con maggiore decisione la richiesta dei pentastellati. I rimpianti sono emersi durante la tradizionale conferenza di fine anno del Consiglio nel corso della quale si è dato conto anche degli interventi di manutenzione degli edifici e degli impianti: negli ultimi anni si è proceduto ad eliminare gli affitti di locali ad uso uffici, avviate le procedure che porteranno prima alla manutenzione straordinaria di Palazzo Lascaris e poi al completamento della ristrutturazione dell'ex-Banco di Sicilia. Rimpianto espresso da Boetti, a nome di tutti i consiglieri, per la mancata riforma della legge elettorale, rimasta lettera morta per tutta la durata della legislatura nonostante gli appelli e, da

ultimo, le strigiate di Sergio Chiamparino. Dai dati, nonostante i ripetuti confronti in commissione e le audizioni di quanti avevano promosso diversi disegni di legge al riguardo, hanno prevalso le convenienze e i veti incrociati. «Dato che c'è tutto questo rimpianto allora facciamo la riforma», è sbottato Gabriele Molinari, consigliere regionale segretario. Troppo tardi, per di più: sarà materia della prossima legislatura, forse.

© FOTOGRAFIA DI GIANFRANCESCO



gion
sa s
bur
il g
a g
e f
77%
che
287
più
all'
Alf
anc
Reg
cio
l'86

LA MANOVRA

Il tesoro olimpico
finisce al governo
Il Pd: uno scippo

Chi si chiedeva dove il governo, in un quadro difficilissimo, con l'Europa che preme e le tante promesse agli elettori da onorare, avesse trovato i 35 milioni da sborsare a Torino per chiudere la contesa legale sui fondi Ici-Imu, ieri potrebbe aver trovato la risposta. Arriveranno dai 29 milioni sottratti all'Agenzia Torino 2006, la società che ha

gestito la costruzione degli impianti olimpici. La rabbia di Pd e Forza Italia: un baratto. SERVIZIO — P. S.

“Il governo scippa i fondi
avanzati da Torino 2006”

I 29 milioni del “tesoretto” post olimpico erano destinati alle montagne. La rabbia di dem e Forza Italia: un baratto con i 35 milioni dati a Torino

ANDREA ROSSI

Chi si chiedeva dove il governo, in un quadro difficilissimo, con l'Europa che preme e le tante promesse agli elettori da onorare, avesse trovato i 35 milioni da sborsare a Torino per chiudere la contesa legale sui fondi Ici-Imu, ieri potrebbe aver trovato la risposta. Arriveranno dai 29 milioni sottratti all'Agenzia Torino 2006, la società che ha gestito la costruzione degli impianti olimpici. Erano destinati alla riqualificazione e all'ammodernamento delle montagne olimpiche. Ora finiranno a Roma.

Con un emendamento alla manovra finanziaria il governo ha deciso di reindirizzare entro settembre del prossimo anno i 29 milioni ancora nella disponibilità dell'Agenzia. Finiranno nel bilancio dello Stato e saranno destinati al fondo per il finanziamento delle esigenze indifferibili. Addio montagne dunque, in barba a

una legge bipartisan del 2012, fortemente voluta dall'allora deputato del Pd Stefano Esposito, che destinava le risorse avanzate da Torino 2006 a un piano di manutenzione e valorizzazione delle valli olimpiche. Nei successivi sei anni l'Agenzia ha risolto tutti i contenziosi aperti certificando un saldo attivo di 112 milioni. Una parte di quelle risorse è già finita alle montagne: 43 milioni sono stati impegnati e in parte spesi per interventi da completare entro il 2020. Altri 37 riguardano opere già programmate e approvate, dunque di fatto sono blindati dal territorio e non andranno persi.

Restano in Agenzia circa 31 milioni e mezzo. Il governo ne preleverà 29; quel che resta servirà, tra costi di funzionamento e stipendi, a tenere in piedi altri due anni l'Agenzia. «Uno scippo», lo definiscono il senatore del Pd Mauro Laus, il primo a sollevare il caso, e il

deputato di Forza Italia Osvaldo Napoli. Il governo giustifica la proroga con la necessità di completare gli interventi di manutenzione straordinaria e riqualificazione degli impianti e gestire i contenziosi di esproprio ancora in corso. Eppure l'Agenzia ha di fatto esaurito il suo compito: non ha più contenziosi da gestire, tanto che la proroga ricevuta lo scorso anno doveva essere l'ultima. I soldi ancora da spendere sarebbero stati affidati alla Regione perché li usasse sui comuni montani come stabilito. Non a caso Esposito attacca frontalmente il commissario di governo Mimmo Arcidiacono: «Mi spiace molto, anche umanamente, ma devo constatare che ha barattato i fondi con la



proroga del suo incarico per due anni».

Il presidente della Regione Sergio Chiamparino accusa il governo Lega-Cinquestelle di penalizzare ancora una volta il Piemonte: «Dopo lo scippo delle Olimpiadi, arriva lo scippo dei nostri soldi, risorse risparmiate grazie alla gestione oculata dell'Agenzia 2006».

Nella stessa giornata in cui arriva l'emendamento che sottrae i soldi del post olimpico, il governo presenta un altro testo con cui chiude il contenzioso con la Città di Torino e riconosce

35 milioni spalmati in sette anni alla sindaco Appendino. Una coincidenza che fa sobbalzare il Pd: «Il governo ha prima scippato Torino e il Piemonte dei fondi olimpici risparmiati per poi darne 35 ad Appendino. Una semplice coincidenza. Sarà, ma i soldi sono sempre quelli», attacca il segretario Mimmo Carretta.

Anche Esposito se la prende con la sindaco: «Le faccio i miei complimenti: anziché tutelare gli interessi dell'area metropolitana di cui è sindaco assi-

ste senza batter ciglio a uno scambio invero consono. Se poi non ne sapeva niente, è ancora peggio: vuol dire che è inadeguata». —



Pierlo Fassino e Sergio Chiamparino ieri sera alla presentazione del loro libro a quattro mani sulla Tav. Il governatore ha incalzato l'esecutivo: «Basta pantomime»

CORRIERE TORINO

Dr. Resp.: Luciano Fontana

Tiratura: 215.135 Diffusione: 299.900 Lettori: 2.107.000

Edizione del: 19/12/18

Estratto da pag.: 1, 9
Foglio: 1/2

FRA MARINO E FURIA

Accuse di brogli
scuotono il Pd
dopo le primarie

L'appello all'unità fatto da Sergio Chiamparino all'indomani delle primarie non dev'essere bastato, anzi sembra essere caduto in tutto e per tutto nel vuoto, se ancor prima di tentare la strada di un'eventuale alleanza a tre per la nomina del nuovo leader piemontese del

partito, tra i dem è scattata l'ora delle accuse di brogli. a pagina 9

Pd, dopo le primarie è l'ora dei veleni:
segni in pasticceria e stranieri al voto

Accuse di brogli tra Marino e Furia, che è sempre più vicino all'alleanza con Canalis

Il caso
di Gabriele Guccione

L'appello all'unità fatto da Sergio Chiamparino all'indomani delle primarie non dev'essere bastato, anzi sembra essere caduto in tutto e per tutto nel vuoto, se ancor prima di tentare la strada di un'eventuale alleanza a tre per la nomina del nuovo leader piemontese del partito, tra i dem è scattata l'ora dei veleni e delle reciproche accuse di brogli: segni aperti e chiusi alla velocità della luce in una pasticceria delle Vallette, pullman carichi di votanti

a Casale Monferrato, file di simpatizzanti stranieri nel Novarese, elettori arrivati in blocco ai seggi di Mirafiori. A scagliare la prima pietra sono stati i sostenitori di Mauro Maria Marino, il senatore di 54 anni entrato vincitore ed uscito sconfitto dalla consultazione di domenica con il 41,5 per cento dei voti nonostante l'appoggio dell'apparato e di 20 tra parlamentari e consiglieri regionali. I suoi emissari hanno inviato alla commissione congressuale una segnalazione sul seggio numero 4 della Circoscrizione 5 di Torino: una pasticceria delle Vallette, il bar Assunta, in via delle Verbe, trasformata in sede di voto solo dalle 8 alle 13, dove 27 votanti su 28 si sono espressi per Paolo Furia, il giovane ricercatore di 31 anni candidato dalla sinistra dem e ora sfidante di Marino al ballottaggio con il 36 per cento delle preferenze. L'irrego-

larità secondo i ricorrenti starebbe nel ritardo di due giorni rispetto alla scadenza del 12 dicembre con cui è arrivata la comunicazione per l'allestimento del seggio. Ma in realtà ad allarmare i «mariniani» è stato proprio il plebiscito ottenuto dalla mozione Furia. «Nulla che stravolge il risultato complessivo del voto», ammettono tra le prime file del comitato elettorale di Marino, dove dopo aver presentato la denuncia ora si tende a minimizzare: «Alla fine il caso non verrà sollevato in commissione». A far rientrare le intenzioni bellicose dei «mariniani» devono essere state le avvisaglie arrivate da chi, tra i sostenitori di Furia, ha testimoniato di aver notato altri episodi sospetti durante le votazioni: i pullman carichi di elettori a Casale Monferrato oppure gli oltre cento stranieri con la tessera del Pd in tasca che hanno votato in blocco per Marino a Borgo-

manero. Come da tradizione, insomma, le truppe cammellate non sarebbero mancate neanche questa volta. E nemmeno Furia (sempre più vicino a un accordo con la terza arrivata, la cattodem Monica Canalis) ne sarebbe rimasto indenne, a sentire le rimozioni del mariniani: a Mirafiori il suo principale sponsor, l'ex consigliere regionale

Andrea Stara, avrebbe messo in piedi una mobilitazione in grande stile. Come ai vecchi tempi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola
PRIMARIE

Sono una competizione attraverso la quale gli iscritti o i militanti di un partito politico indicano mediante l'espressione di una preferenza chi sarà il candidato del partito per una successiva elezione di una carica interna o anche pubblica

Senza segretario
Le primarie di domenica scorsa del Pd in Piemonte non hanno consentito l'elezione del segretario regionale, deciderà l'assemblea

41%

Il consenso alle primarie di Mauro Maria Marino candidato del renziani

36%

Il consenso alle primarie di Paolo Furia candidato della sinistra dem

22%

Il consenso alle primarie di Monica Canalis candidata della componente cattodem

VERSO LE ELEZIONI Parla il **presidente della Regione** all'incontro di Monviso in Movimento

Chiamparino: volevo andare in pensione ma visto il voto di marzo mi ricandido

di Giampaolo Testa

Sergio Chiamparino è venuto a Cuneo all'incontro di Monviso in Movimento e qui spiega perché ha deciso di ricandidarsi alle prossime elezioni regionali.

Racconta il governatore del Piemonte: «Ho un'età in cui si va al mercato a fare la spesa, più che fare politica. Ma dopo il voto di marzo non me la sono sentita di tirarmi indietro. Se l'esito delle elezioni politiche fosse stato favorevole al centrosinistra non avrei esitato un istante a farmi da parte. Ma in questa situazione non ho potuto sottrarmi».

E precisa: «Mi pareva un atto di quasi diserzione. E a 70 anni non si diserta, pur dovendo affrontare una partita dura. Anche perché dobbiamo difendere, con orgoglio, la credibilità ridata alla Regione in questi anni di lavoro. Abbiamo ereditato da chi ci aveva preceduto una situazione allo sbando e siamo riusciti a rad- drizzarla quasi del tutto».

Parla chiaro, senza infingimenti, Chiamparino, già nei panni di ri-candidato alla presidenza per il centrosinistra alle regionali della prossima primavera, davanti alla platea cuneese.

Sono circa 150 tra amministratori, iscritti e semplici cittadini accorsi al salone del-Cerialdo per il consueto appuntamento degli auguri natalizi, ma anche e soprattutto per sentire la voce del Presidente.

E Chiamparino non delude, non si sottrae alle domande, dirette ed esplicite, che gli vengono rivolte.

«Non dico che siamo riusciti a risolvere tutti i problemi, certamente però abbiamo evitato che la nave andasse a sbattere contro gli scogli, riportandola nelle condizioni di poter navigare e di avere una rotta. Abbiamo fatto questo - aggiunto Chiamparino - a prezzo di un duro lavoro, riducendo il disavanzo, uscendo dal commissariamento della Sanità e tomando a mettere in circolo risorse per gli investimenti. Per questo sono in pista, per difendere e continuare quanto fatto, ma se ci sarà un altro che vorrà prendere il mio posto, perché in grado di fare uno scatto in più, mi farò da parte e gli tirerò

volentieri la volata».

Chiamparino è tuttavia consapevole che così non sarà e, da appassionato ciclista, sa che, a 70 anni suonati, dovrà alzarsi sui pedali e mettercela tutta per tagliare il traguardo. E' consapevole che il clima politico non è più quello del 2014, ma non per questo demorde.

«Dobbiamo creare un percorso politico che dia voce al Piemonte del sì. Non solo sulle cosiddette grandi opere, ma facendo sentire la nostra voce soprattutto su quelle che sappiamo essere strategiche per il Nord Ovest. La nostra regione

non deve essere messa in un angolo e diventare l'agnello sacrificale dei 5 Stelle e della Lega, che guardano ad altri territori perché lì sono i loro bacini elettorali. Il Piemonte ha bisogno di poter continuare a crescere e tornare ad of-

frirne opportunità di lavoro ai nostri giovani».

Non rinuncia a un attacco nei confronti di quelle forze politiche - il riferimento alla Lega è evidente - che «pensano di offrire risposte cavalcando i sentimenti della paura e del rancore».

«Prima gli italiani» oppure «Ognuno a casa propria» - osserva Chiamparino - sono slogan che trovano consenso perché parlano alla pancia della gente, che ha mille e legittimi motivi per essere arrabbiata, ma non risolvono i problemi. E' su questo che dobbiamo avere il coraggio di lanciare la nostra sfida. Il Piemonte che vogliamo - sottolinea - è quello nel quale vincono la credibilità di governo e il sì a quanto è utile ai cittadini. Se, come mi auguro, così sarà, la nostra regione diventerà un modello a livello italiano e potremo dimostrare che il sovranismo si può contrastare».



Chiamparino a Cuneo con Valmaggia, Borgna, Rinaudo e Giaccone



CLASSIFICA Maglia nera, invece, sulle rapine

Qualità della vita, Torino al 38esimo posto. Bene «ricchezza e consumi»

Le classifiche sulla qualità della vita raccontano un Piemonte il leggero discesa, trascinando verso il basso da alcune province e una lenta risalita di Torino. La classifica stilata dal Sole 24 Ore, infatti, colloca al 38esimo posto il capoluogo piemontese, nel 2017 sceso alla quarantesima posizione. Per stile di vita la graduatoria sono presi in esame 42 indicatori, divisi su 6 macroaree (ricchezza e consumi; fatti e lavoro; ambiente e servizi; demografia e società; giustizia e sicurezza; cultura e tempo libero). A trainare la città è il settore «ricchezza e consumi», in cui si attesta al 25esimo posto, mentre in negativo è la voce relativa al canone medio di locazione, euro 1.090 e 98esimo gradino. Meglio comprare, infatti, il Torino è in ottava posizione per il prezzo medio di vendita delle case (3.050 al metro quadro). Migliorano anche i fronti dell'occupazione e dell'ambiente, secondo cui si sale alla 46esima posizione. «È un segnale positivo per tutta la città. In particolare, lo scatto in avanti riguarda la cultura ed il tempo libero significa che la nostra viene percepita come una città interessante, in fermento, ricca di eventi da vivere per cittadini e visitatori», ha commentato l'assessore al Turismo e Commercio Alberto Sacco il miglior posizionamento di Torino. Anche se in generale tutto il Torinese che ottiene il miglior risultato per quanto riguarda «Cultura e tempo libero» con il sesto posto. Sesto posizionamento per numero di Ortus, la decima per la spesa in spettacolo, l'undicesima per la spesa delle attività sportive, la 35esima per offerta culturale. Il capitolo giustizia spicca a metà le interpretazioni della classifica. La provincia di Torino ottiene la medaglia di bronzo su processi pendenti, pari al 6 al cento del totale. Ma conquista decisamente la maglia nera per il dato delle rapine: sono 87,5 ogni 100 mila abitanti, 106esimo posto. Peggio sono Caserta, Rimini, Milano e Napoli. E anche per quanto riguarda scippi e borseggi non va meglio, 102esimo in graduatoria: sono 67,5 ogni 100 mila

abitanti. Non comoda il 95esimo gradino per furti d'auto e l'83esimo per spesa sociale degli enti locali per abitanti. Torino scende anche per demografia e società, si trova alla media piemontese ci pensa la provincia di Cuneo, terza per tasso di fecondità a livello nazionale.



Diciottenne si dà fuoco come il padre 5 anni fa ITALIA DISPERATA

Marco Subiotti

Un dramma della solitudine e della disperazione. Una storia che spezza il cuore. Ieri a Vado Ligure (Savona), una ragazza di 18 anni ha tentato il suicidio dandosi alle fiamme in un parcheggio di piazza San Lorenzo. Proprio lì, cinque anni prima, e nello stesso modo si era ucciso il padre. A dare l'allarme alcuni testimoni che hanno visto la giovane, maggiorenne da 20 giorni, camminare mentre bruciava. Sul posto sono arrivati i vigili del fuoco, i carabinieri e due ambulanze.

La ragazza è stata portata prima all'ospedale Santa Corona di Pietra Ligure (Savona), poi al San Martini di Genova e infine al Centro Grandi Ustionati del Cto di Torino. «È una situazione estremamente grave», dice Maurizio Stela, direttore della struttura sanitaria piemontese.

«La prognosi è riservata e le sue condizioni sono molto delicate. La speranza è di poterla portare al più presto in sala operatoria». Avrebbe ustioni gravi sull'80% del corpo. Secondo le prime indagini condotte dai carabinieri, la ragazza non avrebbe lasciato alcun messaggio né biglietto per giustificare il gesto. Ma, come detto, nel 2013 il padre, un artigiano di 47 anni, si era tolto la vita dandosi fuoco nello stesso piazzale. Una tragedia allora scatenata da problemi di salute ed economici: l'uomo pochi mesi prima era stato ripreso dalle televisioni di tutta Italia mentre, subito dopo le elezioni del febbraio 2013 che avevano registrato in Liguria un exploit del Movimento 5 Stelle, era arrivato con il suo Ape di fronte a casa di Beppe Grillo per chiedergli aiuto. Dopo il suo suicidio il Comune di Savona si era

impegnato a sostenere la moglie e le due figlie, all'epoca di 13 e 14 anni: dopo un iniziale contributo di 2.000 euro, però, la famiglia non si era più rivolta ai servizi sociali. «Una tragedia terribile - è il commento del sindaco di Savona, Iaria Caprioglio - un gesto simile indica tanta sofferenza e solitudine. Dobbiamo riflettere, purtroppo nonostante la rete di sostegno che si cerca di creare c'è ancora molto da fare».



Grillini in retromarcia Salve le utilitarie e tetto per gli incentivi

Spariscono le tasse sulle piccole. L'ecobonus? A chi rottama per vetture fino a 45mila euro

IL FATTO

Da 1.100 a 2.500 euro: tanto dovrà sborsare chi, dal primo marzo 2019, comprerà un'auto con emissioni di CO2 comprese tra 161 e 250 grammi per chilometro. Tra i modelli colpiti dall'ecotassa, confermata seppur non più per modelli come la Fiat Panda 1.2, non figurano però solo auto premium o supercar, ma anche vetture popolari. Tra queste, diverse appartengono a Fca, come le Fiat Tipo e Doblo, o l'Alfa Romeo Giulietta. Tassati, tra gli altri, anche Dacia Duster, Ford Focus, Hyundai i30, Kia Sportage, Nissan Juke, Opel Corsa, SsangYong Tivoli, Renault Mégane, Suzuki Jimmy e Volkswagen Golf.

«Tutti veicoli - puntualizza una nota congiunta di Anifa, Unrae e Federauto - ampiamente diffusi sul mercato, molti con una fascia media di costo su cui l'aggravio di una tassa di 1.100 euro appare irragionevole». L'ecotassa voluta dal M5, insieme a incentivi per l'acquisto di auto elettriche e ibride, con rottamazione dell'usato, resta il punto più controverso della riforma dell'emendamento che approderà venerdì in Senato. Il balzello scatterà l'11 marzo 2019 e durerà fino al 31 dicembre 2021. È presumibile, a questo punto, che nei primi due mesi del prossimo anno si scateni la corsa all'acquisto di vetture soggette all'ecotassa, mercato destinato poi a «morire» nei mesi successivi. Tra l'altro, si continua a parlare erroneamente di «veicoli inquinanti», particolare che non riguarda la CO2, i cui effetti sono solo climaterali.

C'è da scommettere che il nuovo testo non sarà salutato con piacere da Pietro Gorlier, responsabile di Fca per l'Europa, che nei giorni scorsi, in una lettera inviata al presidente del Consiglio regionale del Piemonte, si era detto pronto a rivedere il piano degli investimenti (5 miliardi) per il rilancio delle fabbriche italiane. L'ecotassa, oltre a colpire modelli popolari come la Fiat

Tipo, rischia di compromettere i progetti di rilancio dei marchi premium del gruppo, considerato che i primi modelli di Fca dotati di motore ibrido plug-in, arriveranno nel 2020.

Il capitolo bonus vede invece incentivare l'acquisto di vetture green (elettriche e ibride) con emissioni di CO2 da 0 a 20 grammi/chilometro con 6mila euro, che scendono a 2.500 euro per quelle che scaricano da 21 a 70 grammi del gas serra. Il contributo sarà erogato in presenza della rottamazione di un usato della stessa categoria con omologazione fino a Euro 4. Senza lo scambio, l'incentivo scende a 4mila e 1.500 euro, rispettivamente.

L'incentivo, inoltre, riguarda modelli green il cui listino non deve superare i 45mila euro, iva esclusa. Le americane Tesla, 100% elettriche, si vedono così escluse dall'agevolazione. «L'hanno presa molto male», dice una fonte. La stessa Tesla, tra l'altro, aveva partecipato al tavolo sull'auto convocato dal mini-

stro dello Sviluppo economico, Luigi Di Maio, presenza che aveva scatenato una serie di polemiche visto che il sottosegretario al Mise, Davide Crippa, in passato, prima di cedere le quote e lasciare l'incarico per evitare conflitti d'interesse, era stato a capo di un'azienda che in seguito è diventata fornitore di Tesla. Anche l'ecobonus non piace alle associazioni di categoria, in quanto agisce solo su meno dell'1% del mercato e incidere pochissimo sul rinnovamento di un parco auto che ha l'età media di 11 anni. Un punto a favore lo prende chi distribuisce energia. Alla realizzazione di infrastrutture di ricarica domestica è riconosciuta una detrazione fino a 3mila euro per il 50% delle spese sostenute per posa in opera e richiesta di potenza aggiuntiva.

PBn

I numeri

45.000

Dal primo marzo al 31 dicembre i contribuenti vanno pagando l'ecotassa fino a 45.000 euro di spesa (iva inclusa).

6.000

Il valore massimo dell'ecobonus (iva inclusa) per chi rottama la sua vecchia automobile.

2.500

Il valore massimo applicabile per chi rottama la sua vecchia automobile e ne acquista una nuova ecologica.

Smog: maglia nera a Brescia, Torino e Lodi. Livello di Pm10 superato in 19 città. Ma nel complesso calano le polveri sottili

È quanto risulta dal rapporto Ispra-Snpa 'Qualità dell'Ambiente Urbano' da cui emerge che i Comuni con più abitanti a rischio frana sono: Napoli, Genova, Catanzaro, Chieti, Massa e Palermo. A Lucca, Terni, Messina e Ravenna il maggior numero di interventi conclusi contro il dissesto. Brescia, Torino e Lodi sono le tre città che in Italia nel 2017 hanno superato più volte il livello di Pm10. Rispettivamente 87 giorni e la seconda e la terza a pari merito con 69. La più virtuosa? Viterbo. E in tutto sono 19 le città che hanno superato il limite nel corso dell'anno. Lo segnala l'edizione 2018 del Rapporto Ispra-Snpa Qualità dell'Ambiente Urbano, presentato questa mattina al Senato, che analizza l'ambiente in 120 città e 14 aree metropolitane. L'anno scorso il valore limite annuale per l'NO2 (diossido di azoto) è stato superato in almeno una delle stazioni di monitoraggio di 25 aree urbane, si sono poi registrati più di 25 giorni di superamento dell'obiettivo a lungo termine per l'ozono in 66 aree urbane su 91 per le quali erano disponibili dati e il superamento del valore limite annuale per il PM2,5 (25 µg/m3) in 13 aree urbane su 84. Non mancano però i segnali positivi. È infatti in atto una significativa tendenza alla riduzione dei livelli di emissione di PM10 primario, quello direttamente emesso dal riscaldamento domestico e dai trasporti, ma anche dalle industrie e da alcuni fenomeni naturali, che si riduce del 19% in 10 anni (2005 al 2015). Il trend delle concentrazioni di PM10, PM2,5 e NO2 è comunque in diminuzione. Anche le emissioni di PM10 primario, passano da un totale di 45.403 tonnellate (Mg) nel 2005 a 36.712 tonnellate (Mg) nel 2015 con una riduzione del 19%. Negli ultimi anni l'Italia versa in condizioni di inquinamento sempre più critiche ed è già finita nel mirino della Commissione Europea con due procedure di infrazione per la cattiva qualità dell'aria. In nostro è il Paese Ue dove più persone muoiono ogni anno a causa delle polveri sottili disperse nell'aria (66mila su un totale di 400mila decessi in Europa) dovuti all'inquinamento atmosferico. Alla base c'è la mancanza di misure strutturali che porta ciclicamente e più volte all'anno a momenti di emergenza. La situazione peggiore è al Nord, in Pianura padana: secondo i dati dell'Agenzia europea dell'Ambiente di Copenaghen quasi quattro milioni di persone in Europa vivono in aree ad alto inquinamento e il 95% si trova proprio nel Nord Italia. Intanto Bruxelles, per fare fronte all'emergenza smog, ha proposto il taglio delle emissioni del 37,5% per le auto entro il 2030. E il governo è al lavoro sulla tassazione di macchine inquinanti e dell'introduzione di un ecobonus in manovra. È ancora pericolo frane e alluvioni - Il 3,6% delle città, dove risiedono quasi 190 mila abitanti, rientra nelle classi a maggiore pericolosità per frane. I valori salgono al 17,4%, superando anche la media nazionale del 8,4%, se si parla di probabilità di alluvioni nello scenario medio. Dei 5.248 interventi contro il dissesto distribuiti su tutto il territorio nazionale 460 riguardano i 120 comuni. Si rafforza lo sharing mobility che, nell'ultimo triennio, aumenta il numero delle vetture in condivisione mettendo a disposizione 48 mila unità delle quali l'83% biciclette. Cresce lo sharing mobility - Nel giro di tre anni (2015-2017) si rafforza come settore aumentando più del doppio il numero delle vetture in condivisione. Delle 48mila unità messe su strada lo scorso anno, l'83% sono biciclette, il 16% automobili e l'1% scooter. In linea generale nei comuni capoluoghi di Provincia, il rischio frana e meno rilevante rispetto a quello del territorio italiano: il 3,6% del territorio è classificato a pericolosità da frana elevata P3 e molto elevata P4 (Piani di Assetto Idrogeologico) a fronte di una media nazionale che raggiunge, nelle stesse classi di pericolosità, l'8,4%. Complessivamente sono 24.311 le frane censite fino al 2017 nei 120 comuni. La superficie complessiva delle aree a pericolosità per frana ammonta a quasi 2.400 km2 (11,4%), di cui 753 km2 (3,6%), dove risiedono oltre 189mila abitanti, classificate a pericolosità elevata P3 e molto elevata P4. I Comuni con più abitanti a rischio frana sono: Napoli, Genova, Catanzaro, Chieti, Massa e Palermo. Negli stessi territori la probabilità di alluvione è però superiore alla media nazionale: la percentuale di aree a pericolosità media P2 (tempo di ritorno tra 100 e 200 anni) e pari al 17% del territorio dei 120 comuni, mentre il dato nazionale si attesta all'8,4%. Inoltre, la popolazione a rischio alluvioni nelle stesse aree (2.195.485 ab.) e pari al 12% della popolazione residente a fronte di un dato nazionale del 10,4%. Vi sono 14 Comuni con più di 50mila abitanti a rischio alluvioni e 7 Città metropolitane con più di 100mila abitanti a rischio. Interventi contro il dissesto - Le città corrono ai ripari: dal 1999 al 2017 finanziati 462 interventi contro il dissesto in 120 comuni per un ammontare complessivo che supera il miliardo e mezzo di euro. I comuni con il maggior numero di interventi conclusi sono Lucca (21 per oltre 25mln.), Terni (9 per 5,7 mln.), Messina e Ravenna (8 con rispettivamente 12 e oltre 7 mln.). Per quanto riguarda gli importi complessivi dei finanziamenti ai comuni, per Genova sono stati stanziati di 354 milioni (di cui solo 2,66 milioni su progetti già conclusi), Milano 171 milioni (compresi 25,40 milioni di progetti conclusi) e a Firenze 118 milioni, di cui solo 830 mila euro sono relativi a progetti conclusi. Nelle 14 città metropolitane sono invece 917 gli interventi per un importo totale pari a 1 miliardo e 845 milioni di euro. I Comuni italiani perdono ancora terreno consumando complessivamente tra il 2016 e il 2017 circa 650 ettari di territorio. Con un costo complessivo, in termini di perdita dei principali servizi ecosistemici (2012 al 2017), valutato tra i 215 e i 270 milioni di euro. Il comune di Roma, da solo, nello stesso periodo perde un valore tra i 25 e i 30 milioni di euro. A livello di Città metropolitane, nel 2017 Napoli e Milano presentano la percentuale di suolo consumato più alta, 34,2% e 32,3% rispettivamente, mentre Palermo la percentuale più bassa con 5,9%. La perdita di servizi ecosistemici dovuta al consumo di suolo nelle Città metropolitane tra il 2012 e il 2017 è valutata tra i 348 e i 443 milioni di euro. Da notare che a Torino, Bari e Napoli si rileva un contributo più significativo, della perdita di suolo, nei Comuni metropolitani rispetto al capoluogo.

<https://www.ildatoquotidiano.it/2018/12/19/smog-maglia-nera-a-brescia-torino-e-lodi-livello-di-pm10-superato-in-19-citta-ma-nel-complesso-calano-le-polveri-sottili/4847262/>

La lettera

Corpi intermedi e coesione sociale

Caro Direttore, ha fatto bene Dario Di Vico a sottolineare sul *Corriere* la convergenza di sindacati ed associazioni di impresa sulla necessità di favorire una maggiore crescita, l'urgenza di sbloccare i cantieri e gli investimenti in infrastrutture, innovazione, ricerca, formazione. Domani faremo tre grandi iniziative sindacali a Milano, Roma, Napoli per mandare un segnale chiaro al Governo ed alle forze politiche che lo sostengono: bisogna rendere più vantaggiose le assunzioni a tempo indeterminato dei giovani, soprattutto nel Mezzogiorno; finalizzare i sussidi di assistenza ad un progetto di politiche attive e di formazione delle nuove competenze di cui le aziende hanno bisogno; stanziare più fondi per la scuola, la ricerca, l'università; ridurre le aliquote fiscali non come «regalo» elettorale ad alcune categorie professionali, ma per sostenere i redditi dei lavoratori e dei pensionati in modo da stimolare i consumi interni. Nei momenti difficili della vita del nostro paese, i corpi intermedi si sono rivelati indispensabili per la coesione sociale. Fu così esattamente vent'anni fa con la scelta di appoggiare l'ingresso dell'Italia nell'euro, che come ricordava spesso il premio Nobel Modigliani, avvenne grazie agli accordi di concertazione ed alla scelta del sindacato, della Cisl soprattutto, di sostenere la politica dei redditi. I governi degli ultimi anni hanno pensato di essere autosufficienti e di poter saltare il momento della mediazione sociale, così indispensabile nelle società complesse. Ecco perché la ritrovata fase di dialogo tra il governo ed i corpi intermedi fa ben sperare. Noi stiamo già

riorganizzando il nostro modo di fare sindacato, con la vitalità innovativa della contrattazione nazionale, di categoria e di territorio, reclamando regole serie per misurare la rappresentanza di imprese e sindacati per combattere i troppi contratti «pirata». Ma soprattutto rappresentando i bisogni dei giovani e dei più deboli. Vogliamo costruire una società più equa, dove i diritti, la giustizia sociale, l'opportunità di una formazione per tutti siano le basi di un nuovo modello economico fondato sulla tutela della persona e la dignità del lavoro.

Annamaria Furlan
Segretaria Generale Cisl

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La polemica

SE IL GOVERNO VUOLE TAGLIARE LE OPINIONI

Sergio Rizzo

Pità della misura in sé, è il messaggio insito nel taglio ai fondi per l'editoria che inquieta. Lo stesso sottosegretario Vito Crimi, nel minimizzare la portata della sforbiciata, ora è costretto a demolire l'architettura della propaganda grillina contro i giornali che vivrebbero solo grazie a inesistenti finanziamenti statali. Ammettendo che «a fronte di circa 18 mila testate il contributo diretto dello Stato lo prendono 150 aziende». Fra cui, per inciso, non ci sono quelli che loro amano chiamare «i giornali», che da un decennio abbondante non percepiscono più (giustamente) denari pubblici. Vero è che nel laghetto dei sussidi scampati ai ridimensionamenti degli anni passati restano alcune storture, talvolta considerevoli. Grazie alle norme vigenti, per esempio, possono beneficiare dei contributi superstiti anche cooperative di comodo che gestiscono giornali di immobilizzatori, imprenditori sanitari e società editoriali quotate in Borsa. Storture che sarebbe necessario correggere per concentrare gli aiuti verso chi ne ha davvero diritto. Invece sopravvivono, con il risultato che il taglio orizzontale finirà per colpire soprattutto i più deboli. Compreso chi, è il caso di Radio radicale, da lunghissimo tempo svolge un servizio pubblico insostituibile. Poco importa. L'importante è dare il segnale che il Movimento onora la promessa di abolire ogni sostegno pubblico alla stampa, anche se si tratta di un impegno strampalato, visto che la stagione dei fondi statali ai «giornali» invari ai grillini si è chiusa da un bel pezzo. Al contrario, i cittadini continuano a foraggiare abbondantemente la tv pubblica, di cui ora il nuovo potere a tinte gialloverdi si è impadronito, lottizzandola come al solito senza ritegno. E dopo le minacce di intervenire sulle inserzioni pubblicitarie delle imprese partecipate dallo Stato e sull'Iva agevolata di cui godono i giornali (semplicemente perché la nostra democrazia assimila la libertà di stampa ai generi di prima necessità), ecco una spallata simbolica a danno dei più deboli. Che contiene anche un cupo avvertimento in linea con la guerra dichiarata ai giornalisti dai regimi illiberali in tutto il mondo, e peraltro già serpeggiato nelle sortite pubbliche dei vari leader. «Vi mangerei per il solo gusto

di vomitarvi» (Beppe Grillo); «Puttane» (Alessandro Di Battista); «Giornalisti di inchiesta diventati cani da riporto di Mafia capitale, direttori di testata sull'orlo di una crisi di nervi, scrittori di libri contro la casta diventati inviati speciali del potere costituito» (Luigi Di Maio). Parole che rivelano un pensiero lucido: la convinzione che la libera stampa, nel mondo ideale e distorto della democrazia diretta dai social media, ormai non sia più necessaria. In subordine, l'idea che i giornali debbano essere «imparziali», dunque non avere opinioni, perché le opinioni sono soltanto quelle che difendono gli interessi del loro padrone. Il quale, non essendo quasi mai un editore «puro», usa ovviamente i giornali soltanto per i propri loschi affari. Ragion per cui ora si promette un editto per punire gli editori «impuri», arrivando così perfino a stabilire per legge chi può pubblicare un giornale. Una tesi del tutto simile a quella contenuta in un vecchio libro: «Con la libertà di stampa i giornali pubblicano solo ciò che vogliono vedere stampato le grandi industrie o le banche, le quali pagano il giornale». Il libro si intitola *Colloqui con Mussolini*. Pubblicato da Mondadori nel 1932, è una lunga intervista al capo del fascismo, che pronunciò quella frase rispondendo a una domanda di Emil Ludwig. Benito Mussolini, i giornali, li chiuse o li asservì. Non pensò mai, invece, a una legge per misurare la «purezza» degli editori.

Ai comuni 400 mln per la sicurezza di scuole e strade

Revisione dell'ecotassa e dei contributi per l'acquisto di veicoli ecologici. Pacchetto «sport pulito» con la riforma dei concorsi pronostici, la modifica dei criteri di riparto dei diritti televisivi fra le società di calcio di serie A e la stretta sulla pirateria online. E ancora nuove norme sui noleggi con conducente, taglio dei premi e dei contributi Inail e nuove risorse ai comuni per finanziare interventi di messa in sicurezza.

Sono questi le principali novità contenute negli emendamenti alla manovra presentati dai relatori in Commissione

bilancio al senato. I correttivi firmati da Paolo Tosato (Lega) e Gianmauro Dell'Olio (M5S) toccano molti dei temi che nei giorni scorsi hanno acceso il dibattito, non solo politico. A partire dall'ecotassa (si veda altro servizio a pag.31), che viene limitata alle nuove auto che emettono oltre 160 grammi di biossido di carbonio per km: chi le acquista (anche in leasing) pagherà, a partire dal 1° gennaio e fino al 31 dicembre 2021, 1.100 euro per emissioni fino a 175 grammi, 1.600 euro per emissioni comprese fra 176 e 200 grammi, 2.000 euro per emissioni da 201 a 250 grammi e 2.500 euro per emissioni superiori a 250 grammi. Ricordiamo che la versione originaria prevedeva un esborso da 150 euro per i modelli che emettono tra 110 e 120 grammi, per salire a 300 euro in caso di emissioni tra 120 e 130 grammi, a 400 euro tra 130 e 140 grammi e così via, fino ad

Le principali novità degli emendamenti dei relatori alla manovra

<i>Ecotassa</i>	Viene limitata alle nuove auto che emettono oltre 160 grammi di biossido di carbonio per km e andrà da 1.100 euro per emissioni fino a 175 grammi a 2.500 euro per emissioni superiori a 250 grammi.
<i>Incentivi per i veicoli ecologici</i>	Sconti solo per i veicoli che non costano più di 45.000 euro. A chi rottamerà la vecchia auto andranno da 2.500 a 6.000 euro, altrimenti il range sarà 1.500-4.000 euro. Spunta anche un incentivo fino a 3.000 euro per l'acquisto di motorini elettrici o ibridi.
<i>Più soldi ai comuni</i>	Previsto un ulteriore contributo da 400 milioni per la messa in sicurezza di scuole, strade, edifici pubblici e patrimonio.
<i>Taglio ai premi Inail</i>	Sforbiciata da 410 milioni per il 2019, 525 milioni per il 2020 e 600 milioni per il 2021.

arrivare a 3.000 euro per le auto o i van che producono oltre 250 grammi di CO2 ogni km

Rivisti anche i bonus per i veicoli ecologici, che vengono limitati solo a quelli che non costano più di 45.000 euro (Iva esclusa): a chi rottamerà la vecchia auto andranno da 2.500 a 6.000 euro, altrimenti il range sarà 1.500-4.000 euro, a seconda, anche qui, del numero di grammi di CO2 emessi per km. Inoltre, viene introdotto anche un incentivo fino a 3.000 euro per l'acquisto di motorini elettrici o ibridi.

Ricco il pacchetto di misure sullo sport, tutte mirate a promuovere maggiore pulizia nel settore. Significativa, anche sul piano lessicale, la sostituzione di Coni Servizi spa con una nuova società per azioni denominata «Sport e salute» che avrà il compito di promuovere tutte le attività inerenti alla promozione di giochi e scommesse a basso rischio

di ludopatia, integrandoli con attività sociali e culturali.

Da segnalare anche le norme sui noleggiatori d'auto con conducente, che ieri hanno inscenato una protesta davanti a Palazzo Chigi. Tra l'altro, viene previsto lo stop a nuove autorizzazioni fino alla piena operatività del nuovo «archivio informatico pubblico nazionale» che registrerà tutte le licenze anche dei taxi. Per i comuni arriva un nuovo contributo da 400 milioni per la messa in sicurezza di scuole, strade, edifici pubblici e patrimonio: altri soldi che si aggiungono ai tanti già stanziati con le medesime finalità dalla Camera. Da ultimo, i premi Inail a carico delle imprese verranno ridotti di 410 milioni per il 2019, 525 milioni per il 2020 e 600 milioni per il 2021, anche se tali somme sono coperte perlopiù tagliando altre risorse destinate dall'Istituto.

Matteo Barbero

LEGGI DI BILANCIO/Le novità contenute negli emendamenti del governo e dei relatori

P.a., anticipi per pagare i debiti

Erogazioni dalle banche e da Cassa depositi e prestiti

DI FRANCESCO CERISANO

Anticipazioni di tesoreria ad **enti locali** e regioni per accelerare il pagamento dei debiti commerciali, fondi per la riqualificazione energetica degli edifici, proroga delle autorizzazioni ad assumere nella p.a., conferma anche per il 2019 della Zona Franca Urbana nella città di Genova ed estensione dei suoi benefici (esenzioni dalle imposte sui redditi, Irap, Imu e contributi) anche alle imprese che abbiano avviato l'attività entro il 31 dicembre 2019 e infine via libera alla possibilità di erogare fondi pubblici agli Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico (Ircs): in quanto rientranti nella categoria degli Organismi di ricerca (Odr) essi possono beneficiare di finanziamenti pubblici senza violare la normativa comunitaria sugli aiuti di stato. E' quanto prevede il pacchetto di emendamenti sugli **enti locali** contenuto nel fascicolo depositato ieri al Senato dal governo e dai relatori (si veda altro pezzo in pagina) alla Manovra.

Tra questi quello di maggiore impatto sui bilanci degli enti è di sicuro la possibilità di richiedere anticipazioni di cassa per accelerare il pagamento dei debiti commerciali e favorire il rispetto della direttiva europea in materia. Per **comuni, province e città metropolitane**, le anticipazioni non potranno superare i 3/12 delle entrate accertate nel 2017 e relative ai primi tre titoli di entrata del bilancio. Per le regioni il tetto è del 5% delle entrate 2017 e riferite al primo titolo di entrata del bilancio. I fondi potranno essere erogati da istituzioni e intermediari finanziari, Cassa depositi e prestiti e istituzioni finanziarie Ue nei confronti degli enti che si tro-

vano in temporanea carenza di liquidità in modo che essi possano far fronte al pagamento dei propri debiti certi, liquidi ed esigibili, maturati entro il 31 dicembre 2018, relativi a somministrazioni, forniture, appalti e a obbligazioni per prestazioni professionali. Le anticipazioni potranno essere erogate anche agli enti in dissesto e a quelli che hanno deliberato il ricorso alla procedura di riequilibrio finanziario plu-

riennale. Le anticipazioni non costituiscono indebitamento, in quanto destinate a sopperire a una temporanea carenza di liquidità da parte degli enti richiedenti. La richiesta di anticipazione dovrà essere presentata agli istituti finanziari entro il 28 febbraio 2019 e dovrà essere corredata da un'apposita dichiarazione sottoscritta dal legale rappresentante dell'ente contenente l'elenco dei debiti da pagare. Ottenuta l'anticipazione, gli enti debitori avranno 15 giorni di tempo dalla data di ef-

fettiva erogazione per pagare i debiti. Per il pagamento dei debiti del Servizio sanitario il termine è di 30 giorni. Le anticipazioni dovranno essere rimborsate entro il 15 dicembre 2019 (o anche prima se viene ripristinata la normale gestione della liquidità) alle condizioni pattuite con gli istituti di credito.

Riqualificazione energetica.

Per la riqualificazione ener-

getica degli immobili pubbli-

ci, vengono incrementate le

risorse per un importo pari a

25 milioni di euro per il 2019

e a 40 milioni per ciascuno de-

gli anni dal 2020 al 2022.

Scuola Superiore meridio-

nale. Sulla falsariga della

Scuola normale superiore di

Pisa, anche il Sud avrà la

sua scuola universitaria di

eccellenza. Sarà l'Università

Federico II di Napoli a isti-

tuire la Scuola superiore me-

ridionale, una nuova realtà

autonoma dalle altre scuole

universitarie federate della

cui collaborazione essa potrà

avvalersi. Dopo un periodo di

sperimentazione di tre anni,

in caso di esito positivo, la

Scuola superiore meridiona-

le potrà entrare a far parte

delle scuole universitarie fe-

derate.

Contenzioso Imu, 35 milio-

ni a Torino. Un emendamen-

to alla Manovra mette in

bilancio la restituzione di 35

milioni in cinque anni per il

comune di Torino. Il governo e

l'amministrazione comunale

guidata da Chiara Appendino

si sono incontrati a metà stra-

da, visto che il comune origi-

nariamente reclamava 61 mi-

lioni. Si tratta delle mancate

compensazioni riconosciute ai

comuni nel passaggio dall' Ici

all'Imu, nel 2012. L'erogazio-

ne delle risorse sarà condizio-

nata alla rinuncia da parte

del comune di Torino a ricor-

rere al Tar nei confronti dello Stato. A parziale copertura delle risorse erogate a Torino, vengono sottratti 29 milioni all'Agenzia per lo svolgimento dei giochi olimpici invernali del 2006. Si trattava di risorse destinate alla regione

Piemonte per interventi di ripristino e salvaguardia delle montagne olimpiche e il loro taglio ha fatto andare su tutte le furie il governatore, Sergio Chiamparino, che ha parlato apertamente di uno «scippo» ai danni della regione.

Milleproroghe. Come anticipato su *ItaliaOggi* del 13 dicembre 2018, il tradizionale pacchetto di proroghe di fine anno viene recepito nella Manovra. L'emendamento del governo fa slittare al 31 dicembre 2019 il termine per procedere alle assunzioni di personale a tempo indeterminato relative alle cessazioni verificatesi negli anni 2009, 2010, 2011 e 2012. Le relative autorizzazioni ad assumere, ove previste, possono essere concesse entro il 31 dicembre 2019. Stesso discorso per le assunzioni di personale a tempo indeterminato, relative alle cessazioni verificatesi negli anni 2013, 2014, 2015, 2016 e 2017.

© Riproduzione riservata



SEMPLIFICAZIONE

Posta elettronica certificata diventa domicilio digitale

La posta elettronica certificata come domicilio digitale. Diventa operativa e applicabile la nozione di domicilio digitale che, secondo quanto disposto dal Digs 217 del 2017, costituisce un indirizzo elettronico valido ai fini delle comunicazioni elettroniche. — a pagina 28

I crediti Pa bloccano il pignoramento

DL SEMPLIFICAZIONI

Novità anche su Sistri, libro unico del lavoro e pagamenti

Su appalti e incentivi probabili molte integrazioni nel passaggio di conversione

Giuseppe Latour

Pagamenti digitali, tutele per le imprese creditrici della Pa, posta elettronica certificata potenziata. E, ancora, appalti, gestione dei rifiuti e lavoro. Rispetto alle prime bozze circolate nelle scorse settimane, il decreto semplificazioni (Dl 135/2018), arrivato in Gazzetta ufficiale il 14 dicembre ed entrato in vigore il giorno successivo, è dimagrito in maniera consistente.

Eppure, si tratta di un provvedimento che contiene ancora molti interventi rilevanti per imprese e professionisti.

In sede di conversione, appena partita con l'approdo del DdL di conversione in Senato, il pacchetto di misure è destinato ad allungarsi ancora. Dal ministero dello Sviluppo economico arrivano segnali che guardano a integrazioni sul capitolo dedicato al Fondo di garanzia per le Pmi. Ma non solo (si veda «Il Sole

annunciato dal Governo, sulle norme che regolano gli appalti «in house» dei titolari di concessioni. Ma, allo stesso tempo, ci potrebbe essere il rientro in pista delle corre-

zioni sui subappalti, sugli affidamenti con gara semplificata e sugli incentivi alla progettazione interna dei tecnici della Pa.

Su molti passaggi del decreto, comunque, pende l'incertezza dei provvedimenti attuativi: sono almeno cinque quelli che dovranno rendere efficaci altrettante misure. Lo Sviluppo economico dovrà indicare i criteri di funzionamento della nuova sezione speciale del Fondo di garanzia per le Pmi. Il

ministero dell'Ambiente dovrà occuparsi di organizzare il nuovo sistema di tracciabilità dei rifiuti, mentre l'Economia dovrà disporre la riassegnazione dei contributi già versati. Ancora, serviranno interventi per mandare a regime, con un Dpcm, la nuova società dedicata ai pagamenti elettronici alla Pa. E per far nascere la nuova versione potenziata della posta elettronica certificata.

IN RIPRODUZIONE RISSERVATA

24 Ore» del 16 dicembre): tra le ipotesi in campo c'è anche la riedizione del voucher digitalizzazione dedicato alle Pmi.

Anche il pacchetto appalti, ridotto adesso a un solo articolo, è destinato a diventare più corposo: sicuramente ci sarà un intervento, già



LE NOVITÀ DEL DECRETO 135/2018

1

LIBRO UNICO

La digitalizzazione degli adempimenti relativi al lavoro rallenta. Viene, infatti, cancellato il libro unico del lavoro (Lul) telematico, mai davvero attivo ma la cui adozione era prevista a partire dal 1° gennaio del 2019. Il Lul con modalità telematiche era originariamente in calendario già dal 2017, ma era stato rinviato di un biennio. Si tratta di un registro telematico istituito presso il ministero del Lavoro. Per diversi esperti del settore avrebbe, però, costituito un oneroso adempimento che avrebbe complicato ulteriormente l'attività di datori e professionisti, generando nuovi costi

2

SISTRI

Cancellazione

Dal 1° gennaio 2019 è soppresso il sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti, anche noto come Sistri. La conseguenza è che i contributi agganciati al sistema non sono più dovuti. Non vengono, ovviamente, eliminati gli adempimenti che garantiscono la tracciabilità dei rifiuti. Fino alla piena operatività di un nuovo meccanismo, gli obblighi al Sistri tracciano i rifiuti usando i registri, i formulari e il Mud di carta, nel rispetto delle vecchie regole del Codice ambiente. La sostanza è, quindi, che salta la parte informatica del sistema e si torna al passato

3

PAGAMENTI DIGITALI

Competenze

La gestione della piattaforma di pagamenti elettronici verso la Pa è trasferita dall'Agenzia per l'Italia digitale a Palazzo Chigi, che potrà nominare un commissario straordinario. Entro metà marzo sarà poi costituita una Spa, interamente partecipata dallo Stato, con il compito di gestire la piattaforma. Un Dpcm avrà il compito di definire i criteri e le modalità di costituzione della società. L'obbligo per i prestatori di servizi di pagamento abilitati di utilizzare esclusivamente la piattaforma unica viene, di conseguenza, spostato dal 1° gennaio al 31 dicembre del 2019

4

PIGNORAMENTI

Nuove tutele

Vita più semplice per le Pmi che vantano crediti verso la Pa. Tra i vari interventi di modifica al Codice di procedura civile, c'è quello che viene in soccorso dell'imprenditore sottoposto a pignoramento. Quando il debitore documenta di essere titolare di crediti verso la Pa certificati e inseriti nella piattaforma elettronica di gestione, per un ammontare complessivo pari o superiore all'importo dei crediti vantati dal creditore precedente e dai creditori intervenuti, il giudice dell'esecuzione «dispone il rilascio dell'immobile pignorato»

5

FONDO DI GARANZIA

Sezione speciale

Nell'ambito del Fondo di garanzia per le Pmi viene istituita una sezione speciale, con una dotazione da 50 milioni di euro, dedicata alle imprese titolari di crediti nei confronti della Pa che siano in difficoltà nella restituzione di finanziamenti già contratti con banche e intermediari finanziari. La garanzia della sezione speciale coprirà un importo non superiore all'80% e fino a un massimo garantito di 2,5 milioni di euro. La garanzia sarà subordinata alla sottoscrizione da parte dell'impresa di un piano di rientro, di durata non superiore a vent'anni

6

ATTUAZIONE

I decreti in calendario

Il pacchetto del decreto semplificazioni non è, in diverse parti, immediatamente esecutivo. Sono molte le norme che prevedono di essere attuate attraverso interventi successivi. Tra queste, c'è l'organizzazione del nuovo sistema che dovrà sostituire il Sistri per garantire la tracciabilità dei rifiuti. Da definire anche i criteri che regoleranno il funzionamento della sezione speciale del Fondo di garanzia per le Pmi. Allo stesso modo, anche la revisione della Pec dovrà essere disciplinata con un Dpcm. Da considerare, infine, che molte novità saranno portate in sede di conversione

Monito Ue: pagamenti pubblici entro 30 giorni «Stop alle dilazioni»

NORME COMUNITARIE

Istanza dell'Ance a Bruxelles: bocciate le clausole applicate negli appalti da Anas e Rfi

I tempi tornano ad allungarsi ovunque. E le Asl tagliano lo stipendio ai manager lenti

I pagamenti pubblici per lavori o forniture devono rispettare il tetto comunitario dei 30 giorni. E il richiamo all'Italia contenuto in un parere dell'ufficio legale Ue in risposta a una sollecitazione dell'Ance: sconfessate le dilazioni a 4-5 mesi previste dalle clausole applicate da Anas e Rfi, due delle più importanti stazioni appaltanti.

Un parere che riaccende i riflettori

Il nodo dei pagamenti della pubblica amministrazione, che dopo un miglioramento stanno tornando ad allungarsi mettendo in difficoltà le imprese, spesso piccole e medie, in fila nell'attesa di vedersi pagare lavori o forniture. E se il censimento ufficiale del Mef parla di pagamenti che in media arrivano in 55 giorni, sono numerose le situazioni che oltrepassano i 100 giorni, in peggioramento man mano che si procede verso Sud: alla sanità il record dei pagamenti incagliati, con una punta di 790 giorni in Calabria.

Per provare a tagliare i tempi la manovra mette nel mirino anche le buste paga dei manager. A cominciare proprio dalla sanità: almeno il 30% dei "premi" riconosciuti ai direttori generali e amministrativi di aziende sanitarie e ospedaliere andrà collegato alle performance nei tempi di pagamento.

Santilli e Trovati — a pag. 2

La mappa dei ritardi

Gli enti pubblici con i tempi medi di pagamento più lunghi* espressi in giorni

LE COMUNI

AZIENDA	RETARDO MEDIO POGGIAMENTO	TEMPO MEDIO
1 Alessandria	50	97
2 Reggio Calabria	51	82
3 Azienda Montecelio (Roma)	40	70
4 Andria	44	79
5 Salerno	43	66
6 Flaminio (Roma)	42	72
7 Caserta	33	61
8 Caltanissetta	33	70
9 Gela (CL)	32	63
10 Caserta (Na)	31	61

Fonte: Mef

LE ASL

AZIENDA	LUNGO	TEMPO MEDIO
1 Az. Osp. Mater Domini	Catanzaro	790
2 Az. Osp. Crotone	Crotone	482
3 Az. Osp. Pugliese - Ciaccio	Catanzaro	429
4 Az. Osp. Catanzaro	Catanzaro	408
5 Az. Osp. Cosenza	Cosenza	363
6 Az. Osp. Agnigera	Agnigera	353
7 Az. Osp. Orla	Orla SS	331
8 Az. Osp. Vibo Valentia	Vibo Valentia	311
9 Az. Osp. Centro	Napoli	302
10 Az. Osp. Molise	Campobasso	292

Fonte: Mef

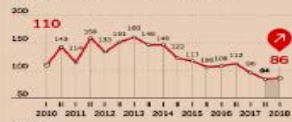
LE PROVINCE E CITTÀ METROPOLITANE

AZIENDA	RETARDO MEDIO POGGIAMENTO	TEMPO MEDIO
1 La Spezia	71	153
2 Termini	71	109
3 Ascoli Piceno	62	101
4 Bari - Bari - Andria - Trani	59	79
5 Campobasso	56	89
6 Teramo	57	99
7 Isola	46	76
8 Vibo Valentia	43	70
9 Siracusa	42	72
10 Torino	41	72

Fonte: Mef

NELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Ritardo medio nei pagamenti, dati semestrali



Fonte: Mef

Gli enti territoriali potranno richiedere anticipazioni alla Cassa depositi e prestiti o alle banche entro metà febbraio

Monito Ue sui pagamenti Pa: limite 30 giorni, basta dilazioni

Il parere. La commissione risponde a una richiesta di chiarimento di Ance: fuori regola le clausole contrattuali dei due maggiori committenti pubblici Anas e Rfi (che paga in 136 giorni dal Sal)

Giorgio Santilli
ROMA

Clausole contrattuali specifiche e prassi non possono giustificare sforamenti del tetto dei 30 giorni imposto dalla Ue con la direttiva 2011/7 per i pagamenti della pubblica amministrazione e degli enti pubblici. Lo hanno ribadito gli uffici legali della commissione in un parere sulle commesse delle due maggiori stazioni appaltanti, Rete ferroviaria italiana e Anas. Il termine di 60 giorni - dice il parere - «è da intendersi come un'eccezione alla regola generale del pagamento da parte degli enti pubblici in 30 giorni per cui tale termine deve interpretarsi in modo restrittivo». Il parere era stato richiesto dall'Ance, l'associazione nazionale costruttori, che aveva denunciato pesantissimi sforamenti dei termini di pagamento dei due committenti. In particolare, rileva la commissione - «il pagamento della rata di saldo di fatto avviene non prima di 136 giorni dall'emissione del Sal (stato avanzamento lavori, ndr)» e «a nostro avviso questa circostanza appare contraria alle disposizioni della direttiva 2011/7». La commissione, oltre a ricordare che è già in corso una procedura di infrazione contro l'Italia in questa materia, rileva «incongruenze con la disciplina di cui al decreto legislativo 50/2016», vale a dire il codice degli appalti. La commissione rileva inoltre che per derogare al termine imposto dalla direttiva Ue «non basta l'accordo espresso dalle parti».

Anche nel caso dell'Anas sono nel mirino capitolato speciale d'appalto e schema di contratto. La contestazione riguarda disposizioni contrattuali che prevedono «che il certificato di pagamento viene emesso 45 giorni dopo l'emissione del Sal». Rilevava anche «un'altra grave incongruenza fra il capitolato speciale d'appalto e lo schema di contratto per quanto riguarda il pagamento del saldo, nella parte in cui il CSA prevede (punto 6.6) 90 giorni tra la fine del collaudo e l'emissione del certificato di pagamento da parte del Rapp.».

Positivo il commento dell'Ance. «Si tratta di un'indicazione importante di

cui tutte le stazioni appaltanti devono tenere conto e che deve essere recepita pienamente e al più presto dal Parlamento, cogliendo l'occasione della legge di Bilancio o di quella europea in corso di approvazione», sottolinea il Presidente, Gabriele Bula. «La riduzione dei tempi di pagamento è in grado di far rientrare nelle casse delle imprese 5 miliardi di euro - sottolinea Bula - riducendo in tal modo il gap di competitività che pesa come un macigno sul nostro sistema». In caso di mancato adeguamento, l'Ance supporterà le proprie imprese «nelle azioni da intraprendere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CONTROMISURE IN MANOVRA

Sanità, taglio del 30% ai premi dei manager lenti nei pagamenti

Con gli ultimi correttivi anticipazioni ai sindaci fino a 8/12 delle entrate

Gianni Trovati
ROMA

Per provare a tagliare i tempi che impiegano le amministrazioni pubbliche a onorare le fatture dei fornitori la manovra mette nel mirino anche le buste paga dei manager. E lo fa nella sanità, dove il calendario delle attese è più lungo: almeno il 30% dei "premi", cioè della «retribuzione di risultato» secondo il lessico dei contratti, riconosciuti a direttori generali e amministrativi di aziende sanitarie e ospedaliere andrà collegato alle performance dell'azienda nei tempi di pagamento: e l'intera somma potrà evaporare quando i ritardi superano i 60 giorni, oppure quando non si è riusciti a smaltire almeno il 10% del debito residuo. Negli altri enti territoriali, dalle Regioni ai Comuni, le sanzioni riguarderanno invece i bilanci, imponendo tagli fino al 5% delle spese destinate all'acquisto di beni e servizi.

Il tema dei mancati pagamenti delle pubbliche amministrazioni è tornato al centro dei lavori della manovra con gli emendamenti governativi presentati al Senato per due ragioni. La prima è legata al fatto che il problema continua a complicare la vita delle aziende che lavorano con le Pa, e ha un ruolo non secondario nelle crisi a catena che stanno colpendo il settore dei lavori pubblici. La seconda ragione, ancora una volta, nasce in Europa: i monitoraggi telematici in tempo reale dei pagamenti pubblici messi in campo nella scorsa legislatura non sono bastati a convincere la commissione sulla capacità italiana di far rispettare agli enti pubblici i tempi di legge (30 giorni, 60 nella sanità), e su Roma pende ora il giudizio della Corte Ue.

Per ovviare al problema, la legge di bilancio ora al centro della complicata navigazione a Palazzo Madama tenta una soluzione in due

mosse. La prima, per smaltire l'arretrato, è fatta di anticipazioni che gli enti territoriali potranno richiedere alla Cassa depositi e prestiti o alle banche entro metà febbraio per onorare a stretto giro (in 15 giorni, che raddoppiano a 30 nella sanità) i propri debiti arretrati. Comuni e Province potranno chiedere fino a 3/12 delle proprie entrate (quindi oltre 15 miliardi a livello complessivo), e le Regioni fino al 5% (7 miliardi). I prestiti andranno restituiti entro metà dicembre 2019, ma potranno essere revocati se il monitoraggio mostrerà che i fondi non sono stati usati in tempo utile per liquidare le fatture. Con un emendamento dei relatori, poi, viene replicato

anche per l'anno prossimo il meccanismo che alza da 3 a 5/12 (quindi da 15 a 20 miliardi) la possibilità per i sindaci di chiedere le anticipazioni di tesoreria ordinaria. Questi ultimi prestiti non sono vincolati esplicitamente al pagamento dei debiti commerciali, ma aiutano. In pratica, insomma, tra corsia ordinaria e straordinaria l'anno prossimo ogni sindaco potrà chiedere prestiti fino a 8/12 delle proprie entrate, una somma monstre che a livello di comparto supera i 40 miliardi di euro.

Se nemmeno questa ondata di liquidità si rivelerà sufficiente a scalare la montagna dei debiti arretrati, l'anno successivo scatteranno le sanzioni. Quelle destinate a far più discutere riguardano appunto i manager della sanità. Oltre al taglio del 30% riservato ai casi più gravi (60 giorni di ritardo medio e mancato smaltimento del 10% dei debiti residui), la norma ora sui tavoli del Senato prevede una scalettatura che riduce il taglio per le situazioni patologiche ma non disperate, dal 15 al 5 per cento a seconda dei casi. La stessa "progressività" riguarderà le spending review obbligatorie destinate agli altri enti territoriali, che potranno arrivare fino al 5% delle spese destinate all'acquisto di beni e servizi. Ma lontano dalla sanità, almeno stando ai testi circolati finora, i dirigenti non saranno chiamati

a pagare di tasca propria i ritardi dell'amministrazione che guidano.
gianni.trovati@isole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sanità, verso l'abolizione del ticket per i referti digitali

Rossi vuole togliere il contributo di 10 euro che pagano anche gli esenti: un gettito di 15/20 mln

Il ticket sanitario aggiuntivo per la cosiddetta digitalizzazione sta per andare in soffitta. È stato il governatore Enrico Rossi a chiedere di accantonare la tassa che prevede il pagamento di 10 euro (fino a un massimo di 30 l'anno) per gli esami di diagnostica per immagini, anche da parte degli esenti per patologia o reddito. Rossi lunedì ha illustrato le sue idee in giunta, chiedendo anche l'avvio di una commissione per valutare come procedere con il resto del superticket, quello sulla specialistica, sulla farmaceutica e sul pronto soccorso.

La Toscana è una delle Regioni che incassa di più dal cosiddetto superticket, la tassa aggiuntiva al vecchio ticket messa dal governo Berlusconi nel 2011. Sono quasi 60 i milioni spesi dai cittadini ogni anno.

MICHELE BOCCI, pagina 11



La revisione il superticket è in fase di revisione. In particolare, il contributo per la digitalizzazione dei referti

La sanità

Addio al ticket per i referti digitali

Dopo sei anni Rossi vuole togliere il contributo di 10 euro che pagano anche gli esenti: un gettito di 15-20 milioni

MICHELE BOCCI

Dopo sei anni il ticket sanitario aggiuntivo per la cosiddetta digitalizzazione sta per andare in soffitta. Si tratta di un primo passo della revisione di tutto il superticket deciso in questi giorni dal governatore Enrico Rossi, che lunedì ha illustrato le sue idee in giunta, chiedendo all'assessorato alla Salute di avviare il cambiamento.

La Toscana è una delle Regioni che incassa di più dal cosiddetto superticket, la tassa aggiuntiva al vecchio ticket messa dal governo Berlusconi nel 2011. Sono quasi 60 i milioni spesi dai toscani ogni anno a causa di questa voce per pagare visite, esami, analisi del sangue, pronto soccorso e appunto digitalizzazione. Quest'ultima è una tassa messa 6 anni fa soltanto dalla Toscana. Prevede il versamento di 10 euro per ogni esame di diagnostica per immagini (fino a un massimo di 30 euro all'anno) e si applica a tutti, anche a chi è esente da tutti gli al-

tri ticket per motivi di patologia o di reddito. Ad esempio, si versa anche quando si arriva al pronto soccorso in codice rosso e i medici fanno una risonanza o una ecografia. Quando si decide di imporre il contributo di digitalizzazione ci furono forti polemiche in Toscana, proprio per la sua caratteristica di essere richiesto a chiunque. Oggi la Regione incassa tra i 15 e i 20 milioni di euro all'anno grazie ai cittadini che

fanno gli esami. L'assessora Stefania Saccardi, se va in porto il progetto di Rossi, dovrà fare a meno di quei soldi.

Non solo. Rossi nel corso della giunta ha anche spiegato che intende nominare una commissione per studiare cosa fare del resto del superticket, quello vero e proprio. Potrebbero essere decisi altri tagli, ammesso che ci siano abbastanza risorse nel bilancio. Dall'assessorato però ormai da tempo, nel corso delle riunioni con lo stesso Rossi, si dice che quest'anno il bilancio va bene e

che la spesa farmaceutica è calata (è stata fatta anche una conferenza stampa a luglio per annunciarlo). Quindi alcune riserve forse si possono trovare.

Togliere un pezzo del superticket nei prossimi mesi potrebbe essere un modo per prevenire quanto ha intenzione di fare il ministero. In realtà Giulia Grillo ha detto di voler eliminare la tassa ma nell'attuale manovra non c'è una previsione del genere. Grillo però ha parlato della prima metà dell'anno prossimo per chiudere l'operazione. Servono 400 milioni, dei quali ben una sessantina andrebbero alla Toscana, rapporto che dimostra come la nostra sia una delle Regioni



ni che incassa di più dalla tassa. Intanto si sono mossi altri. Nei giorni scorsi l'Emilia ha eliminato il superticket per chi guadagna meno di 100 mila euro all'anno e per le famiglie numerose.

SINDACATI CRITICI COL GOVERNO: «FONDI IRRISORI»

Medici in sciopero per due giorni a gennaio

■ Camici bianchi di nuovo in sciopero, per due giorni, a gennaio. Ad annunciarlo sono le organizzazioni sindacali della dirigenza medica, veterinaria e sanitaria del Servizio sanitario nazionale, che giudicano «deludente» la manovra economica approvata alla Camera e chiedono «sostanziali modifiche al Senato in nome della sanità pubblica e del lavoro dei suoi professionisti». Gli impegni assunti dopo lo sciopero del 23 novembre, affermano, «appaiono in gran parte disattesi» e la Legge di Bilancio e i decreti collegati appaiono «ciechi nel non vedere il baratro in cui la sanità sta precipitando».

In particolare, viene denunciato «un finanziamento presente e futuro del Fondo sanitario nazionale irrisorio ed aleatorio» e «una campagna di criminalizzazione verso i medici pubblici, sottoposti a video sorveglianza e penalizzazioni nelle loro attività libero professionali». La Manovra 2019, concludono le organizzazioni di categoria, «appare cieca nel non vedere il baratro in cui la Sanità pubblica sta precipitando».

Conti pubblici Due miliardi in più dalle privatizzazioni. Triplicati gli interessi per chi non paga le tasse nei termini

Intesa con l'Europa sulla manovra

Conte telefona al falco Dombrovskis, la trattativa si sblocca. Lite con Tria sull'annuncio

Trovato l'accordo tra Roma e Bruxelles. La trattativa si sblocca dopo una telefonata tra il premier Giuseppe Conte e il vice presidente della Commissione europea Valdis Dombrovskis. Frizioni tra il capo del governo e il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, per l'annuncio sul via libera. Nella manovra ci saranno due miliardi in più dalle privatizzazioni. Sanzioni più pesanti per chi non paga le tasse nei termini: triplicati gli interessi da pagare. Tempi più lenti per reddito e pensioni hanno convinto Bruxelles.

da pagina 2 a pagina 11

La parola

DEFICIT/PII

La Commissione Ue monitora il deficit in rapporto al Pil. Per il Trattato di Maastricht il deficit non può superare il 3% del Pil. Il Patto di Stabilità impegna gli Stati membri Ue alla riduzione progressiva del deficit fino al raggiungimento del pareggio di bilancio.

Dialogo

Il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker, 64 anni, e il premier italiano Giuseppe Conte. 54 (Afp)

Primo piano | I conti pubblici



Grande soddisfazione per il risultato raggiunto, per i miglioramenti inseriti utilizzando categorie e associazioni
Matteo Salvini, vice premier, ministro dell'Interno e leader della Lega

«Intesa raggiunta sulla manovra» Conte-Tria, tensioni per l'annuncio

Il Tesoro: c'è l'accordo. Ma Palazzo Chigi: solo comunicazioni verbali. La Ue si pronuncerà oggi

ROMA L'annuncio lo dà il ministero dell'Economia poco dopo le sette e mezza di sera: fatto l'accordo tra Roma e Bruxelles per evitare la procedura di infrazione da parte della Commissione europea. Subito dopo arriva la frenata della presidenza del Consiglio: «Rispetto alle anticipazioni sull'esito del negoziato c'è prudenza da parte di Palazzo Chigi» anche perché resta «essenziale conservare la riservatezza anche nell'ultimo tratto del negoziato». Il ministero dell'Economia si mette in scia precisando che l'accordo è «solo informale» e che «verrà ufficializzato solo domani (oggi per chi legge, ndr) dopo il via libera di Bruxelles». Tensioni interne a parte, è ormai probabile che oggi, nell'ultima riunione dei commissari europei prima della pausa per le feste di Natale, Bruxelles non aprirà la proce-

dura d'infrazione nei confronti dell'Italia.

Dovrebbe esserci l'accordo, salvo improbabili sorprese dell'ultima ora. E del resto per tutta la giornata erano arrivati segnali positivi, anche se l'accelerazione è arrivata nelle ultime ore. La mattinata si era aperta con le dichiarazioni distensive del commissario agli Affari economici, il francese Pierre Moscovici: «Sto lavorando per evitare la procedura contro l'Italia, non sto lavorando perché sia punita. Sono fiducioso». Nella cartina agiornata dei commissari eu-

potrebbe avere conseguenze negative sull'atteggiamento della stessa commissione verso il suo Paese, la Francia, che ha presentato una manovra di

Bilancio con un deficit più alto del nostro, facendo però leva su un debito pubblico più contenuto. Le parole di Moscovici vengono apprezzate dal vicepremier Matteo Salvini: «Meglio tardi che mai. Mi fa piacere».

Ma, come sempre, quando c'è una colomba c'è anche un falco. Nel negoziato questo ruolo lo ha giocato, e lo sta an-

ropel, dopo gli attriti delle settimane passate, Moscovici è considerato una colomba. Vuole evitare lo scontro frontale con l'Italia. Non solo per indole, come il presidente della commissione, Jean-Claude Juncker. Ma anche perché il muro contro muro



cora giocando, il vicepresidente della Commissione, il

lettone Valdis Dombrovskis. Ieri mattina il presidente del Consiglio Giuseppe Conte ha sentito al telefono sia la colomba che il falco. Difendendo le due misure handiera contenute nel disegno di legge di Bilancio, il reddito di cittadinanza e la quota 100 per le pensioni.

Le due telefonate sono state decisive per spingere le due parti verso un accordo anche se il lavoro tecnico è rimasto nelle mani del ministro dell'Economia Giovanni Tria. In quelle ore la soluzione più probabile sembrava un rinvio della decisione da parte della Commissione europea alla prima riunione dopo le feste di Natale, a gennaio. Una scelta che avrebbe lasciato la strada ancora aperta a qualsiasi soluzione. Dopo la revisione al ribasso del rapporto fra deficit e Pil nominale, dal 2,4% al 2,04% il negoziato si è concentrato sull'aggiustamento del deficit strutturale, cioè quello che non considera le misure una tantum e al netto del ciclo economico. Nella riunione di oggi dei commissari europei saranno proprio Dombrovskis e Moscovici, il falco e la colomba, a fare il punto della situazione sui lavori per la legge di Bilancio italiana. Una legge che, attacca Silvio Berlusconi, «sta scrivendo l'Europa. La stanno scrivendo a Bruxelles, alla faccia dei sovranisti».

Lorenzo Salvia
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I tempi

● Oggi a Bruxelles nella riunione dei commissari Ue — secondo quanto anticipato ieri dal ministero dell'Economia — si ufficializza l'accordo raggiunto con il governo italiano sulla manovra

● La manovra si trova ora in commissione Bilancio al Senato e passerà all'esame dell'Aula che dovrà approvarla. Il testo ritornerà poi alla Camera in seconda lettura e va approvato in via definitiva entro il 31 dicembre

● Il 22 gennaio si terrà il primo Eurogruppo-Ecofin 2019, che entro il 1° febbraio deve esprimersi sulla manovra

INTERVISTA

Il leghista: "Anche noi avremmo potuto distruggere i cassonetti come in Francia, invece abbiamo trattato"

Borghi: "Senza un accordo si rischia grosso Può ripartire il dibattito sull'uscita dall'Unione"

CARLO BERTINI
ROMA

«**B**ene. Immagino che i signori di Bruxelles abbiano capito che se avessero tirato ancora la corda, la gente in Italia sarebbe tornata a chiedersi davvero se convenga restare in

Europa o no». Claudio Borghi, presidente della commissione bilancio della Camera e leghista doc, non è nuovo a certe uscite tranchant ma stavolta ci tiene a chiarire bene che la sua «non è una minaccia: perché nel contratto di governo non figura né l'uscita dall'euro né tantomeno dall'Ue. E a questa ipotesi non ci pensa nessuno di questo governo né di questa maggioranza. Ma di fronte ad

una porta in faccia dell'Europa questo dibattito avrebbe rischiato di tornare di attualità in Italia. Ma adesso che tutti nell'Ue hanno capito che non conviene rompere, bisogna cominciare a parlare seriamente del vero problema».

Quale?

«Approvare una riforma epocale come la garanzia dei debiti sovrani da parte della Bce. In Europa bisogna risol-

vere il problema della garanzia sul debito, che altri paesi hanno grazie alle loro banche centrali che li mettono al riparo. C'è nel pacchetto delle negoziazioni anche la garanzia della Bce? Sarebbe interessante saperlo e mi auguro che ci sia, altrimenti a gennaio potremmo trovarci per un motivo qualsiasi di nuovo sotto pressione dello spread, anche una volta scampato il pe-

ricolo di una procedura di infrazione. È successo nel passato, quando in estate lo spread tornò a schizzare in alto con Monti che aveva già fatto la riforma Fornero. Le nostre imprese vorrebbero poter competere con altre

aziende del mondo che non hanno il problema dello spread e dunque del credito facile perché la loro banca centrale garantisce. Noi siamo su una barca sbandata e abbiamo bisogno del riequilibrio della Bce».

Ma dalla Germania è sempre giunto un altolà...

«E allora torno a dire che altrimenti bisognerà far ripartire il dibattito su quanto ci conviene stare in Europa. In compenso vedo un forte interesse politico da parte di questi eu-

roburocrati in libera uscita di far vedere l'umiliazione del governo populista italiano. Ma nel momento in cui si valuta se un bilancio segue le regole non si possono fare due pesi e due misure: se da una parte all'europeista Macron si

perdona anche il 3,5% di deficit, il populista Conte può ben fare il 2%, altrimenti si pone un problema democratico. Per essere dei populistici noi abbiamo dimostrato apertura e flessibilità superiori a qualsiasi previsione».

E quindi è soddisfatto di questa marcia indietro?

«Ma noi, anche con il famoso 2,04, abbiamo corretto un macroscopico errore ereditato dal governo precedente: che aveva scritto lo 0,8% di deficit. Quindi non è calarsi le braghe, sono 20 miliardi in più rispetto a quanto scritto dai nostri brillanti predecessori. Viste le condizioni, non era interesse di nessuno rompere su questa offerta molto superiore al previsto. La nostra posizione doveva restare

tale. Per un motivo semplice». **Prego, ce lo spieghi.**

«Be', prendiamo la Francia: la scusa per sfiorare il deficit è una rivolta di piazza? Se fosse stato utile avremmo potuto scassarli anche noi i cassonetti. La regola è 60% del Pil per il debito e 3% per il deficit. Loro le sfiorano tutte e due e di che parliamo? Uno nelle

negoziazioni dovrebbe capire se parla con un interlocutore in buona fede o no. Per questo mi ero permesso di dare un consiglio: considerare come possibile merce di scambio nei confronti dell'Europa quello 0,2% e qualora non fosse giudicato sufficiente di lasciar perdere. Tanto non mi sembra che l'Ue abbia gran voglia di incaponirsi in guerre di religione».

Con questi tempi stretti, si rischia di non approvare la manovra e di andare in esercizio provvisorio?

«No, ecco, questo penso non sarebbe il caso. I lavori di Camera e Senato dipendono dal governo e una volta chiusa la trattativa dall'atteggiamento delle opposizioni. Nessuno si sogna tattiche dilatorie per arrivare all'esercizio provvisorio che comporterebbe, ricordo, aumenti di Iva. In quel caso rimarrebbe in vigore la legge del Pd che prevede da inizio anno un aumento Iva su beni di prima necessità all'11,5% e al 24,2% dell'Iva generica. Aumento che non verrebbe cancellato. Non mi sembra convenga a nessuno». —

© SPINELLI/AGF/REUTERS



CLAUDIO BORGHI

LEGA
PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE BILANCIO DELLA CAMERA

Ora occorre approvare una riforma epocale come la garanzia dei debiti sovrani da parte della Bce

Le opposizioni facciano attenzione, se andiamo all'esercizio provvisorio scatta l'aumento Iva

LA MANOVRA IN PARLAMENTO

Oggi il maxi-emendamento approda al Senato

Ieri molte anticipazioni, carte ancora coperte su dismissioni e spending

Marco Mobili

Marco Rogari

ROMA

Dopo una fase prolungata di stand-by comincia oggi, quasi in "zona Cesarini", la vera partita al Senato sulla manovra. Il Governo ha garantito ieri che, anche forte dell'intesa data per raggiunta con Bruxelles, sarebbe arrivato a notte fonda in commissione Bilancio il maxi-emendamento con i nuovi saldi, la riduzione delle risorse per quota 100 e reddito di cittadinanza, le dismissioni immobiliari e la ulteriore tranche di spending. E, testo alla mano, il premier Giuseppe Conte si presenterà oggi a Mezzogiorno in Aula a Palazzo Madama per riferire sull'esito del negoziato con la commissione Ue e sul-

dell'asta frequenze 5G, l'addio al totocalcio e ritocchi alla ripartizione dei diritti televisivi del campionato di calcio di serie A e alla governance della nuova Spa Sport e salute pubblica chiamata a sostituire la Coni servizi. Stop invece all'uso dei militari del Genio civile per riparare il manto stradale del Comune di Roma. L'emendamento del M5S è stato giudicato inammissibile, ma la sottosegretaria all'Economia, Laura Castelli, ha assicurato che le risorse per le "buche" arriveranno con una riformulazione del correttivo.

Dopo molti rinvii, e dopo le comunicazioni di Conte, oggi pomeriggio dovrebbero partire le votazioni sugli ultimi emendamenti in Commissione. L'approdo del testo del Ddl di Bilancio è stato già fatto nuovamente scivolare dalla Confe-

renza dei capigruppo a domani alle ore 17.00 ma non è escluso che possa essere ulteriormente ritardato a venerdì. Dopo l'ok di palazzo Madama il restyling della manovra dovrà tornare alla Camera per il sigillo definitivo.

Tornando agli emendamenti presentati dai relatori, confermato il mini-taglio del cuneo con la riduzione per i prossimi anni delle tariffe Inail che parte da 430 milioni nel 2019 per poi salire a 525 nel 2020 e 600 milioni dal 2021. È previsto un abbattimento dei tassi medi per le imprese del 32,72%, considerando il vecchio taglio da 1,2 miliardi a regime il minor peso delle tariffe Inail diventa di 1,7 miliardi. Parallelamente scatta una rimodulazione al ribasso delle risorse destinate dall'Inail per finanziare progetti di investimento in salute e sicurezza del lavoro, anche perché gli importi risultavano più elevati pure per effetto della mancata riduzione delle tariffe.

Cambiano poi le norme che re-

golano l'attività di noleggio con conducente, i cosiddetti Ncc che hanno lungamente protestato ieri a Roma assediando di fatto anche il Senato. L'emendamento prevede che gli Ncc possano operare in ambito provinciale ma senza dover tornare sempre in rimessa. La deroga è prevista se nel "foglio di servizio" già sono indicate «più prenotazioni oltre la prima».

Con l'obiettivo di favorire gli in-

vestimenti per il 2019 vengono destinati 400 milioni ai piccoli comuni (da 2mila a 20mila abitanti) per la messa in sicurezza di scuole, strade, edifici pubblici e patrimonio culturale. Per salvare poi l'asta 5G viene eliminata la riserva di un terzo della capacità trasmissiva a favore delle emittenti locali. In questo modo si può procedere alla liberazione della banda 700 Mhz che le tv devono lasciare agli operatori tlc. Dal riassetto scaturirà un'asta senza rilanci competitivi, da indire entro novembre 2019. L'asta, contestata nella prima versione dalle emittenti nazionali, Mediaset e non solo, è stata mitigata per salvaguardare investimenti e funzionalità delle imprese già titolari di frequenze. Di qui il giudizio po-



Laura Castelli.
«L'intervento per la manutenzione delle strade di Roma ci sarà e sarà regolarmente finanziato», ha annunciato ieri dopo le polemiche il vicesegretario dell'Economia

sitivo di Confindustria Radio Tv.

Intervento mirato della Lega anche sulle banche di credito cooperativo. Il correttivo depositato dai relatori disapplica per le capogruppo dei Gruppi Bancari Cooperativi i principi contabili internazionali, imposti in Italia a tutti gli enti creditizi. Non solo, l'emendamento interviene anche sui bilanci consolidati per le Bcc prevedendo che nel caso dei gruppi bancari cooperativi previsti dal testo unico bancario, la società capogruppo e le banche di credito cooperativo ad essa affiliate in virtù del contratto di coesione costituiscono un'unica entità consolidante.

Ritocchi in arrivo per la governance della nuova Spa pubblica chiamata a gestire le risorse dello sport italiano che viene rivista e l'addio al Totocalcio dopo 72 anni dalla sua nascita (come anticipato da "Il Sole 24 Ore.com"). Inoltre sul versante fiscale un subemendamento sposta dal venditore di misuratori fiscali all'acquirente il credito d'imposta per chi procede alla modernizzazione degli strumenti per l'invio telematico dei corrispettivi in vigore dal prossimo 1° luglio.



l'aggiornamento del quadro macroeconomico. Comunicazioni quelle di Conte, o in alternativa del ministro dell'Economia, Giovanni Tria chieste ieri a gran voce dalle opposizioni che hanno a lungo protestato per lo stallone dei lavori con il Pd che ha annunciato una mini-occupazione dell'Aula fino all'intervento di uno dei due membri del Governo. Il maxi-emendamento si dovrà ora amalgamare con il pacchetto di correttivi depositati ieri dai relatori Paolo Tosato e Gianmauro Dell'Olio, che prevedono la stretta sugli Ncc (servizi di noleggio con conducente), una dote di 400 milioni per la manutenzione di scuole e strade nei piccoli Comuni, il mini-taglio del cuneo attraverso la riduzione delle tariffe Inail (con conseguente rimodulazione di alcune risorse per la sicurezza sul lavoro).

Tra i correttivi dei relatori anche la definizione, sul fronte degli investimenti della Cabina di regia per la progettazione di beni ed edifici pubblici che opererà sulla base delle di-

rettive della presidenza del Consiglio e quindi ruoterà attorno a Palazzo Chigi. E ancora: la stretta antipirateria sugli eventi sportivi trasmessi dalle Pay tv, il salvataggio

L'applicazione. In Parlamento introdotta anche una delega

Per l'attuazione servono 22 decreti

Andrea Marini
Marta Paris

■ Per il Dl sicurezza inizia ora la fase due. Perché non tutto l'impianto marcerà immediatamente a pieno regime: per essere pienamente efficace dovranno essere varati 22 provvedimenti attuativi (cinque con una scadenza ben precisa, gli altri senza nessun limite temporale) che completano il quadro normativo.

Un bagaglio che ha appesantito il decreto legge 113/2018 soprattutto nel corso del suo iter in Parlamento per la conversione. Dove il testo, rispetto a quello iniziale approvato dal Consiglio dei ministri, si è arricchito di ben 15 tra decreti e altri atti amministrativi. Senza contare che la lettura di Camera e Senato ha portato in dote, all'interno della legge di conversione, anche una delega al Governo ad adottare, entro il 30 settembre del prossimo anno, decreti legislativi per interventi correttivi in materia di riordino dei ruoli delle Forze armate e delle Forze di polizia.

IMMIGRAZIONE

Un decreto dell'Interno dovrà individuare le zone di transito dove il richiedente asilo può presentare direttamente la domanda dopo essere stato fermato per avere eluso o tentato di eludere i controlli. Domanda che sarà esaminata con procedura veloce. Sarà sempre il Viminale a disciplinare la possibile istituzione fino a un massimo di tre articolazioni territoriali dell'Unità di Dublino (che determina lo Stato Ue competente per l'esame della richiesta di asilo presentata in uno degli altri Stati membri). Dovrà invece arrivare entro un anno dall'entrata in vigore della legge di conversione (entro il 4 dicembre 2019) il monitoraggio sull'andamento dei flussi migratori. Operazione propedeutica alla chiusura di strutture di accoglienza emergenziale temporanea.

Nel nuovo quadro del capitolo immigrazione sarà poi fondamentale il decreto dell'Interno (previsto parere della Conferenza unificata entro 30 giorni) necessario per fissare i criteri e le modalità per la presentazione da parte degli enti locali delle domande di contributo per la realizzazione e la prosecuzione dei progetti di accoglienza (un ulteriore decreto poi dovrà provvedere all'ammissione al finanziamento).

SICUREZZA

Per prevenire il terrorismo, gli eserciti di attività di autonoleggio di ve-

coli senza conducente dovranno comunicare i dati identificativi dei clienti al Ced Interforze del dipartimento di pubblica sicurezza. Ma bisognerà prima attendere un decreto del Viminale (da varare entro il 4 giugno 2019) sentito il parere del Garante per la protezione dei dati personali, per la definizione delle modalità tecniche di trasmissione e conservazione dei dati.

Per facilitare le attività di verifica sull'esistenza di eventuali provvedimenti di ricerca nei confronti delle per-

sone «controllate» da parte della polizia municipale, è previsto l'accesso da parte dei vigili alla banca dati interforze per i Comuni con più di 100 mila abitanti, che dovranno disciplinare la materia con proprio regolamento. L'accesso sarà permesso anche ai Comuni più piccoli sulla base di parametri da individuare con un decreto dell'Interno. La sperimentazione dei taser da parte delle polizie municipali potrà essere estesa ai Comuni con popolazione sotto i 100 mila abitanti che rientrano nei parametri «connessi alle caratteristiche socioeconomiche, alla classe demografica, all'afflusso turistico e agli indici di delinquenza» definiti con decreto dell'Interno. Il ministero dovrà anche definire entro il 3 aprile prossimo le modalità per l'utilizzo dei droni da parte delle forze di polizia. Altri due decreti attuativi sempre del Viminale saranno invece necessari per rendere applicabili le norme sul sequestro dei veicoli e il fermo amministrativo.

Nell'ambito della propria organizzazione il ministero dell'Interno dovrà definire le modalità dell'assegnazione del personale di cantiere prefettizio al neonato Nucleo cui attingere per la composizione della commissione straordinaria per la gestione degli enti locali sciolti per mafia. Un pacchetto di altri quattro decreti invece riguarda il funzionamento dell'Agenzia Nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata.

AMBIENTE

Sarà infine un Dpcm a dover fissare le linee guida per i piani di emergenza esterni degli impianti di stoccaggio e smaltimento rifiuti. Ogni singola struttura, però, entro il 4 marzo del prossimo anno dovrà predisporre il proprio piano di emergenza interno.

di ANSA/AGF/REDA/ATA

I PROVVEDIMENTI IN SCADENZA NEL 2019

4 marzo

Va adottato il Dm dell'Interno sul collegamento della polizia municipale al Ced Interforze

3 aprile

Vanno definite con Dm le modalità di utilizzo dei droni da parte delle forze di polizia

4 giugno

Vanno fissate le modalità di trasmissione dei dati sui contratti di noleggio autoveicoli al Ced Interforze

4 dicembre

Monitoraggio del Viminale sui flussi migratori



OGGI L'ESAME DELLA COMMISSIONE

Soddisfazione di Conte e Mattarella in attesa dell'ok Ue definitivo

**Il peso del colloquio
Colle-Juncker nella fase
di ricerca dell'accordo**

Lina Palmerini

Aveva lavorato sotto traccia sull'accordo per settimane e dunque le prime notizie di un'intesa con Bruxelles vengono accolte da Mattarella con un sospiro di sollievo. Al Colle si aspetta il sì definitivo prima di esprimere soddisfazione e la stessa prudenza si sentiva a Palazzo Chigi: ma ieri sera il clima è girato in positivo dopo ore di incertezza. La notizia di un «sì tecnico» da parte della Commissione è la svolta che si attendeva e di certo la diplomazia del capo dello Stato ha avuto il suo peso, non solo nel Governo ma anche in Europa. Mattarella si è infatti speso per sostenere l'Italia in un colloquio che nei giorni scorsi ha avuto con Jean-Claude Juncker. La antica militanza nei popolari europei quando era nella Democrazia cristiana ha aiutato l'interlocuzione con il presidente della Commissione che ha ascoltato le riflessioni e la moral suasion «esportata» anche fuori dai confini nazionali.

Ma il suo paziente lavoro ha avuto un peso anche all'interno della compagine governativa. Scorrendo indietro il nastro, tornano in mente i numerosi incontri che Mattarella ha avuto con i due vicepremier, sia con Di Maio che con Salvini, e soprattutto la sponda data al premier Conte «spinto» ad acquisire maggiori margini di autonomia nella trattativa con i vertici Ue e con i leader di maggiore peso, a cominciare dalla Merkel. Dunque un gioco di squadra o meglio una collaborazione istituzionale tra Colle e Palazzo Chigi e con il Mef anche nei giorni dell'assedio al ministro Tria. Si può dire che il lavoro di

Mattarella è stato quello di tenere insieme tutti i «pezzi» evitando lacerazioni interne in un negoziato che aveva l'assoluta necessità che il Governo si muovesse all'unisono evitando di prestare il fianco ai falchi europei andando in ordine sparso.

Alla fine il successo della trattativa toglie di mezzo anche il rischio di presentare una legge di bilancio che potesse violare la Costituzione visto che le regole europee fanno ormai parte della Carta. Questo era il senso dei richiami pubblici del capo dello Stato sugli articoli 97 e 81 anche se più del rispetto della Costituzione, sui due vicepremier ha avuto effetto la pressione dei mercati e dello spread. A questo punto per il Governo si apre un altro capitolo, che è quello dell'efficacia della manovra dal punto di vista economico e del consenso politico ma è una partita che non riguarda Mattarella. Al Quirinale hanno sempre tenuto distinto il profilo del rispetto delle regole europee e costituzionali dalle misure della legge di bilancio che fanno parte esclusivamente della responsabilità politica del Governo. Un recinto che il Colle non ha mai voluto invadere. E dunque nessun giudizio sul menù delle riforme e dei provvedimenti - dal reddito di cittadinanza a quota 100 - piuttosto il lavoro è stato quello di evitare una procedura d'infrazione che avrebbe provocato danni alla stabilità finanziaria del Paese, al risparmio degli italiani compromettendo davvero la sovranità nazionale. Soddisfazione anche a Palazzo Chigi dove però si fa notare che la «riservatezza è essenziale» anche nell'ultimo miglio tenuto conto che ci sono state solo «comunicazioni verbali» da parte di Moscovici e Dombrovskis ma solo oggi ci sarà la comunicazione ufficiale da parte di tutta la Commissione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contrasto alla criminalità

MISURE PREVENTIVE E RESTRITTIVE

Semplificata la vendita degli immobili confiscati

**Ampliata la platea degli acquirenti
Vittime dell'usura:
più tempo per
accedere al Fondo**

Valerio Vallefuoco
Daniele Piva

Il decreto sicurezza 113/18, convertito con modifiche dalla legge 132/18 (pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 281 del 3 dicembre e in vigore dal 4 dicembre), interviene al capoluogo (articoli 36-38 bis) sulla disciplina in materia di gestione e destinazione dei beni confiscati alla criminalità organizzata, nonché sull'organizzazione e sul funzionamento dell'Agenzia nazionale competente, introducendo, infine, disposizioni a sostegno delle vittime delle attività di estorsione e usura.

GESTIONE RAZIONALIZZATA

Lo scopo del provvedimento - a distanza di un anno appena dalla riforma del codice antimafia (legge 161/17) - è, anzitutto, quello di razionalizzare le procedure di gestione e destinazione dei beni confiscati: atteso che, stando ai dati pubblicati sul sito dell'Agenzia stessa, al 13 dicembre 2018 risultano essere stati destinati quest'anno appena 1.937 immobili e 61 aziende, situati prevalentemente in Sicilia, Calabria e Campania, regioni in cui tuttora rimangono in gestione, rispettivamente, ben 5.789, 2.021 e 2.429 immobili e 955, 391 e 569 aziende.

Il decreto interviene, allora, su più fronti: dalla mitigazione del tetto dei tre incarichi per gli amministratori giudiziari o la possibilità per l'Agenzia di avvalersi di quello già nominato dal Tribunale, all'insediamento delle città metropolitane tra gli enti territoriali ai cui patrimoni indisponibili possono essere trasferiti gli immobili. Ma si ope-

ra anche sulle modalità di impiego economico dei proventi relativi agli immobili, sino alla semplificazione delle procedure di vendita, con ampliamento della platea dei possibili acquirenti, cui viene altresì attribuita la facoltà di regolarizzare irregolarità urbanistiche senza che ciò blocchi la cessione e aggravi i costi per l'Agenzia. Si interviene, ancora, sulla destinazione dei beni indivisi, con la possibilità al singolo comunista di richiederne al giudice, mediante incidente di esecuzione, la divisione o anche l'assegnazione in

via esclusiva previo congruaglio, per evitare la vendita o, in alternativa, l'acquisizione per intero al patrimonio dello stato con mercazione pro quota del prezzo di stima.

Quanto alle somme ricavate dalla vendita - già afferenti, al netto dei costi, al Fondo unico di Giustizia - se ne stabilisce un nuovo riparto tra il ministero dell'Interno (per la sicurezza pubblica), il ministero di Giustizia (per il funzionamento degli uffici giudiziari) e l'Agenzia nazionale (per attività istituzionali), sulla quale il decreto sembra decisamente scommettere, prevedendo l'istituzione al massimo di 4 sedi secondarie, semplificando le modalità di approvazione del relativo bilancio preventivo e consultivo e, soprattutto, colmando la nota carenza di personale mediante l'introduzione di ulteriori 170 unità, da reclutare attraverso procedure ordinarie di mobilità o di concorso.

Degne di rilievo sono, inoltre, le modifiche all'articolo 38 bis del decreto a sostegno delle vittime di estorsione e usura. In particolare, salgono a ben due anni i termini decorrenti dalla denuncia del delitto di usura, ovvero dalla data in cui la persona offesa abbia avuto notizia dell'inizio delle indagini preliminari - già previsti, a pena di decadenza, per la presentazione della domanda di accesso al Fondo di solidarietà istituito presso il ministero dell'Interno e a cui per il 2018 sono stati destinati quasi 19 milioni,

ovvero per quella di concessione di mutuo.

MUTUI BANCARI E IPOTECARI

Del pari sale a due anni, con esclusione di interessi di mora fruttanto eventualmente maturati, l'efficacia della proroga dei termini di scadenza, ricadenti entro un anno dalla data dell'evento lesivo, degli adempimenti amministrativi e per il pagamento del rateo dei mutui bancari e ipotecari, nonché di ogni altro atto avente efficacia esecutiva. Ma, soprattutto, viene introdotta la possibilità di anticipi sull'erogazione sino alla concorrenza dell'intero ammontare qualora da tale disponibilità dipenda la possibilità di riattivare in maniera efficiente un'attività imprenditoriale.

Si chiude con una stretta sulle associazioni che, d'ora in poi, per presentare domande di accesso al Fondo dovranno risultare in regola con la documentazione antimafia e i cui esponenti nominati nel Comitato deliberante dovranno comunque astenersi ove il richiedente abbia fatto parte negli ultimi dieci anni della medesima organizzazione.

di BARBARA BERNARDINI



L'intervista

di Dario Di Vico

Il diavolo si cela nelle statistiche. Almeno così la pensa Andrea Malacrida, amministratore delegato nel nostro Paese della multinazionale svizzera The Adecco Group. «Dai dati riassuntivi delle nostre attività si vede che tra settembre, ottobre e novembre ci sono state 20 mila assunzioni in meno rispetto allo stesso periodo del '17. In parallelo le cessazioni sono state 22 mila in meno. A prima vista il saldo risulterebbe positivo». E invece? «Si tratta di un periodo anomalo perché somma due mesi regolati dalla vecchia legislazione e uno, novembre, dalla nuova legge Dignità. Le cessazioni in meno sono per più della metà proroghe dei contratti a termine con la vecchia legge e solo per 8 mila casi si tratta di stabilizzazioni, che non potranno essere replicate in eterno».

Quindi il dato positivo delle minori cessazioni è una sorta di un tantum mentre le 20 mila assunzioni che mancano rischiano di ripetersi?

«Esattamente così. Le aziende hanno colto i vantaggi della transizione, ma a regime hanno enormi perplessità sull'irrigidimento delle causali. E i primi numeri lo dimostrano. Se Adecco Italia registra 20 mila assunzioni in

«La legge Dignità sta colpendo l'occupazione: cambiamola»

L'appello di Malacrida (Adecco)



Ceo Andrea Malacrida, amministratore delegato in Italia della svizzera The Adecco Group

meno, è facile pensare che l'intero sistema delle agenzie private ne avrà registrate 100 mila in meno. A fine dicembre avremo i nuovi dati e mi aspetto come minimo un replay di novembre, altri 20 mila in meno. Aggiungendo che da gennaio faremo i conti con i timori di una nuova recessione e quindi i numeri con tutta probabilità peggioreranno».

Come evitare questa ecatombe?

«Introducendo modifiche alla legge Dignità in corso: abbiamo già offerto la nostra disponibilità al dialogo al governo. Per quel poco che riusciamo a parlare con il sottosegretario Claudio Durigon, noi lo sfidiamo dicendo. Non si possono richiedere contemporaneamente tre causali:

temporaneità, significatività e non programmabilità, per autorizzare un contratto a termine. Vuol dire che un imprenditore doveva inizialmente pensare di non averne bisogno, poi invece ne ha bisogno massicciamente e a quel punto può usare il nuovo assunto solo per 12 mesi. È un rompicapo che genera contenzioso giudiziario a manetta. Quindi bisognerebbe tagliare una o due delle caratteristiche richieste».

Questo è il primo ritocco, gli altri?

«Bisogna modificare il cosiddetto contatore. Un ragazzo avvicinandosi ai 24 mesi si porta dietro come un fardello i rinnovi di contratti che ha avuto e i conseguenti incrementi di costo del lavoro. Lo 0,5% in più diventa una tassa che complica la vita alle aziende e al lavoratore. Lui viene sostituito con un altro e le competenze che ha accumulato vanno a farsi benedire. Non è un danno solo per l'impresa, che sostituisce i lavoratori competenti e formati

con nuovi da formare, ma anche per i lavoratori stessi che perdono in occupabilità. Così non si crea dignità ma ulteriore precarietà. La verità è che il mercato richiede flessibilità e la politica offre rigidità, risultato: andremo a sbattere contro il muro».

È difficile che il governo torni indietro su una misurabandiera del cambiamento.

«Non ne facciamo una questione ideologica. Se i numeri dimostrano che non funziona è saggio cambiare. Non conviene a nessuno insistere».

Il ministro Di Maio non sembra avere però grande considerazione di voi, vi ha assimilato ai caporali.

«Non ho voglia di polemiche sterili. Desideriamo invitare il ministro a conoscerci meglio, per noi il dialogo deve essere aperto e costruttivo. Ma intanto si leggano i dati, lì si interpretino e si cambino le norme».

Sarete coinvolti nella gestione del reddito di cittadinanza?

«Non so darle una risposta precisa. Qualche sondaggio c'è stato ma ho l'impressione che conoscano poco quanto abbiamo fatto in Italia in questi 20 anni. Le nostre agenzie sul territorio, oltre 300, funzionano, i Centri per l'impiego no e i numeri lo testimoniano. Nella formazione continua per dare continuità lavorativa alle persone negli ultimi tre anni abbiamo assunto oltre 50 mila persone a tempo indeterminato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

PAGINA

IL FATTO QUOTIDIANO | Mercoledì 19 Dicembre 2018

Altro giro, altra corsa. L'Ue, con l'accordo raggiunto ieri tra Parlamento e Consiglio, è a un passo dal dotarsi di un nuovo regolamento sugli Npl (non performing loan) - i crediti inesigibili delle banche, un problema che riguarda il Sud Europa - mentre continua a fischiettare sui titoli illiquidi e i derivati delle banche del Nord (per non parlare dell'assicurazione comune sui depositi: si farà, per carità, ma dopodomani). Come che sia, le nuove norme stabiliscono che un prestito diventi "Npl" dopo 90 giorni

RIMASUGLI

Nulla si crea, nulla si distrugge: sofferenze, banche e profitti

di MARCO PALOMBI

dal mancato pagamento e che le banche accantonino soldi per coprire le perdite stimate: l'idea, all'ingrosso, è coprire al 100% quelli con garanzie in 8 anni e quelli "scoperti" in due. In sostanza, un invito agli istituti a un nuovo round - mentre il primo è ancora in corso - di svendite ai fondi specializzati (anon citare il rischio di dare meno credito e/o più caro). E che ci fanno i fondi con questi brutti Npl? Bei soldi col recupero crediti. Un esempio tra i tanti era ieri a pagina 7 di MF. Titolo: "Serra (Algebris) fa rende-



regli Npl". In questo breve testo si racconta che i fondi lussemburghesi specializzati in crediti deteriorati del finanziere amico di Renzi hanno fatto discreti utili nel 2017: 49,7 milioni il fondo più antico (rendimento del 13,3%) e altri 41 milioni quello appena nato. Nulla si crea e nulla si distrugge, ma i profitti si spostano (specie all'estero) grazie a una regolazione compiacente. Il mercato d'altronde, se è concesso parafrasare Gaber, è come la chitarra: ognuno suona come vuole e tutti suonano come vuole il mercato.

IL COMMENTO

Il caso Nel modo in cui parla della "compravendita dei grillini" c'è tutto Berlusconi, caso unico in democrazia

L'INTERESSE PRIVATO PREVALE: IL SELFIE DI B.



In 25 anni per metà al governo e metà leader di minoranza, non ha fatto nulla che avesse a che fare con l'interesse generale

di MASSIMO FINI

Alla solita presentazione del libro dell'eterno Bruno Vespa, Silvio Berlusconi alla caccia di "responsabili", da reclutare soprattutto fra i Cinque Stelle, per rimpinguare Forza Italia che rischia di veder ridotto il suo consenso allo zero virgola, ha affermato: «Sappiamo che queste persone non avrebbero convenienza a tornare al voto perché non sarebbero rieletti. Invece così avrebbero ancora 4 anni di stipendio, 14 mila euro al mese dei quali non dovrebbero darne 8 mila al partito. E io so che l'interesse privato è sempre superiore all'interesse generale».

L'ex Cavaliere si è fatto un selfie. Nelle sue parole c'è il suo ritratto. Pensa che tutti siano come lui, disposti a corrompere, a farsi corrompere, interessati solo al denaro.



Omnia sozza sozzis. Purtroppo col suo impareggiabile cinismo Berlusconi coglie nel segno. Mi diceva Susanna Agnelli che il sogno di suo fratello Gianni, che se ne intendeva, era di trovare l'Incorruttibile, ma che non l'aveva mai incontrato. Non ci sarebbero corrotti, o ce ne sarebbero molti meno, se non esistessero corrottori ed è cer-

Ex Cavaliere
Silvio Berlusconi alla presentazione del libro di Bruno Vespa
L'Espresso

tamente difficile per chiunque resistere a un corrotto che ha la potenza di fuoco di Berlusconi e che già si è appropriato di un disabile approdato nel mondo grillino.

Ma la parte più grave del discorso dell'uomo di Arcore è là dove dice: «To so che l'interesse privato è sempre superiore all'interesse generale». Questo sentimento, chiamiamolo così, sarebbe già grave in un normale cittadino, diventa gravissimo in un uomo politico la cui funzione è proprio quella di guardare all'"interesse generale".

E quello che Berlusconi dice lo ha sempre praticato in venticinque anni di vita politica, mascherandosi da liberale e da "moderato" (se c'è un uomo che non è moderato, che è in realtà un estremista, questi è Silvio Berlusconi: come disse il buon Mino Martinazzoli "la moderazione non è un luogo in cui ci si pone

all'interno degli schieramenti politici, è un modo di essere»). Si è sempre interessato e occupato dei fatti suoi, senza avere alcuna idealità che non coincidesse coi propri interessi privati. E la sua attività di politico cominciata nel 1994 è lì a dimostrarlo senza se e senza ma. In venticinque anni, passati per la metà al governo del Paese e per l'altra come il più importante leader dell'opposizione, non ha combinato assolutamente nulla che avesse a che fare con l'"interesse generale". Quello che solo ha fatto è stato togliere agli italiani quel poco di senso di legalità che ancora gli era rimasto.

Eppure quest'uomo nefasto, questo "delinquente naturale", questo corrotto di magistrati, di finanzieri, questo colossale evasore fiscale, questo specialista nella compravendita di parla-

mentari a suon di milioni di euro, questo truffatore ai danni di una ragazza orfana e minorenni, questo individuo sospettato con buone ragioni di avere rapporti con la mafia e di aver cominciato la sua carriera di imprenditore grazie ai soldi della mafia, è ancora e sempre la condizione la vita politica del nostro Paese.

Solo Robert Mugabe, Amin Dada o altri soggetti del genere possono stargli alla pari. Ma quelli erano dei dittatori. Questo tumore chiamato Berlusconi invece si è sviluppato, con le sue infinite metastasi, in una democrazia. Nelle altre democrazie occidentali, pur imperfette e corrotte come sono in genere le democrazie, un fenomeno come quello berlusconiano non sarebbe mai esistito. In Italia invece è stato e continua a essere possibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal Daspo all'agente infiltrato, la "Spazzacorrotti" è legge

Si definitivo della Camera: i deputati grillini festeggiano in piazza Montecitorio

di ANTONELLA MASCAI

La legge Anticorruzione del primo governo con contratto è fatta. La "Spazzacorrotti", come ha voluto ribattezzarla il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede, è passata ieri sera definitivamente alla Camera. In aula, oltre al Guardasigilli, c'erano i vicepremier Luigi Di Maio e Matteo Salvini, a mostrare a tutti che è una legge condivisa. E il pensiero va al voto della Camera segreto e beffardo (su emendamento del grillino espulso Vitiello) che, il 20 novembre, annacquò il peccato per salvare diversi politici, soprattutto leghisti, come il capogruppo Molinari. Salvini, tra le ire dei pentastellati, giurò di non saperne nulla, il Senato è corso ad ripari, ieri la Camera ha approvato alla terza lettura, con 304 sì e 106 no.

DOPO IL VOTO c'è stato un lungo abbraccio tra Di Maio e Bonafede, tra gli applausi dei deputati M5S. Poi, in pieno stile grillino, in piazza Montecitorio a festeggiare. Salvini, invece, ha lasciato la Camera poco prima del voto, evita trionfalismi per una legge più subita che voluta. I deputati di Forza Italia, che hanno il loro leader Silvio Berlusconi condannato per frode e prescritto per corruzione, hanno lasciato vuoti i loro banchi. Astenuto FdI.

"Niente sarà più come prima, finora gli onesti erano stati trattati da fessi, ma adesso cambia tutto", ha detto Di Maio. Pure Bonafede si lascia andare alla retorica: "Questa è una legge molto importante, il mio primo pensiero va ai gio-



"Bye bye corrotti"
Luigi Di Maio con i parlamentari M5S ieri sera fuori dalla Camera
Anso

vani italiani e al loro futuro", ma risponde anche a magistrati e avvocati in subbuglio per il blocco della prescrizione dopo il primo grado, senza altre riforme: "Ora arriverà la riforma del processo penale, perché abbiamo tempi brevi, certi e ragionevoli". Ci spera il presidente dell'Anm, Francesco Minisci: "Attendiamo il tavolo per dare concretezza ai po-

positi di efficienza.

Passando al merito della legge, introduce delle vere e proprie novità: Daspo per i corrotti, sconto di pena per chi collabora, agente sotto copertura, regole stringenti per le denunce a partiti e annessi. Naturalmente c'è anche la prescri-

ne, ma dal 2020.

Per quanto riguarda il Daspo, si tratta del divieto a vita di contrattare con la Pubblica amministrazione e dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici per i corrotti condannati almeno a due anni di pena, prima il minimo era tre. Riguarda tutti i reati di tipo corruttivo, non solo alcuni come adesso. Per la corruzione impropria, aumentate le pene: si passa da uno a tre anni per la minima e da otto per la massima.

Finamente si prevede l'agente infiltrato, finora previsto solo per alcuni reati come il traffico di droga, nonostante l'Italia, 15 anni fa avesse firmato la Convenzione Onu di Merida, che lo richiede. Cadono i paletti per l'uso del Trojan (catturatore informatico) durante le intercettazioni, se il reato prevede una

pena massima "non inferiore a 5 anni".

DOVREBBERO diventare più trasparenti i contributi elettorali, le donazioni a partiti, movimenti politici e fondazioni a essi collegati, nonché a liste amministrative. Finora sono stati anche un mezzo per scambi di favori tra politici,



GIUSEPPE CONTE

Per la prima volta il nostro Paese ha una legge organica per combattere in modo serio la piaga della corruzione

imprenditori e finanziari: obbligatorio pubblicare online i nomi di chi dona più di 500 euro all'anno. Pensando a Mafia Capitale, è stato introdotto pure il divieto di finanziamento per le coop sociali.

Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte sceglie un tweet per lodare la legge di questo governo, firmata Bonafede: "Per la prima volta il nostro Paese ha una legge organica per combattere in modo serio la piaga della corruzione".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

1

Il Daspo: interdizione a vita dai pubblici uffici per chi è condannato a più di 2 anni

2

L'agente infiltrato: finora era previsto solo per alcuni reati, ora è esteso alla corruzione

3

Soldi a partiti e fondazioni: si introduce l'obbligo di trasparenza per i contributi sopra i 500 euro

L'INTERVISTA

Via D'Amelio Oggi la Commissione Antimafia siciliana presenta il rapporto sulle indagini deviate

"C'erano i Servizi dietro stragi e depistaggi"

di MARCO LILLO

Oggi alle 15 la Commissione Antimafia della Regione Siciliana pubblicherà la relazione conclusiva di 80 pagine sul depistaggio nelle indagini per la strage del 19 luglio 1992 nella quale sono stati uccisi il giudice Paolo Borsellino e cinque agenti della scorta.

"La relazione è il primo tentativo di interrogarsi a livello politico sulle conseguenze delle rivelazioni di Gaspare Spatuzza sulla strage di via D'Amelio. Dieci anni dopo era un passaggio necessario", spiega il presidente della

Commissione regionale antimafia. Per Claudio Fava non basta processare i tre poliziotti a giudizio a Caltanissetta: prendersela con il loro capo scomparso, Arnaldo La Barbera, o con il procuratore Giovanni Tinebra, allora alla

guida delle indagini sulle stragi a Caltanissetta.

Alla luce del vostro lavoro chi sono i responsabili ultimi del depistaggio?

Ci sono state più responsabilità che si sono cumulate. Il depistaggio è la somma di colpe e consapevolezza che attraversano la magistratura, le forze di Polizia e i servizi segreti. Il frutto di molte azioni, negazioni e omissioni.

I servizi segreti si sono impegnati nel depistaggio per celare i veri colpevoli? O è giusta la lettura minimalista: Arnaldo La Barbera e alcuni uomini della sua squadra volevano fare carriera?

Abbiamo appurato una tale quantità di forzature, reticenze, omissioni che non si possono spiegare solo con la voglia di fare carriera. Questa mi pare una lettura di comodo.



Ex parlamentare Claudio Fava guida l'Antimafia siciliana Anso

E allora qual è la lettura corretta del più grande depistaggio del secolo?

Noi siamo arrivati alla conclusione che l'ipotesi di lavoro da seguire sia un'altra: la mano che ha accompagnato questo depistaggio potrebbe essere la stessa mano che ha organizzato la strage.

Quali sono gli indizi emersi dal lavoro della Commissione

d'inchiesta per sostenere questa tesi?

Il ruolo dei servizi segreti è assolutamente anomalo e si vede nelle immediatezze della strage del 19 luglio 1992 già in via D'Amelio con la spazzatura dell'agenda rossa del giudice. Ma questo ruolo prosegue con una vera investitura ufficiale della Procura di Caltanissetta. Fa impressio-

ne un dato: tra Capaci e via D'Amelio in 57 giorni non ci fu tempo e voglia di sentire Paolo Borsellino mentre fu coinvolto ufficialmente nelle indagini sulla strage di Capaci, Bruno Contrada.

Cosa avete appurato sul ruolo avuto dal Servizio Segreto in quei giorni?

La legge vietava oggi come allora il coinvolgimento dei servizi segreti nelle indagini. Invece il procuratore Giovanni Tinebra coinvolse ufficialmente il Sisde del quale era numero tre allora Bruno Contrada. Senza tenere conto del fatto che Bruno Contrada era sospettato in quel periodo dai magistrati di Palermo per i suoi rapporti con la mafia (poi Contrada sarà condannato in Italia ma - in esecuzione di una sentenza della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo - la condanna sarà revocata nel 2017 dalla Cassazione perché negli anni dei fatti, secondo la Cedu, il concorso esterno in associazione mafiosa non era abbastanza delineato nell'interpretazione giurisprudenziale in Italia, Ndr). Sin dall'inizio l'interven-

to dei servizi è finalizzato al depistaggio.

In quali tracce visite imbattuti?

I primi atti di indagine prodotti dai servizi nell'ottobre del 1992 erano finalizzati a delineare un profilo criminale mafioso di Vincenzo Scarantino. Quel profilo contrastava con quanto tutti sapevano cioè che era un venditore di sigarette di contrabbando. Era il primo tassello. Poi è emerso un incontro conviviale, descritto con toni diversi dai testimoni, tra i dirigenti dei servizi e i dirigenti della Procura di Caltanissetta nel dicembre del 1992.

Fiammetta Borsellino ha posto 13 domande. Siete riusciti a dare una risposta alla figlia del giudice?

Le sue domande sono state come una guida nel nostro lavoro. Non siamo certamente riusciti a rispondere a tutte. Però l'importante è proseguire nel lavoro e continuare a fare le domande. Noi speriamo che la nostra relazione possa essere utile alla magistratura per andare avanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LECCALECCA

TRONCHETTI, GRANDE PROFETA DEL "FORSE"

» FQ

PER LA VENTOTESIMA volta in vent'anni il pubblico ha sbrogliato ai suoi sempre più scoraggiati lettori la lettura magistrale di Marco Tronchetti Provera sui destini della nazione. Presidente della Pirelli ininterrottamente da 25 anni, Tronchetti Provera spiega periodicamente a intervistatori estasiati che lui è l'unico che non sbaglia mai. E le grandi firme che si alternano nell'ambito compilato trascrivono le sue supercazzole senza intramargli



mai un perentorio "Tronchetti, si decida, dica una cosa". Lunedì primo gommista d'Italia ha detto: "Oggi prevale l'invidia per chi ha successo" (copiata da B. e Renzi), e "c'è una forte ostilità per le imprese" (vero, giusto). Poi: "La globalizzazione ha portato ricchezza nella parte est del mondo e la parte ovest non ha saputo usare gli strumenti per redistribuirli in modo adeguato" (verissimo, giustissimo, e allora grazie al cavolo che c'è invidia). Ma per Tronchetti

l'aria cattiveria non è generata da quelli come lui che, a forza di chiedere "l'essibilità" nelle interviste a Repubblica, l'hanno ottenuta, salvo poi scoprire che talvolta l'essibilità si incassano. No, Tronchetti vola alto. L'incontro tra la cultura cattolica e comunista ha emarginato la cultura liberale o forse la cultura liberale non ha saputo farsi interprete delle istanze della società. O forse? E ci lascia così? Niente, nessuna obiezione. Tronchetti fa paura. O forse ormai fa pena.

L'ANNUNCIO

» GIANPIERRE BARBACETTO

"Possono tener duro ancora qualche mese o qualche anno, mamma mia, camorra e 'ndrangheta saranno cancellate dalla faccia di questo splendido Paese". È un Matteo Salvini da brivido, quello che annuncia in tempi brevi la fine delle mafie. "Lo Stato deve fare lo Stato, con le buone, dove è possibile. Con mafia, camorra e 'ndrangheta in ogni maniera permissa dal codice civile e penale". C'è da credergli? Il ministro dell'Interno è stato in questi mesi molto attivo nei proclami antimafia. Ieri a Sorbolo, in provincia di Parma, dove ha consegnato alla Guardia di finanza due immobili sequestrati alla 'ndrangheta. Un mese fa alla Romanina, dove ha voluto guidare, caschetto bianco in testa, la ruspa dell'esercito che ha abbattuto la villa confiscata alla famiglia Casamonica: "Ruspare la villa di un mafioso è qualcosa per cui vale la pena fare il ministro".

TONI SEMPRE molto roboanti: "Per i mafiosi e i camorristi la pacchia è finita", ha gridato il 1° luglio dal palco di Pontida. "Via. Via dalla Sicilia come dalla Lombardia. È l'inizio di una guerra che combatteremo con tutte le armi che la democrazia ci mette a disposizione". Gestì simbolici, come il tuffo del 3 luglio nella piscina di un'azienda agricola sequestrata ai mafiosi a Suvignano, nei pressi di Siena. Con apposito post fu Facebook: "Mafiosi e scafisti, per me siete le stesse merde. Non so se un

"Mafie cancellate" Salvini straparla, mancano i fatti

Promette di eliminarle "in qualche anno", finora solo pericolose misure su beni confiscati e pagamenti cash

ministro possa dire merda. Deve essere chiaro che in Italia voi avete finito di fare affari, per voi la pacchia è finita". Con qualche scivolata, come l'annuncio dell'arresto a Torino "di 15 mafiosi nigeriani" mentre l'operazione era ancora in corso, con il rischio di far fuggire quelli che la polizia non a-

I dubbi dell'antimafia
Non è piaciuto l'atteggiamento sulle scorte e verso chi gestisce immobili sottratti ai boss

veva ancora trovato. E con qualche dubbio di chi l'antimafia la fa da una vita, come Gian Carlo Caselli. L'ex procuratore di Torino ritiene che alle tante parole facciano da contrappunto pochi fatti: soltanto quelli contenuti nelle norme del decreto Sicurezza che riguardano la possibilità - molto

criticata dall'associazione Libera - di vendere i beni confiscati alle organizzazioni criminali. "Intanto dobbiamo ribadire che le confische di beni, a cui il ministro dell'Interno è molto presente, non sono merito del Viminale, ma della magistratura", ricorda Caselli, "quanto alla vendita dei beni confiscati, il rischio è che la mafia se li ricompra. Se sono attività o immobili che lo Stato non riesce a gestire o ad affidare ad attività socialmente utili, va bene la vendita, ma almeno con qualche cautela: non basta chiedere al compratore il certificato antimafia, si dovrebbe impiegare il ricavato a destinazioni antimafia, come la costruzione di nuovi carceri, il rafforzamento del 41bis, il sostegno all'antiracketto alle vittime della mafia... Così i mafiosi non ci metterebbero i loro soldi".

I magistrati e le associazioni antimafia colgono altri segnali che ritengono negativi nell'attivismo di Salvini. Le sue polemiche sulle scorte e sulla protezione a

Con la vendita dei beni confiscati, il rischio è che la mafia se li ricompra

GIAN CARLO CASELLI



Gli spot
Salvini a bordo piscina in una villa confiscata alla mafia in Toscana. A lato, selfie con i seguaci a San Luca (Reggio Calabria)

chi è minacciato dalle organizzazioni criminali. La diffidenza nei confronti delle cooperative e delle associazioni antimafia che in molti casi gestiscono i beni confiscati. Caselli, che ora si occupa di agromafie, ricorda che un compagno di partito e di governo di Salvini, il ministro delle Politiche agricole Gian Marco Centinaio, ha

annunciato la sua volontà di cambiare la legge sul caporalato "che invece funziona bene e incide sulle connessioni tra caporalato e organizzazioni criminali". Ma il segnale più grave, dicono i magistrati antimafia, è l'innalzamento della soglia per il denaro non tracciabile: "È un regalo ai boss".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anche gli agenti attaccano: "È inammissibile"

» ANTONIO MASSARI

C'è un'altra foto - prima di quella scattata con Matteo Salvini - che collega il capo ultrà del Milan, Luca Lucini, a un ministro dell'Interno. L'ha pubblicata sul suo profilo Instagram il 5 maggio 2014. E ritrae Angelino Alfano, con la testa sporcata di un evocativo marrone, che vien fuori da un cesso.

Questo è il rispetto che Lucci nutriva, nel 2014, del predecessore di Salvini e del suo ruolo. E con quest'uomo che Salvini rivendica - banalizzando l'incontro con la battuta "sono un indagato tra gli indagati" - gli abbracci e i selfie delle scorse ore. Ma c'è di peggio. La foto di Alfano che sbucca da un cesso - se non bastasse - è purtroppo legata

Sindacati I leader del Siap e del Silp criticano il numero uno del Viminale: "Se lo fa un poliziotto lo sanzionano"

a un tragico evento: in quei giorni nella capitale si disputò la finale di Coppa Italia tra Napoli e Fiorentina e un tifoso giallorosso, Ciro Esposito, perse la vita ammazzato dall'ultra napoletano Gennaro De Tommaso detto "Genny 'a carogna".

IL 5 MAGGIO 2014 Alfano, ministro dell'Interno, tra l'altro dichiarò: "Occorre inasprire le misure contro i violenti. Ad esempio raddoppiando il Daspo in caso di recidiva. Oggi è 5 anni più 5, si potrebbe fare 5 più 10". Lucci su Instagram lo dileggiò. A occuparsi delle indagini sull'omicidio di Ciro



Esposito furono i poliziotti della Digos. Pochi giorni dopo, il 29 maggio, Lucci su Instagram pubblicò un'altra immagine: "Digos Boia". Sarà che nel frattempo, il 10 maggio 2014, il Questore di Milano gli ha appena comminato un Daspo di tre anni. Può un ministro dell'Interno abbracciare e scattare selfie con chi

ha questa considerazione dei poliziotti? Salvini anche ieri ha rivendicato il suo gesto. Ma sono i poliziotti per primi a non accettare il suo comportamento.

"DA POLIZIOTTO" - dice il segretario del Siap Giuseppe Tiani - sono cosciente del ruolo che ho, delle funzioni che rivesto, dell'esempio che devo dare: io non avrei fatto alcuna foto, ne avrei mai stretto la mano a una persona così. Invito Salvini a ricordare che è il ministro di tutti, che guida il dicastero chiave della Repubblica, con il dipartimento di pubblica sicurezza,

e lo invito, per il ruolo strategico che riveste, sia da politico sia da ministro, a una maggiore prudenza istituzionale: chi è a capo delle forze di polizia, una simile superficialità, non può permettersela".

Dura anche la posizione di Daniele Tisone segretario nazionale del Silp: "Se un poliziotto 'comune', di quelli che ogni giorno 'rischiano la vita in strada per difenderci', come direbbe Matteo Salvini, avesse salutato e stretto la mano a un capo ultrà che ha patteggiato per un anno e mezzo per droga sarebbe già stato sanzionato. Non si lascia un bel segnale - dice Tisone - al fatto quotidiano. E soprattutto per chi è Autorità nazionale di pubblica sicurezza".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPALTI LIBERI
SETTE MILIARDI
ZERO CONTROLLI

Gianluca Di Feo

Con poche righe diffuse nella notte tra domenica e lunedì, il governo gialloverde ha spazzato via anni di lotta alla corruzione. A giornali ormai chiusi, il consiglio dei ministri ha fatto sapere che la soglia di affidamento diretto degli appalti per i Comuni passerà da 10 mila a 200 mila euro. Significa che i sindaci potranno assegnare lavori, opere e forniture per importi fino a 200 mila euro senza bisogno di gare, di confronti e di motivazioni. Significa che il 70 per cento delle commesse verranno decise dai municipi senza trasparenza.

pagina 11

Il nuovo corso dei lavori pubblici

La deregulation

Sì agli appalti senza gara
Fuori controllo 7 miliardi

I sindaci decideranno direttamente le spese fino a 200 mila euro. Cantone: aumentano i rischi di corruzione e di affari mafiosi

GIANLUCA DI FEO, ROMA

Con poche righe diffuse nella notte tra domenica e lunedì, il governo gialloverde ha spazzato via anni di lotta alla corruzione. A giornali ormai chiusi, il consiglio dei ministri ha fatto sapere che la soglia di affidamento diretto degli appalti per i Comuni passerà da 10 mila a 200 mila euro. Significa che i sindaci potranno assegnare lavori, opere e forniture per importi fino a 200 mila euro senza bisogno di gare, di confronti, di motivazioni: decideranno come pare a loro, punto e basta. Significa che il 70

per cento delle commesse verranno decise dai municipi senza trasparenza e senza concorrenza tra aziende. Significa che quasi 7 miliardi di euro l'anno verranno spesi in maniera totalmente discrezionale. Chissà quanti hanno festeggiato per questo inatteso regalo di Natale. Diversi sindaci onesti avranno gioito alla possibilità di accelerare i cantieri, saltando la burocrazia delle gare, e risolvere prima i problemi dei cittadini. Ma hanno brindato soprattutto faccendieri, costruttori senza scrupoli e politici intrallazzoni. Con un giubilo particolare dei boss in affari: la certificazione antimafia è richiesta solo per appalti sopra i 150 mila euro e ora la loro capacità di infiltrazione triplicherà. Perché da sempre si sa che gli affidamenti diretti sono la fucina del malaffare. Centinaia di inchieste lo hanno dimostrato. Ecco il bollettino dello scorso mese. Fuscaldo (Cosenza), 5 novembre: in cella sindaco, vicesindaco e funzionari per

corruzione su contratti diretti per un totale di 7 milioni. Valtourmenche (Aosta), 20 novembre: arrestato il capo dell'ufficio tecnico comunale per commesse a ditte amiche in cambio di mazzette. Capistrello (l'Aquila), 20 novembre: in cella il sindaco e i tecnici del municipio, che hanno «agevolato e indirizzato, in favore di imprenditori e professionisti complacenti» gli incarichi.

Gorizia, 21 novembre: perquisizioni delle Fiamme Gialle su 150 appalti in tutto il Nord, spesso frazionati in modo da evitare le gare. Alcamo (Trapani), 27 novembre: in manette il



AFFIDAMENTO DIRETTO ENTI PUBBLICI APPALTI DEI COMUNI

20,7%

I lavori ad affidamento diretto di tutti gli enti pubblici nel 2017 sono stati il 20,7 per cento del totale degli appalti

L'IMPORTO COMPLESSIVO

5.949 mln

L'ammontare degli appalti ad affidamento diretto di tutti gli enti pubblici nel 2017 è stato pari a poco meno di sei miliardi di euro

30.617

È il numero dei contratti stipulati dai Comuni nel 2017 per un valore di 12.537 milioni. Di questi, il 20% ad affidamento diretto

LA STIMA PER IL 2019

70%

La stima per gli appalti ad affidamento diretto per il prossimo anno (al massimo valore di 200 mila euro) è del 70%

dirigente comunale e il capo del Genio Civile. Naro (Agrigento), 29 novembre: un assessore ai domiciliari per tangenti sulle forniture discrezionali. Bronte (Catania), 30 novembre: arrestato il sindaco per gli affidamenti della funivia dell'Etna. C'è tutta Italia, dalla Sicilia alla Val

d'Aosta. E in almeno due inchieste compare pure l'ombra della mafia. Che queste procedure siano il terreno più fertile delle ultime tangenti? Lo ha affermato più volte la Corte dei Conti, mettendo in guardia sui «rischi della semplificazione e velocizzazione in un sistema privo di controlli». Nel 2015 la neonata Autorità nazionale anticorruzione ha evidenziato il proliferare delle spese senza gara, pari al 60 per cento dei contratti. Così il Codice degli appalti voluto dal governo

Renzi ha introdotto il limite dei 40 mila euro. E gli esponenti del M5S erano attivissimi nel denunciare sul web chi non lo rispettava. Ma le gare, pure quelle semplificate, richiedono competenze e professionalità. Se non sono gestite bene, vengono paralizzanti dai ricorsi. All'inizio molti piccoli municipi si sono trovati spiazzati dai nuovi regolamenti. Poco alla volta la situazione è migliorata e i dati mostrano che il fatturato degli appalti ha ripreso ad aumentare. Il governo gialloverde però cerca incentivi rapidi alla crescita dell'economia. E cosa c'è di meglio che una deregulation? La Lega crede nella cultura del fare, teorizzata dal sottosegretario Massimo Garavaglia: «Ci vuole un anno e mezzo o due per sistemare il tetto di una scuola in cui piove. Ce l'ha ordinato il dottore di avere una soglia di 40 mila euro quando in Europa per tanti piccoli lavori si va a 200 mila? Con una soglia di 200 mila euro puoi riparare il tetto senza attivare tutta la procedura». Giusto. Ma chi garantisce che il cantiere venga affidato alla ditta più esorta, che offre il migliore rapporto tra qualità e costo? E che i contratti non vadano sempre agli amici degli amici? «Prima di pronunciarmi ho bisogno di conoscere la natura del provvedimento: se si tratta di una deroga straordinaria per un periodo limitato, in attesa di riformare il Codice degli appalti, oppure di un cambiamento definitivo», premette il presidente dell'Anac Raffaele Cantone. Che poi manifesta le sue perplessità: «Bisogna ricordare che questo meccanismo è oggettivamente pericolosissimo. Non solo sotto il profilo dei rischi corruttivi ma

anche per le potenziali infiltrazioni mafiose. Inoltre si crea un danno alla concorrenza, perché la maggioranza dei lavori verrebbero assegnati in base alla discrezionalità totale. Insomma, c'è un enorme vulnus alla prevenzione, alla trasparenza e alla tutela della legalità». Proprio quei valori che erano la bandiera del Movimento 5Stelle.



Cosa cambia per inchieste, processi e partiti

Il dossier

Anticorrotti e prescrizione passa la nuova legge, M5S esulta

LIANA MILELLA, ROMA

Prova di forza alla Camera per M5S sulla legge anticorruzione, lo "spazzacorrotti" del Guardasigilli Alfonso Bonafede. Niente ricorso alla fiducia per il voto finale, com'era avvenuto al Senato tra le polemiche. Finisce 304 a 106 (e 19 astenuti), contro votano il Pd e FdI, fuori dell'aula FI. Al banco del governo il vice premier Di Maio abbraccia Bonafede e Salvini fa atto di presenza. Superati senza timori i due voti segreti, sul comma

Vitiello (peculato ammorbidente) finisce 406 a 130. Sulla revisione dell'abuso d'ufficio del forzista Enrico Costa distanza di sicurezza più ridotta (340 a 196). «Questa è una legge contro i furbi e questa è una giornata

storica dedicata ai cittadini onesti perché lo Stato è dalla loro parte», dice Bonafede prima di andare con Di Maio alla festa improvvisata da M5S in piazza Montecitorio dove dominano i cartelli "bye bye

corrotti". Salvini, giubbotto della polizia e regali di Natale, a chi glielo chiede risponde «io al flash mob? Non portano bene». La Lega ha rispettato i patti - uno «scambio col decreto sicurezza» come accusa il Pd - ma resta fredda. Salvini ha ribadito che «la prescrizione entrerà in vigore solo quando sarà pronta la riforma del processo penale». Oggi il Csm approverà un parere molto critico. Il 22 lo "Spazzacorrotti day" con gazebo M5S in piazza.

Il ministro Alfonso Bonafede al flash mob dei M5S



Collaboratori di giustizia

Ok ai pentiti se ancora non è nata l'indagine

Nasce la figura del pentito anche per i reati legati alla corruzione. Si tratta di colui che denuncia un avvenuto episodio di corruzione di cui è stato diretto testimone e fornisce indicazioni utili sia per assicurare la prova del reato, sia per individuare gli altri responsabili. Però dovrà parlare entro 4 mesi dal fatto e la sua dovrà essere una rivelazione originale e spontanea, prima che sia partita un'indagine. Per "protettori" i sindacati tra i reati è stato escluso il traffico di influenza illecite. Pd e Forza Italia hanno definito "pericolosa" la nuova figura del pentito.

Sotto copertura

Agenti "infiltrati" ma non provocatori

Con 15 anni di ritardo rispetto alla convenzione Onu siglata a Merida sulla corruzione, entra in vigore la possibilità di utilizzare un agente di polizia infiltrato - tecnicamente per un'operazione sotto copertura - anche per i reati di corruzione. Come già avviene per i reati gravi, di mafia e di terrorismo, ma anche, come ha ricordato l'ex magistrato Piero Grasso, per la contraffazione dei marchi. Non si tratterà tuttavia di un agente "provocatore", cioè non potrà dar vita a un'attività criminosa di corruzione offrendo del denaro. L'agente sotto copertura inoltre potrà infiltrarsi dopo l'autorizzazione del pm in un crimine già in atto.

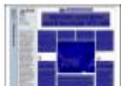
Trasparenza

Online anche i soldi alle fondazioni

Le fondazioni politiche dovranno rispettare le stesse nuove regole contenute previste per i partiti. Varrà anche per loro il tetto dei 500 euro al di sopra del quale tutto dovrà essere rendicontato e reso pubblico. Le regole diventano stringenti sia che «la composizione degli organi direttivi sia determinata in tutto o in parte dai partiti», sia che «gli organi direttivi siano composti in tutto o in parte da membri di organi di partiti ovvero da persone che siano o siano state, nei dieci anni precedenti, membri del Parlamento nazionale o europeo, o di assemblee elettive regionali o locali, o abbiano ricoperto incarichi di governo».

Basta il sospetto per spiare online

Via libera alle intercettazioni in luoghi privati con i "trojan horse", i captatori informatici inseriti in un cellulare che consentono registrazioni audio e riprese video, non solo per tutti i reati di corruzione, ma anche quando nel luogo «non vi è motivo di ritenere che si stia svolgendo l'attività criminosa». Con la legge Orlando sul processo penale del 2017 era stata inserita questa clausola di esclusione, per cui le intercettazioni tramite Trojan erano possibili solo se vi era la certezza, già confermata in precedenza dalle indagini, che in quel luogo si stava commettendo un reato di corruzione. Ora basterà un semplice sospetto.



Prescrizione

Stop dopo la sentenza di primo grado

È la misura più contestata della legge Bonafede. Sia dagli avvocati che dai magistrati pur se per ragioni diverse. Per il Guardasigilli è una misura «epocale», «assolutamente indispensabile», «ripetutamente chiesta dall'Europa». La prescrizione si fermerà dopo la sentenza di primo grado sia di condanna o di assoluzione. Oggi, con la legge Orlando del 2017, era solo sospesa per 18 mesi dopo il primo grado e per altri 18 tra Appello e Cassazione. Il calcolo partirà dall'ultimo reato commesso. La nuova prescrizione entra in vigore dal gennaio 2020 perché nel frattempo Bonafede dovrà riformare il processo penale, con l'obiettivo di velocizzarne i tempi. L'ha imposto la Lega per votare una misura indigesta («una bomba atomica» per Giulia Bongiorno). Per Ann e Csm doveva essere contestuale al cambio della prescrizione. Per gli avvocati è incostituzionale perché va contro l'articolo III della Carta (ragionevole durata del processo).

Daspo

Vietati a vita ai corrotti i lavori con la P.A.

Matteo Renzi per primo ha usato la metafora calcistica. Il Daspo - Divieto di Accedere alle manifestazioni SPortive - punisce il tifoso violento impedendogli, per ordine del questore, di andare allo stadio. Il Daspo per i corrotti invece entra nel codice penale e vieta in modo permanente a chi ha commesso un reato del ceppo della corruzione (anche peculato, corruzione in atti giudiziari, traffico di influenza, induzione a dare o promettere utilità) di contrattare con la pubblica amministrazione. Se la condanna è inferiore a due anni, il periodo del Daspo non potrà essere inferiore a 5 anni e non superiore a 7 anni. Critiche da giudici e avvocati, fino a ipotizzare che una misura permanente, cioè senza una scadenza, possa essere incostituzionale. Secondo l'ex pm Davigo, ora al Csm, la misura invece non è efficace perché l'impresa potrà sostituire il dirigente condannato.

Finanziamento della politica

Contributi ai partiti, pubblici oltre i 500 euro

Entro un mese i contributi sopra i 500 euro versati a un partito dovranno essere resi pubblici non solo online, ma anche in un apposito registro. Finora invece l'obbligo di pubblicità riguardava solo quelli sopra i 5 mila euro, come previsto dalla legge Letta del 2013. Nella norma rientrano pure le liste dei candidati per le elezioni in Comuni superiori a 15 mila abitanti. Dovrà risultare chiara l'identità di chi versa, la somma versata e, se si tratta di una prestazione professionale, il tipo di lavoro fatto. La pubblicità dei fondi dura 5 anni. Se il soggetto che versa il denaro nega l'autorizzazione alla pubblicità il contributo non potrà essere accettato. Il lavoro dei volontari è libero, ma il partito è obbligato a rilasciare una ricevuta. Un'esclusione pretesa dalla Lega. Divieto assoluto di contribuzioni da governi o enti pubblici di Stati esteri, o da persone giuridiche che non sono obbligate al rispetto delle leggi fiscali italiane.

LA LEZIONE DI SALA SUL DIALOGO CON M5S

Caro sindaco Sala, in un suo intervento tv, l'ho sentito rompere un tabù, sfidare gli anatemati incrociati e sostenere a viso aperto l'esigenza che il Pd dialoghi con i 5 stelle. Parole chiare che apprezzabilmente discostano da quelle opposte o reticenti dei candidati alla guida del Pd. Magari di natura tattica: i passaggi congressuali esaltano l'orgoglio identitario dei partiti, specie se, alla spalla, si scontano anni di reciproche scomuniche. E tuttavia trattasi di questione cruciale per gli sviluppi della politica italiana che dunque non può essere ulteriormente esorcizzata.

DEVO CONFESSARLE un mio pregiudizio nei suoi confronti. Sia a motivo del segno originario della sua candidatura a sindaco di Milano, della casacca che mise addosso Renzi nel tempo in cui egli coltivava la suggestione del "partito della nazione" che occupasse il centro del sistema politico. Sia in ragione di una mia personale riserva, forse un po' retrò, verso la cultura dei manager "prestati" alla politica. Una perplessità, quest'ultima, acuita dalla stagione berlusconiana con la sua fuorviante idea di applicare alla politica i moduli aziendali. Mi sbagliavo o comunque ho dovuto ricredermi. Smentendo i miei pregiudizi, ho registrato tre sue



Il sindaco Sala con Fico | L'Espresso

qualità: la buona amministrazione nel solco della giunta Pisapia, una capacità inclusiva genuinamente politica, la schiettezza e la concretezza di chi... va al dunque, disdegnando gli arabeschi politici. Schiettezza e concretezza singolari che ho ritrovato appunto nelle sue recenti parole e che

potrebbero e dovrebbero imprimere una scossa al grigio ed estenuato confronto congressuale del Pd. Mettendo al centro la questione delle alleanze e, segnatamente, del rapporto tra Pd e 5 stelle. Questione ineludibile per un partito che dovrebbe aspirare a un'alternativa di governo avendo archiviato quella velleitaria "vocazione maggioritaria" che oggi - numeri alla mano - suonerebbe ridicola.

Il Pd, pur pesantemente sconfitto il 4 marzo scorso, ne uscì come secondo partito, ma irrimediabilmente Renzi lo inchiodò all'immobilismo e alla sterilità, anche quando Mattarella gli offrì l'opportunità di mettersi in gioco, rifiutando persino di andare a vedere le carte dei 5 stelle e gettandoli così tra le braccia di Salvini. Così ha potuto e può ma-

ramalggiare, egemonizzando il governo, appunto perché il Pd si è inibito ogni iniziativa, non ha offerto alcuna sponda. Secondo la narrazione renziana - acriticamente recepita da gran parte del Pd - Lega e 5 stelle sarebbero sostanzialmente la stessa cosa, cioè estremisti di destra. Una sciocchezza, una sfida all'evidenza di contraddizioni dentro la maggioranza gialloverde che puntualmente si manifestano ogni santo giorno. Le

esemplificazioni si sprecano. Mi limito a segnalare quattro *issues* qualificanti la polarità destra-sinistra: davvero si può sostenere che Lega e 5 stelle la pensino allo stesso modo quanto a sensibilità sociale-ambientale, lotta all'illegalità e ai privilegi, governo dell'immigrazione (vedi il Global Compact Onu), posizionamento in Europa e, segnatamente, rapporto con i montanti partiti della destra nazionalista che guardano a Salvini come al loro leader? Non mi sfugge che vi siano problemi su entrambi i fronti, che i 5 stelle scontentino una identità indefinita e polimorfa che li espone a una certa loro assimilazione/subalternità a chi con loro interagisce. Ma appunto tale profilo mobile, incerto, condizionabile da chi si dispone a dialogare e comunque a insinuarsi nelle sue vistose contraddizioni interne è appunto una opportunità. Naturalmente per chi vuole e sa fare politica, come suggerisce Cacciari. Più volte mi è occorso di ricordare che il Psi di Craxi, con un modesto 10 per cento, fu il *dominus* per un decennio della vita politica italiana, avendo esso a che fare non con un movimento magmatico e acervo, ma con due signori partiti come De e Pci.

DUNQUE, CORAGGIO, caro Sala. Vada avanti. Renzi, non candidato, si sta applicando scientificamente a sabotare il congresso e il Pd. Anche lei non è candidato, ma può dare un contributo a vivificare il congresso e a prefigurare un altro Pd. Ennesimo paradosso: un congresso il cui esito è affidato a due non candidati!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FATTI DI VITA

Che tristezza l'antifascismo da social network

di SILVIA TRUZZI

Da mesi, con fastidiosa frequenza, ci suonano nelle orecchie la fanfara antifascista per verificare se scattiamo sull'attenti con sufficiente celerità. E tutta una richiesta di precisazioni, chiarimenti, dissociazioni, battutine irridenti.

Chi scrive ha deciso di non rispondere a obiezioni carenti di rilevanza, provocatorie, partorite da menti deboli, avanzate con il ditino alzato sui social. Questa volta faremo un'eccezione. E ricorderemo - soprattutto ai compagni del Pd, i quali faticano a perdonarci la battaglia sul referendum, combattuta in nome della Costituzione antifascista - che su queste colonne negli ultimi nove anni (da che esiste questo giornale e dunque questa rubrica) ci siamo sempre espressi contro ogni forma di dittatura della maggioranza, in favore delle garanzie, a tutela delle minoranze. E che - forse a differenza di molti che si esibiscono cinguettando - abbiamo letto per benino la Carta del '48.



IFATTI. Sul sito del *Fatto* il professor Sergio Noto, storico dell'Economia e appassionato di musica, ha scritto un post sul suo blog in cui, nell'ambito di un ampio discorso sulla salute delle istituzioni culturali in Italia, afferma: "Quando in futuro qualcuno scriverà una storia del ruolo culturale delle classi dirigenti italiane tra la fine del XIX e gli inizi del XXI secolo, sarà chiaro che questa classe dirigente, tutta questa classe dirigente (per essere chiari almeno da Fisichella a Bonisoli) ha fatto per la cultura, la musica, l'arte e il teatro meno, molto meno, del Duce, che pure in quanto a democrazia non era certo un maestro. Pochi soldi e spesi malissimo". La cosa non è sfuggita all'occhio dell'assessore alla cultura del Comune di Milano, Filippo del Corno, che sulla sua pagina Facebook ha messo in fila una serie di

terribili episodi di minacce, intimidazioni,

violenze del Duce nei confronti di esponenti della musica italiana, a cominciare da Arturo Toscanini. Episodi che non intendiamo mettere in discussione. Il professor Noto, però, si limita a notare come in quegli anni si sia investito nelle politiche culturali, mentre oggi la situazione delle istituzioni teatrali, liriche e viarie dicendo ai minimi storici (domenica lo sciopero dei lavoratori della Fondazione Arena di Verona ha fatto saltare la prima della *Bohème* al Teatro Pila-romico). "Posso capire che il *Fatto Quotidiano* avveleni i pozzi del dibattito pubblico con vignette sessiste e con proclami giustizialisti (rigorosamente a corrente alternata): fa parte della sacrosanta libertà d'espressione delle democrazie. Trovo tuttavia il fatto che anche questa testata partecipi all'alterazione della storia franca-mente offensiva per l'intelligenza, sia di chi legge che di chi vi scrive", conclude allarmato Del Corno. Stimatissimo assessore, non si preoccupi troppo delle nostre intelligenze: non cadremo nella trappola di chi si attacca a quello che non è stato detto, evitando di commentare quello che invece è stato scritto. E non staremo nemmeno al gioco di quelli che, riprendendo il post di Del Corno muniti di trombette, chiedono ai giornalisti del giornale di dissociarsi. Chiunque sappia leggere può serenamente constatare che Noto non fa alcuna apologia del fascismo, ma un semplice discorso sulla Storia. Purtroppo il livello del dibattito pubblico è sconsolante in quanto a miseria e superficialità: la libertà di pensiero è, con Arbasino, ridotta a libertà di pensiero.

Ps. Per tutti quelli a cui non esibiremo su richiesta il certificato di sana e robusta Costituzione: non restateci male. È solo che, cari amici del salottiero antifascista, avete veramente rotto il ca. L'antifascismo ridotto a bandierina da sventolare sui social svuota di significato quello che ha nutrito l'Italia repubblicana. Di cui andiamo immensamente orgogliosi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PIOVONO PIETRE

di ALESSANDRO ROBECCI

Tre cose ci preoccupano per il futuro: il riscaldamento globale, le tensioni con l'Europa e il Salvini in versione natalizia. Mi perdonerete se mi concentrerò sulla più grave di queste crisi mettendo in guardia il consumatore di social media, il cittadino italiano, i capiredattori di turno durante le feste.

DUNQUE AVREMO Salvini col pancettone, Salvini col pandoro, Salvini che chiede "Mangiato troppo? anch'io amici, bacconi!". Non mancherà un puttrito capitolino Salvini e la famiglia(c), i bambini, i regali, l'aria di svagata eccezionalità e di lucine intermittenti. Essendo ormai la retorica presepista appaltata alla sorella Meloni, si suppone che la comunicazione salviniana si orienterà più sul versante gastronomia & serenità, con opportune svolte ai "prodotti italiani". Dovrà probabilmente consumare dolci secondo un suo speciale manuale Cencelli basatosi sui flussi di consenso (Nord per origine, ma anche al Sud si mangia benino, ma poi che buona la cucina del Centro Italia...), con il che è chiaro che tifiamo glicemia.

Non scoraggiatevi. Nell'ora più intima delle feste avremo forse un Salvini stivalato accanito a una volante di pattuglia:

La recita di Natale: Salvini col calice in mano (e l'ultrà nell'armadio)

"Anche a Natale con chi lavora per la nostra sicurezza, amici! Faccio bene?". Gli agenti infreddoliti avranno la faccia di chi pensa: porca puttana, già il turno rognoso a Natale, e in più questo qui, che palle! Poi Salvini se ne andrà col suo codazzo di famigli, fotografi e guru della comunicazione, ma questo non lo vedremo. Ci verrà forse risparmiato un Salvini Babbo Natale che con-

L'estate era stata un buon banco di prova, sempre mezzo nudo e sempre a tavola, ma al tempo stesso vigile e virile per quanto glielo concede il fisico pinguine. Da molti stupidamente considerato innovativo, il messaggio è sempre quello, l'antico simbolismo della canottiera di Bossi, riveduto e corretto: dove là c'era burbera e ruspante fiera di polarità della Lega ante-Trota, qui c'è l'epifania della medietà, un plasmarsi sulla statistica e sulla retorica dell'italiano medio, compreso lo sfruttamento pop degli affari di cuore, le feste comandate, lo spuntino di mezzanotte.

Si ride e si scherza, d'accordo, ma c'è un problemino serio, perché la stragrandissima maggior parte dell'iconografia su Salvini è prodotta e diffusa dallo stesso Salvini e poi ripresa dai media che la rilanciano: una specie di dépliant, un prospecto promozionale. In televisione: una marchetta. Quando le foto non sono

FORMATO FAMIGLIA
Aspettiamoci un trionfo di cibi (rigorosamente italiani) in mostra su Instagram, così nessuno penserà più alle foto con gli indagati

segna taser giocattoli ai figli dei vigili, ma non è detto che ci andrà così bene. Insomma, prepariamoci alle feste con questa spada di Damocle del Salvini che spiegherà a tutti che lui è come loro - come noi - che fa cose normali, che ambisce a una tranquilla vita di torroncini e piccole emozioni sotto controllo.

Quando le foto non sono



© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Decentramento regionale: cioè meno soldi al Sud

L'ultimo è stato **Attilio Fontana**,

DI DOMENICO CACOPARDO

eletto presidente della Regione Lombardia il 26 marzo scorso. L'avevano preceduto, **Luca Zaia**, presidente della Regione Veneto dal 13 aprile 2010, e **Stefano Bonaccini**, presidente della Regione Emilia-Romagna dal 23 novembre 2014. Tutti hanno rivendicato il completamento della procedura per l'ampliamento delle loro competenze, secondo il dettato del 3° comma dell'art. 116 della Costituzione nel testo innovato dalla legge 18 ottobre 2001, n. 3, avviata (la procedura) dal governo **Gentiloni**.

Un negoziato erroneo, almeno per chi, come me, fa risalire alle burocrazie regionali la responsabilità prevalente del peggioramento della produttività delle pubbliche amministrazioni e del numero impressionante di adempimenti necessari per avviare qualsiasi attività produttiva.

Comunque, il principio cardine da cui è partita la trattativa è quello per il quale le tasse pagate nelle regioni devono essere spese nelle regioni stesse, salvo una percentuale, da negoziare, destinata alla solidarietà orizzontale, cioè al trasferimento di risorse alle regioni endemicamente in deficit, in

quanto incapaci di funzionare in modo utile e con costi pa-

ragonabili alle regioni virtuose. Un principio giusto e condivisibile: in questo modo la Lombardia virtuosa, che s'è provvista di termovalorizzatori, deve distogliere sue risorse per soccorrere il comune di Roma e quello di Napoli che non solo non si sono dotati degli impianti necessari ma altresì spendono paccate di milioni per trasferire le loro mondezze all'estero. Caso analogo nella sanità: al Sud costa di più e funziona meno bene che al Nord.

Ora, Fontana chiede che l'allargamento delle competenze sia definito prima della fine dell'anno. Dal suo punto di vista ha ra-

gione. C'è da chiedersi come reagiranno i 5Stelle quando capiranno (e prima o dopo capiranno) che questa riforma ridurrà le risorse disponibili il Sud. E c'è da chiedersi il senso politico della richiesta di Lombardia e Veneto, visto che il loro leader al governo (Salvini) sta portando avanti un progetto nazionale che coinvolge il Sud. Insomma, la contraddizione è evidente. In essa c'è una carica esplosiva dirompente. Qualcuno la disinnescerà?

www.cacopardo.it

*Prima o poi
l'M5s lo capirà.
E allora?*

La manovra

Sì della giunta alla Finanziaria sconti fiscali a chi viene in Sicilia

LAURIA, pagina III

La manovra

“Venite dall'estero in Sicilia” La giunta vara gli sconti fiscali

Approvata la Finanziaria che va all'Ars. Venti milioni per le ex Province. Niente bollo sulle auto elettriche

EMANUELE LAURIA

La Sicilia come il Portogallo: incentivi fiscali per chi sposta la residenza nell'isola. La norma è ora lì, nero su bianco, nel primo articolo della nuova Finanziaria varata ieri pomeriggio dalla giunta di Palazzo d'Orleans. La disposizione prevede che chiunque abbia vissuto negli ultimi cinque anni all'estero e decida di trasferirsi in un comune siciliano godrà di un taglio dell'Irpef, delle tasse automobilistiche, delle imposte sull'acquisto di case e terreni e dei tributi. Una norma che dovrebbe attrarre uomini e capitali in Sicilia, combattere lo spopolamento delle aree interne e favorire lo sviluppo. Il budget non è elevatissimo: un milione di euro per il 2019 e due milioni per gli anni successivi, ma il segnale politico è inequivocabile. E non potrà che alimentare il dibattito, nei prossimi giorni, quando Finanziaria e bilancio andranno all'Ars, con l'obiettivo di un'approvazione entro fine anno. Obiettivo al quale il presidente Nello Musumeci tiene particolarmente, ma che è molto arduo, visti i tempi ristretti e le festività alle porte. L'alternativa, come accaduto quasi sempre negli ultimi anni, è l'esercizio provvisorio.

Nel disegno di legge approvato dalla giunta Musumeci ci sono anche nuove risorse per le ex Provin-

ce: 20 milioni in più nel fondo per i liberi consorzi comunali e le città metropolitane.

La Finanziaria contiene anche una serie di incentivi alla mobilità sostenibile: c'è un contributo da 8 milioni di euro destinato alle aziende di trasporto pubblico locale «che utilizzano mezzi su gomma e

su rotaia a esclusiva alimentazione elettrica». Per i prossimi tre anni la

Regione prevede anche agevolazioni per chi acquista auto elettriche, ibride o alimentate a idrogeno: scatta l'esenzione dal pagamento del bollo.

Tra i tagli quelli dei costi del personale della Resais, la partecipata

“carrozzone” i cui dipendenti sono utilizzati anche da istituti come gli Irap, le Camere di commercio e gli Irap, personale a carico interamente della Regione. La norma, prevista in Finanziaria stabilisce che si stabilisca un meccanismo di recupero, da parte della Resais, del costo del personale utilizzato da questi enti.

Le difficoltà finanziarie dall'amministrazione saranno in parte attenuate da una novità sull'accertamento di entrate che derivano dalla liquidazione coatta di Sicilcassa: circa 154 milioni che l'assessorato regionale all'Economia recupera dopo che il ricorso dell'Istituto di credito è stato rigettato dalla Corte di Cassazione con un'ordinanza del 2017.

Ma il nodo di un enorme debito rimane: il governo Musumeci prevede di poter restituire in trent'anni la somma, pari a 700 milioni, derivante dal maggior disavanzo accertato dalla Corte dei conti. Ma tutto è appeso a un accordo con lo Stato che ancora non c'è. Intanto vengono accantonati circa 330 milioni di euro per sostenere la “vera” manovra, il cosiddetto “collegato” – i cui contenuti rimangono top secret – che dovrebbe sbarcare all'Ars dopo bilancio e Finanziaria.

Mentre Palazzo d'Orleans dà il via libera ai documenti contabili, la maggioranza perde altri colpi all'Ars: è stato eliminato dall'ordine del giorno dell'aula e rinviato in commissione Ambiente e Territorio il disegno di legge (primo firma-

tario Alessandro Aricò, capogruppo di Dv) che riguarda l'adozione di aiuole e spazi verdi da parte delle amministrazioni comunali. Sala d'Ercole ha approvato gli emendamenti soppressivi degli articoli che stabiliva che i Comuni potessero adottare piccole aree verdi nei territori provinciali di appartenenza pensando alla cura e alla manutenzione. Le norme soppressive erano state presentate dal Pd e hanno superato il voto dell'aula con l'appoggio del M5s. «Mi chiedo come facciano il presidente Musumeci e la sua coalizione – dice il capogruppo dem Giuseppe Lupo – a pensare di affrontare la manovra economica entro l'anno se non hanno neppure una maggioranza per approvare una “leggina” sulle aiuole».

Le tappe

Corsa contro il tempo ora la partita in Assemblea

1 L'ok alla manovra
L'approvazione di bilancio e finanziaria è avvenuta ieri pomeriggio a Palazzo d'Orleans

2 L'esame dell'Ars
Il testo dei due documenti dovrebbe essere consegnato entro domani all'Assemblea regionale

3 Commissioni e aula
Bilancio e Finanziaria dovranno essere esaminati prima dalle commissioni di competenza e poi dall'aula. Il via libera definitivo, secondo la legge, dovrebbe giungere entro il 31 dicembre, ma è possibile uno sfioramento di qualche giorno. In alternativa, come accaduto negli ultimi anni, il ricorso all'esercizio provvisorio



LA PROPOSTA DI MANOVRA E IL BILANCIO REGIONALE SONO STATI APPROVATI IN UNA SITUAZIONE DI FORZA E DI EQUILIBRIO. IL RISCHIO DI UNA CRISI DI GOVERNO È MINIMO. IL RISCHIO DI UNA CRISI DI GOVERNO È MINIMO.

La Regione cerca impiegati "Servono 6mila assunzioni"

Metà dei dipendenti "imboscati" o senza qualifica. Ma Palazzo d'Orleans prepara i concorsi

Una nuova stagione di concorsi è in arrivo in Regione a venti anni di distanza dall'ultima selezione. Palazzo d'Orleans mette nero su bianco di aver bisogno di seimila persone per coprire i buchi d'organico dopo la fuga verso la pensione grazie alle finestre pre-Fornero. E per giustificare queste nuove assunzioni certifica nel frattempo che la gran parte dei dipendenti attuali è "imboscata" in uffici periferici e che, in ogni caso, il 41 per cento oggi fa lavoro di «back office»: cioè senza alcuna qualifica precisa. Così nonostante i quasi 12 mila dipendenti, la Regione oggi non ha nessuno o quasi che si occupi di marketing, di fondi europei, di risorse umane e sviluppo organizzativo, per non parlare di piattaforme tecnologiche e innovazione.

FRASCHILLA, pagina II



I punti

L'esercito della burocrazia e la mappa del fabbisogno

1 I dipendenti
La Regione oggi ha circa 12 mila dipendenti: 10.700 nel comparto, 1.300 i dirigenti. Circa duemila le persone che andranno in pensione fino al 2020 grazie alle finestre pre-Fornero.

2 Le sedi periferiche
Quasi ottomila dipendenti lavorano in uffici periferici cioè in sedi distaccate. Solo 3.450 sono in servizio negli assessorati centrali della Regione, il cuore della macchina amministrativa.

3 Le assunzioni
La giunta Musumeci ha approvato un documento che fissa il fabbisogno di personale: si parla di possibili assunzioni per ben seimila unità.

4 Il turnover
Il governo annuncia una norma per sbloccare lo stop alle assunzioni in Regione.

Il dossier La macchina Regione

Impiegati senza titoli ne servono altri 6mila

Pochi dei 12 mila dipendenti sanno di marketing o fondi Ue. Ora la giunta vuole riattivare il turnover: concorsi in vista

Quarantuno dipendenti su cento fanno lavoro di "back office". Non hanno cioè una qualifica precisa

ANTONIO FRASCHILLA

Una nuova stagione di concorsi è in arrivo alla Regione, a vent'anni di distanza dall'ultima selezione. Palazzo d'Orleans mette nero su bianco di aver bisogno di seimila persone per coprire i buchi d'organico dopo la fuga verso la pensione grazie alle finestre

pre-Fornero. E per giustificare queste nuove assunzioni certifica nel frattempo che la gran parte dei dipendenti attuali è "imboscata" in uffici periferici e che, in ogni caso, il 41 per cento oggi fa lavoro di «back office»: cioè senza alcuna qualifica precisa. Così, nonostante i quasi 12 mila dipendenti, la Regione oggi non ha nessuno o quasi che si occupi di marketing, di fondi europei, di risorse umane e sviluppo organizzativo, di promozione del territorio, di tutela dei beni culturali, per non parlare di piattaforme tecnologiche e innovazione. In

soldoni, la Regione ha bisogno di seimila assunzioni qualificate, mentre ha quasi la metà di personale stipendiato senza qualifiche adeguate. Sono i paradossi della Regione autonoma di Sicilia, reduce dalle assunzioni in massa degli anni d'oro e dalle informate di

Oltre settemila addetti cioè due terzi del personale regionale sono in servizio nelle sedi distaccate

Solo lo 0,6 per cento si occupa di marketing e comunicazione. L'1,7 usa le piattaforme tecnologiche



precari senza concorso: ultimi i 4.500 reclutati dal governo Lombardo con prove d'esame consistenti nel fare fotocopie o bollare la posta.

Personale cercasi

La giunta ha approvato il piano triennale del fabbisogno di personale mettendo nero su bianco quante unità si dovrebbero assumere nei prossimi anni. A breve in aula andrà la proposta di togliere il blocco del turnover. Secondo i calcoli di Palazzo d'Orleans nei prossimi tre-cinque anni la Regione potrebbe assumere 6 mila persone: «In Finanziaria intanto toglieremo il blocco delle assunzioni e avvieremo subito una trattativa con lo Stato - dice l'assessore alla Funzione pubblica Bernadette Grasso - possiamo ripartire con la macchina dei concorsi. Per la prima volta la Regione ha fatto uno studio scientifico dei fabbisogni. Nell'arco temporale previsto si può pensare a un turnover importante, soprattutto per le aree professionali emergenti e innovative, quelle richieste da una nuova concezione del lavoro pubblico».

Le qualifiche necessarie

La Funzione pubblica ha chiesto a ogni dipartimento di segnalare i vuoti in organico e quali sono le qualifiche necessarie. Ad esempio, la Protezione civile segnala un fabbisogno di 709 unità: nel dettaglio cerca esperti nel settore infrastrutture, nella programmazione dei fondi europei e nazionali e nella realizzazione di nuove piattaforme tecnologiche. Il dipartimento Attività

produttive chiede nuove assunzioni per 177 unità, soprattutto nel settore della «pianificazione degli interventi» e dei fondi europei. Il dipartimento che stima il numero maggiore di assunzioni è quello ai Beni culturali: qui la Regione conta di assumere 1.977 nuove unità: archivisti,

archeologi, storici dell'arte ed esperti di gestione dei siti. E, ancora, il dipartimento Acque e rifiuti segnala un buco di personale pari a 415 unità, il dipartimento Energia stima un fabbisogno di 130 persone, il dipartimento alla Famiglia di 133 unità, il dipartimento Lavoro, che sarà interessato

l'impiego per il reddito di cittadinanza, stima un fabbisogno di personale pari a 396 unità. Il dipartimento Infrastrutture potrebbe assumere 539 persone, il dipartimento Tecnico 349, il dipartimento Formazione 312, il dipartimento Pianificazione

La Protezione civile cerca esperti di infrastrutture I Beni culturali chiedono storici dell'arte archivisti, archeologi

sanitaria 103, il dipartimento Ambiente 276, il dipartimento Agricoltura 177, il dipartimento Sviluppo rurale 377.

I dipendenti imboscati

Il tema vero, che emerge anche dall'analisi dei fabbisogni, è però che la Regione, nonostante la stima dei pensionamenti, non ha e non avrà poco personale in carico: il numero di stipendi rimarrà intorno ai 12mila assegni, un record rispetto alle altre Regioni. Il problema è che la gran parte è distaccata in uffici periferici, quindi lontana dal cuore amministrativo: il 68 per cento è in sedi periferiche, ben 7.331 unità. Il resto, il 32 per cento, pari a 3.450 addetti, è negli assessorati centrali. Ma c'è di più: la Regione certifica che il 41 per cento dei dipendenti si occupa di «back office e ruoli tecnico-operativi». Cioè non ha qualifiche particolari. E nemmeno adeguate ai tempi, non avendo mai avuto nemmeno la proposta di un corso di aggiornamento: così in ruoli chiave come i fondi europei la Regione ha solo il 9,5 per cento di personale dedicato. E, ancora, solo lo 0,6 per cento si occupa di «comunicazione e marketing», appena l'1,7 per cento di «piattaforme tecnologiche», solo l'un per cento di analisi e statistiche socio-economiche, fondamentali anche per adottare poi scelte di bilancio adeguate.

Il piano

Palazzo d'Orleans
A sinistra
gli assessori
all'Economia
Gaetano Armao
e alla Funzione
pubblica
Bernadette Grasso



dalla riforma dei Centri per

Contratti a termine, più 256 mila in un anno

E gli inattivi superano i 13 milioni: sono soprattutto donne e giovani

ROMA Sempre più precari. Ma anche più inattivi. E i più colpiti restano giovani e donne. Ombre, soprattutto, ma anche qualche luce nella Nota trimestrale congiunta sull'occupazione realizzata da Istat con ministero del Lavoro, Inps, Inail e Anpal che scrivono: «Le dinamiche del mercato del lavoro risultano allineate a quelle del Pil», dove il Prodotto interno lordo ha registrato un calo dello 0,1% dopo 14 trimestri di espansione. E anche l'occupazione, nel terzo trimestre 2018, segna una frenata: -0,2% secondo l'Istat. Però, rispetto allo stesso periodo del 2017, il segno è positivo: +0,6% per

147 mila nuovi posti di lavoro.

E i contratti a termine continuano a crescere: +256 mila in un anno, anche se nell'ultimo trimestre sono diminuiti (-27 mila) dopo 9 trimestri di crescita ininterrotta portandosi a quasi 2 milioni. Salgono, appena, i contratti a tempo indeterminato «grazie anche all'aumento delle trasformazioni»: +42 mila per un totale di 603 mila. Ma, sottolinea la Nota, «l'incidenza delle attivazioni a tempo determinato sul totale è dell'80,1%, in lieve aumento rispetto al trimestre precedente (79,7%), ma inferiore rispetto al massimo raggiunto nel quarto trimestre 2017»,

quando toccò l'81%. Quello che colpisce è l'aumento degli inattivi, di coloro cioè che tra i 15 e i 64 anni non lavorano e non cercano un'occupazione: oltre 13 milioni (+0,9% negli ultimi tre mesi) soprattutto tra le donne (+1%) e i giovani 15-34enni (rispettivamente +1,2% e +1,9% in un anno). Queste due categorie sono anche quelle con più difficoltà a trovare un lavoro e registrano i tassi di occupazione più bassi della media (58,7%): 49,5% per le donne; 40,9 per i 15-34enni. Quello degli uomini è del 67,9%.

Claudia Voltattorni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

147

mila
i nuovi occupati
nel terzo
trimestre del
2018 rispetto
allo stesso
periodo dello
scorso anno

ItaliaOggi

IL PUNTO

Con le feste tutti i problemi (di tutti) sono messi nel freezer

DI SERGIO SOAVE

Alla fine dell'anno si diffonde sempre una forte spinta al rinvio. Ora pensiamo alle feste, i guai li lasciamo per l'anno prossimo. Non è una tentazione che si limita alle questioni personali, si estende anche alla politica.

Così il braccio di ferro tra governo italiano e Commissione europea, che sembrava scandito da tempi ultimativi di giorni o addirittura di ore, slitta tranquillamente all'anno nuovo. Non è solo una sindrome italiana. In Gran Bretagna Teresa May metterà in discussione a Westminster la sua contestata ipotesi di accordo sulla Brexit solo a metà gennaio, il premier spagnolo Pedro Sanchez non presenterà il bilancio di previsione quest'anno, anche perché, per ora, non dispone di una maggioranza per farlo passare.

Questa grande bonaccia attendista e natalizia si estende anche al confronto politico interno. Sergio Mattarella ha esercitato con successo la sua pressione morale per convincere

re tutti a smussare gli spigoli, a cercare compromessi almeno verbali e per ora è riuscito nel suo intento. Il Quirinale sa che senza un documento di bilancio approvato, una crisi che porterebbe a un lungo esercizio provvisorio sarebbe l'occasione

*È stata lodevole
la strategia
di Mattarella*

per un attacco incontenibile ai titoli del debito italiano, già sotto tiro.

L'anno prossimo, quando, si spera, ci sarà un bilancio approvato dal Parlamento e visto dall'Unione europea, si potrà aprire un altro scenario, dal quale non è esclusa nemmeno una crisi di governo. Ma per ora tutto si deve fermare o quasi. Il Parlamento non ha un testo di bilancio su cui discutere? Già niente. Peraltro quelli che si lamentano sulla delegittimazione del sistema parlamentare sono quelli che hanno affossato tutte le riforme che avrebbero reso meno inefficiente.

È una pausa o una paralisi? E come domandarsi se il bicchiere è mezzo vuoto o mezzo pieno. Naturalmente nascondere lo sporco sotto il tappeto non lo cancella, le contraddizioni politiche e istituzionali restano irrisolte e presenteranno il conto, tanto più alto quanto più tardi ci si deciderà ad affrontarle. Anche per questo le soddisfazioni esibite dai leader della maggioranza per i compromessi che avrebbero denunciato come ignobili cedimenti fino a poche settimane fa non convincono.

Le diverse visioni di Lega e 5 stelle non possono essere cancellate da un contratto di governo che sembra sempre di più un obsoleto libro dei sogni. Quando nell'anno nuovo si saprà, per esempio, se si fa o no la Torino Lione, se l'Europa accetta o no il bilancio creativo presentato dall'Italia, se l'accordo Brexit sarà approvato o bocciato, sarà difficile continuare a spiegare che hanno vinto tutti, nel migliore dei mondi possibili. Pangloss trionfa a fine anno, ma scompare all'inizio di quello nuovo, sarà così anche questa volta.

LA NOTA POLITICA

Fico si sta preparando all'alleanza col Pd

DI MARCO BERTONCINI

Puntualmente, obbedendo a un piano preciso, **Roberto Fico** interviene in politica. Il suo linguaggio risponde al rigoroso grillismo delle origini: ambientalismo, terzomondismo, acqua pubblica (orrenda e demagogica definizione), tanti no (Tap, Tav, Ilva, terzo valico, grandi opere ecc.). In più, assale con passione il ministro dell'Interno. Anche se ci tiene ad apparire super partes quando presiede l'aula, gli rimane appesa l'affiliazione politica: i richiami verso pentastellati indisciplinati paiono più teneri del dovuto. Di quando in quando, proprio richiamandosi al suo ruolo istituzionale evita risposte a domande che lo porrebbero troppo al centro della rissa politica, o semplicemente che l'infastidiscono. Si è capito da lunga pezza quanta ostilità egli provi per le iniziative contro i clandestini.

Potrebbe starsene tranquillo, limitando gli in-

terventi a generici auspici e a sfoggi retorici; invece parla, senza esagerare, preconstituendosi un ruolo di ancor maggiore peso politico. Agisce come se volesse costituire una riserva utile per presiedere un governo M5s-Pd. La sua collocazione è palesemente e dichiaratamente di sinistra: del resto, era un elettore rifondarlo.

Fra i democratici molti lo sentono vicino, mentre i grillini ortodossi l'apprezzano perché non pare loro incline a compromessi, come invece è costretto a operare Di Maio. Non ha la rudezza primitiva del Dibba. Sulla carta, quindi, potrebbe apparire come un ideale ospite di palazzo Chigi in un esecutivo nettamente di sinistra. Paradosso: Fico presiede i deputati perché **Berlusconi**, costretto a rinunciare a Roma presidente del Senato, pretese che i grillini rinunciassero al dimaiano **Fraccaro** per Montecitorio. Così fu eletto Fico.

© Riproduzione riservata

L'intervento

COSÌ IL LAVORO COSTA TROPPO

Tommaso Nannicini



Tommaso Nannicini
senatore del Pd
e professore ordinario
di Economia politica
all'Università Bicconi
di Milano, risponde
all'editoriale di ieri
di Eugenio Scalfari
sulla riduzione
del cuneo fiscale

Caro direttore, ha ragione Eugenio Scalfari che, nel suo editoriale di ieri, invita la sinistra a sfidare il governo con un programma alternativo, basato su un fisco amico dell'uguaglianza. Scalfari propone un taglio del cuneo contributivo sul lavoro nell'ordine del 15 per cento, fiscalizzando le minori entrate dell'Inps per non toccare le pensioni. Una proposta simile fa parte del programma elettorale e della contromanovra del Pd: un taglio di 4 punti del cuneo sul lavoro stabile, per una riduzione del 12 per cento. È giusto. Il lavoro stabile vale di più, deve costare meno.

Ci sono altre due proposte fiscali su cui dovrebbe dare battaglia chi ha a cuore l'uguaglianza (pur sapendo che il fisco non basta: dati i livelli di pressione fiscale raggiunti dalle nostre economie, fare redistribuzione nel XXI secolo significa innanzitutto rimettere in ordine lo Stato, aumentando l'efficienza e l'equità dei servizi pubblici). Entrambe le proposte si basano su principi semplici nella loro radicalità. Primo: chi guadagna di più, paghi di più. Secondo: le imprese che operano in Italia, grandi o piccole che siano, paghino le tasse in Italia. Vediamo come passare dalle parole ai fatti.

Quando si parla di tasse sui redditi, si discute sempre di aliquote, non dei redditi a cui quelle aliquote si applicano. Ma ormai l'Irpef è diventata l'Irped: l'imposta su dipendenti e pensionati, i cui redditi, da soli, sono quasi 700 degli 800 miliardi di imponibile. Mancano all'appello oltre 200 miliardi, che godono di troppe cedolari di diritto e di una grande cedolare di fatto, che si chiama evasione fiscale. Dobbiamo tornare a un'unica imposta su tutti i redditi, superando i regimi speciali – che favoriscono soprattutto chi ha grandi capitali o fa soldi sulle rendite – ed estirpando l'evasione con un superamento graduale del contante. E soprattutto: quest'unica imposta sul reddito deve essere progressiva. Altro che "flat tax". In questo modo, il recupero di gettito sui redditi alti o su quelli oggi evasi permetterebbe di ridurre le tasse su quelli medio-bassi, rafforzando la strategia degli 80 euro e rendendola meno episodica.

Non solo. Quando cambia il mondo del lavoro e del-

la tecnologia, dobbiamo cambiare anche come si tassa. L'anno scorso il cantante Ed Sheeran ha versato più soldi al fisco britannico di Starbucks e Amazon. Non ha senso. In un'economia sempre più immateriale non è accettabile che anche la base imponibile sia immateriale, perché chi ha potere economico la sposta in un paradiso fiscale. Il progetto Beps dell'Ocse e del G20 ha frenato le pratiche più aggressive di pianificazione fiscale internazionale. Ma se aspettiamo il treno degli accordi multilaterali, rischiamo di perdere quello dell'uguaglianza. L'Italia e altri Paesi disponibili devono adottare una misura unilaterale in chiave anti-elusiva: una "minimum tax" sugli utili prodotti dalle multinazionali estere. Quanto dichiarato secondo le regole ordinarie deve essere confrontato con gli utili globali pesati per un indicatore di presenza in Italia, basato per esempio sul fatturato. Se il calcolo si rivela maggiore, deve scattare un meccanismo di rideterminazione (con eventuale credito per le imposte pagate all'estero su quel reddito) in modo da riportare in Italia quanto dovuto al nostro Paese.

Se vogliamo dare un senso al congresso del Partito democratico, parliamo (anche) di queste proposte, che insieme ad altre daranno corpo alla piattaforma che sostiene la candidatura a segretario di Maurizio Martina. La sinistra deve tornare a pensare e osare: per disegnare nuovi modi con cui portare avanti chi è nato indietro nel XXI secolo.

GIORGIO NANNICINI

“
Scalfari ha ragione
sulla riduzione del cuneo
contributivo. Ma servono
anche progressività nel
fisco e misure antielusive
”

Tasse, giro di vite sui ritardatari Interessi triplicati da gennaio

Si passa da 0,3% a 0,8%. Conto più salato anche per chi gode della pace fiscale

MILANO Pagare le tasse in ritardo diventa più costoso a partire dal primo gennaio del nuovo anno e il conto sarà più salato anche per chi godrà della nuova pace fiscale. Il tasso degli interessi legali da pagare per il ritardo viene quasi triplicato: passa dallo 0,3% del 2018 allo 0,8% nel 2019. Il nuovo tasso è stato stabilito dal ministero dell'Economia con un decreto a firma Giovanni Tria del 12 dicembre e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 15 dicembre.

Nell'articolo 1 del decreto, come anticipato dal Sole24Ore, si legge che il ministero dell'Economia e delle Finanze «può modificare» il saggio degli interessi legali «sulla base del rendimento medio annuo lordo dei titoli di Stato di durata non superiore a dodici mesi e tenuto conto del tasso di inflazione registrato nell'anno». Così il Mef ha deciso che dopo il rialzo dello scorso anno (dallo 0,1 allo 0,3%) si passi appunto allo 0,8% a partire dal prossimo primo gennaio. «La misura del saggio degli interessi legali di cui all'art. 1284 del codice civile — si legge nel testo — è fissata allo 0,8 per cento in ragione d'anno, con decorrenza dal 1 gennaio 2019». Quindi i ritardatari continueranno a versare un interesse dello 0,3% per i pagamenti effettua-

ti fino a fine anno. Poi l'aumento. Se ad esempio un contribuente dovesse versare l'Iru in ritardo pagherebbe così lo 0,3% fino al 31 dicembre 2018 e poi lo 0,8%. Lo stesso vale per le nuove misure le-

gate alla pace fiscale: la «maggiorazione» dello 0,5% si pagherà nei ritardi per la definizione agevolata dei processi verbali di constatazione, per la definizione degli atti del procedimento di accertamento e anche per la chiusura delle liti pendenti.

Il decreto fiscale approvato

il 13 dicembre scorso prevede una sanatoria sugli errori formali, da correggere pagando un forfait di 200 euro per anno d'imposta. Non c'è, invece, il «saldo e stralcio» per le cartelle per i contribuenti in difficoltà. Per chi aderisce alla rottamazione ter, dal 2020 le rate passano da 2 a 4, con importi quindi più bassi, da saldare in 5 anni. Non verranno



Al vertice

Gianroberto Costa, 66 anni, presidente di fondazione Enasarco, la cassa previdenziale di esercenti e agenti di commercio

La modifica

Il Mef può modificare il saggio degli interessi legali sulla base dei titoli di Stato e dell'inflazione

sanzionati i ritardi nei pagamenti se inferiori ai 5 giorni. Ma se saranno maggiori sarà applicato il nuovo tasso. Ci sarà anche uno sconto del 10%, e la cancellazione di sanzioni e interessi per chiudere quelle liti per cui si è solo presentato ricorso. In caso di vittoria in primo grado, il contribuente potrà invece pagare il 40% del dovuto. In caso di vittoria in secondo grado, il 15%. E in caso di «doppia conforme» si chiude pagando il 5%.

Fr. Bas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Non dobbiamo essere spettatori che guardano la nave Italia



La vera sfida è resistere alla disintermediazione delle piattaforme



Risparmio gestito, ciò che Mediobanca non dice

di BEPPE SCIENZA

Quasi in sordina è uscito l'annuale aggiornamento dell'indagine sui fondi comuni dell'ufficio studi di Mediobanca: "Dati di 1.308 fondi e sicav italiani (1984-2017)". È la 27ª edizione della ricerca, uscita la prima volta nel 1992 per iniziativa di Fulvio Coltorri allora a capo del centro di ricerca, ora docente all'Università Cattolica di Milano. L'opera è ponderosa e con l'aggiunta quest'anno delle performance, ovvero dei rendimenti, anche per i singoli fondi dell'universo esaminato. Ma il confronto principe resta quello fra fondi comuni e Bot, presi come pietra di paragone in quanto investimento (quasi) senza rischio.

LE ANALISI elaborate e la metodologia non sono cambiate e i dati relativi al 2017 non modificano sostanzialmente i confronti. In sé l'anno è andato bene per i fondi con un dato modestamente positivo (+2,2%), per altro già annullato e ribaltato in negativo coi primi dieci

mesi del 2018. Ma anche fermandosi alla fine dell'anno scorso, non vi sono grandi sorprese: i dati resi pubblici di per sé forniscono solo conferme a brutte cose già note. Brutte per gli sventurati clienti del risparmio gestito.

Le novità sono nello stile, nelle parole, nei documenti divulgativi, ecc., con cui la ricerca è stata presentata. Non vi si legge più che il risparmio gestito "distrugge ricchezza" o espressioni analoghe, tutte rigorosamente vere. Dove ovviamente con distruzione di ricchezza si intende che essa viene sottratta ai risparmiatori per arricchire venditori, gestori e gruppi bancari e/o assicurativi che li controllano. Al contrario viene dato risalto al confronto Bot-fondi comuni sui 15 anni, questa volta eccezionalmente positivo.

Le sole testate ad ampia diffusione ad aver riferito sulla ricerca, ovvero il *Corriere della Sera* e il *Sole 24 Ore*, si sono così potute prodigare a decantare per l'ennesima volta il risparmio gestito. E si sono guardate bene dal sollevare obiezioni o porre domande. Noi invece lo



Performance
È uscito l'annuale aggiornamento dell'indagine sui fondi comuni di Mediobanca. Arca

faremo e alle domande daremo delle risposte.

Perché la presentazione di Mediobanca della ricerca non estende il confronto a un periodo più tondo, in particolare 20 anni? Ma soprattutto perché quest'anno nella presentazione della ricerca non appare più il confronto fra i Bot e i fondi italiani, da quando esistono, ovvero dal 1984? Questo è il confronto classico che Mediobanca evidenzia dalla prima edizione della ricer-

ca. C'era ancora l'anno scorso e quest'anno invece no. Curioso, vero?

NON È UN PROBLEMA di spazio, perché la "Tab. 1 - Fondi comuni aperti: rendimenti al netto d'imposte" è rimasta nella nuova edizione, ma le colonne sono più distanziate per riempire la pagina, tolto il confronto "dalla nascita" dei fondi di diritto italiano. Provvediamo quindi noi a riportare tale comparazione, grazie proprio ai dati di Mediobanca. Scopriamo così che resta pesantemente negativo il risultato di lungo termine: dal 1984 un 432% per i risparmi gestiti rispetto al +497% ottenuto coi banalissimi Bot. Analogo discorso sui 20 anni, ovvero il periodo 1998-2017: +43% col fondi, +55% coi Bot.

La fortuna dell'industria parassitaria del risparmio gestito è purtroppo che, nella sua interezza, la preziosa indagine sui fondi di Mediobanca resta sconosciuta ai diretti interessati, cioè ai risparmiatori. E i giornali che ne parlano, di regola lo fanno ad *usum delphini*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mercoledì 19 Dicembre 2018 | IL FATTO QUOTIDIANO |

FATTORINI Nella proposta di Di Maio cambia il metodo di pagamento e la copertura assicurativa. Ma addio lavoro subordinato

di ROBERTO ROTUNDO

Nello scorso fine settimana il ministero del Lavoro ha inviato la sua proposta di contratto collettivo dei rider ai sindacati dei ciclo-fattorini. Il testo non obbligherebbe le piattaforme ad assumere come dipendenti gli addetti alle consegne. Anzi, specifica che si applicano proprio a chi opera con "rapporti di lavoro non subordinato".

IL MINISTRO Luigi Di Maio ha confermato l'orientamento assunto a luglio, quando ha rinunciato a imporre la tutela della subordinazione per i rider attraverso il decreto Dignità e aperto la trattativa tra aziende e sindacati per cercare un accordo condiviso. Dopo mesi di incontri, però, l'intesa non c'è stata perché

Rider, la retromarcia del governo: nessun obbligo di assunzione

I rider hanno giudicato insoddisfacenti il testo presentato da Assodelivery, che riunisce Deliveroo, Glovo e Just Eat, cioè la fetta più grossa del mercato. Visto lo stallo, il governo ha preso l'iniziativa, condivisa per ora solo con i rider e non con le aziende. Nella bozza inviata si stabilisce l'obbligo di una paga minima oraria, senza cottimo con tariffa a consegna (cosa che invece succede oggi). Non viene però indicata una cifra. Gli altri obblighi sarebbero la copertura Inps e Inail (oggi ci sono solo assicurazioni private, per chi le concede), maggiorazioni di almeno il 30% per i festivi e rimborsi per la manutenzione dei mezzi a ca-

rico del datore di lavoro. Le associazioni dei rider non hanno ancora commentato. Deliveroo, Milano, però, ha presentato una sua proposta di legge nella quale torna a rivendicare la subordinazione. Un segnale al governo affinché rispolveri il decreto ipotizzato a luglio per sbloccare una situazione che sembra ferma, con le aziende che non sembrano ansiose di chiudere. Comunque, tutti i sindacati stanno valutando la proposta, che comunque contiene alcune delle loro storiche richieste.

Intanto prosegue la trattativa per l'acquisto di Foodora da parte di Glovo. Quest'ultima ha assicurato che assumerà i 21 dipendenti rima-

sti presso l'app tedesca nel giorno della chiusura. Quanto ai rider, Glovo fa sapere di aver arruolato un terzo di quelli ancora in servizio presso Foodora, che nel giorno della disattivazione erano 850. In un primo momento, si pensava fossero almeno 2 mila, poiché a giugno l'amministratore delegato Gianluca Cocco aveva detto al *Corriere della Sera* che la società impiegava "qualche migliaio di lavoratori". In quell'occasione il manager aveva aggiunto che se Foodora fosse stata obbligata ad assumere i rider come dipendenti, avrebbe lasciato l'Italia (cosa poi successa anche senza quella condizione). Insomma, l'intento era quello di fare pressioni sul governo: tanto valeva inventare un numero sovrastimato di lavoratori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FOCUS

Il provvedimento Stangata dall'ecotassa "colpite" le auto medie

►Nonostante le modifiche la misura ►Costo aggiuntivo fino a 2.500 euro
punisce non solo i modelli di lusso per chi emette oltre 160 g/km di CO2

ROMA Reggetevi forte, arriva il Monti-bis. Dopo le feroci critiche fatte da Lega e M5S al governo del Professore per la sudditanza all'Europa e la forte pressione fiscale che frenava la crescita, gli stessi protagonisti passati dall'altra parte della barricata introducono un provvedimento molto simile al superbollo. Quando se ne renderanno conto Salvini e Di Maio forse non gradiranno, ma tant'è.

Anzi, in questo caso la situazione è addirittura peggiore poiché il "Decreto Salva Italia" del 2011 metteva nel mirino le vetture con oltre 185 kW (250 cavalli), quindi tutte abbastanza potenti e costose. Lo strampalato bonus-malus, invece, acciappava anche alcune versioni di auto popolari, quindi destinate alle gente comune (anche con soli 88 kW, cioè appena 120 cv). Il fatto che anche le famiglie fossero finite nel tritacarne del fisco ha fatto svegliare le coscienze nelle discussioni ministeriali e la soglia di CO2 per far scattare il malus è stata alzata da 150 a 160 g/km.

COME IL SUPERBOLLO

Di conseguenza la quota di mercato delle vetture colpite si abbassa ulteriormente, scende dal 5% a meno del 3%. A differenza di quanto avviene con il superbollo, però, restano nella rete vetture niente affatto esclusive, cioè premium o riservate ad una clientela in grado di spendere molto. Oltre agli automobilisti tassati ci è rimasto male anche il professor Monti perché gli è venuto in mente che se avesse chiamato ecotassa il suo balzello forse non gli sarebbero state rivolte così tante critiche. Sia come sia, il provvedimento che ha preso corpo dovrebbe partire dal prossimo primo marzo (scadrà a dicembre 2021) con una doppia soglia di incentivazione, a seconda se l'acquisto del-

la nuova vettura ecologica viene accompagnato dalla rottamazione di una vecchia auto (Euro 4 o anteriore) o meno.

Nel primo caso il bonus sarà di 6.000 euro per le elettriche (meno di 20 g/km di CO2) e 2.500 per le ibride (da 71 a 70 g/km), nel secondo di 4.000 euro per le auto 100% a batterie e 1.500 per quelle che recuperano energia, ma montano anche il motore termico. C'è un limite di prezzo del veicolo nuovo che è di 45 mila euro più Iva, la cifra disponibile è di 60 milioni nel 2019 e 70 milioni sia nel 2020 che nel 2021. Per quanto riguarda i malus le fasce saranno quattro: 1100 euro di tassa per emissioni di CO2 da 161 a 175 g/km, 1.600 euro da 176 a 200, 2.000 euro da 201 a 250 e 2.500 euro per chi va oltre quell'limite.

Nell'ambito della manovra sono stati inseriti anche 5 milioni di bonus per l'installazione delle colonnine di ricarica private (nei box). Veniamo alle principali vetture colpite

bra un modello di lusso? Si tratta di un'auto pensata per le famiglie.

Lo stesso può accadere con la 500L, la Renault Megane e le Ssangyong XLV e Tivoli (quest'ultima ha un listino che parte da 18 mila euro).

Altrettanto da famiglia e accompagnate da un eccellente controvalore (cioè un rapporto prezzo-qualità dimensioni) sono le Ford Kuga ed Edge e le ancora più compatte e molto tecnologiche Hyundai Kona e Tucson o la Kia Sportage. Poi ci sono i prodotti made in Italy e l'affare si fa ancora più delicato. Si può incappare nel malus acquistando una Jeep Compass e addirittura una Renegade che è lunga poco più di 4 metri. La prima alimenta l'impianto di Melfi e presto sarà anche ibrida plug-in, la seconda dovrebbe nascere proprio nella fabbrica lucana a meno che

Fca non sia costretta a rivedere l'investimento di 5 miliardi a causa di questo nuovo scenario. Possono essere avvolte dal malus anche le Giulietta, Giulia e Stelvio che hanno rilanciato Cassino. Per completezza d'informazione va detto che questi modelli sono disponibili anche con propulsori che non eccedono la soglia del malus, ma quelli che vanno oltre perché omologarli e farli vendere se non rispettano l'ambiente?

ATTACCO AL BENZINA

Non è certo un principio sano che chi può permettersi di pagare ha l'autorizzazione di nuocere (ammesso che la CO2 sia un inquinante) alla salute degli altri, anche dei bambini. L'aspetto più incomprensibile, però, è che quasi tutte queste varianti di auto "normali" in malus sono equipaggiate con moderni ed efficienti propulsori a benzina. Proprio quelli che nell'ultimo periodo le ammini-

In numeri

20

grammi/km di CO2 per avere il bonus massimo

88

kW del motore di un'auto che può avere le penalizzazioni

250

la soglia di g/km di CO2 oltre la quale si paga la tassa più alta

70

milioni messi a disposizione sia nel 2020 che nel 2021

5

milioni per installare i punti di ricarica privati per le elettriche



**L'UNIONE EUROPEA
HA DECISO DI RIDURRE
DEL 37,5 PER CENTO
LE EMISSIONI ENTRO IL 2030
LA PREOCCUPAZIONE
DEI COSTRUTTORI**

dalla tassa tralasciando i marchi di lusso che hanno un motore generoso più o meno su ogni modello in gamma. C'è anche un altro aspetto che crea un certo imbarazzo: diverse di queste auto sono prodotte in Italia e se caleranno le vendite scenderà anche il fatturato, il Pil e l'occupazione. È possibile comprarsi una Fiat Tipo e pagare l'ecotassa. Vi sem-

strazioni locali hanno consigliato di acquistare bloccando la circolazione delle diesel (a Roma anche quelle Euro 6 durante le domeniche ecologiche). L'UE, intanto, ha stabilito che le emissioni di CO2 delle nuove auto dovranno diminuire del 37,5% nel decennio che va dal 2021 al 2030. L'associazione dei costruttori ha espresso serie preoccupazioni per l'industria e l'occupazione perché il target è troppo ambizioso.

Giorgio Ursicino

© RIFORCOLDONERISERVATA



Auto elettriche in fase di ricarica (foto ANSA)

STATO E MERCATO Un servizio mal gestito spreca risorse scarse dei cittadini
Mettere i privati in concorrenza con regole chiare può evitare l'inefficienza

Viva le gare: una difesa liberista dei beni comuni



Germania nei trasporti ferroviari locali è successo molte volte, e in modo clamoroso: le ferrovie pubbliche (Dsb) hanno perso molte gare al primo turno, si sono spaventate e sono diventate più efficienti, e ne hanno poi rivinte indietro molte al secondo turno, con grandi benefici per tutti.

Pensare "gara uguale privatizzazione" invece assume ingiustamente che i manager pubblici debbano essere sempre più incapaci o corrotti di quelli privati. In diversi settori in Italia ci sono ottimi esempi del contrario.

Abbiamo già dimostrato poi che le gare non hanno nulla a che vedere nemmeno con la socialità dei servizi. Se ci sono le risorse, si possono (anzi, si devono) far gare anche per servizi gratuiti ed estesi a tutta la popolazione. Vincerà anche in questo caso chi chiederà meno soldi pubblici. E tenderà a "rigir dritto", altrimenti si sgonfia a vincere al secondo turno. Per un'impresa degna di questo nome, la reputazione è un bene molto prezioso. Ai monopolisti invece non importa nulla.

L

di MARCO PONTI

a questione dei beni comuni ha visto importanti e vivaci dibattiti politici in questi anni (si pensi da noi ai contributi di Stefano Rodotà sul tema) e certo non soltanto in Italia, ma perfino nell'iperliberale contesto americano. Spesso, però, su questo tema ci sono stati grandi equivoci soprattutto su cosa fare per promuovere i beni comuni: qui proviamo, in modo solo apparentemente paradossale, a smontare uno di questi equivoci.

UN "BENE COMUNE" si può definire ciò che la collettività vuole sottrarre alle logiche del mercato. Per gli economisti è una cosa diversa, e questo può dar luogo a un primo equivoco, per cui chi scrive preferirebbe il termine "bene sociale", per chiarezza. Per intendere il sistema giudiziario per gli economisti è un bene comune, mentre i trasporti collettivi non lo sono, ma certo si può decidere che siano un bene sociale, come moltissimi altri. Qui manteniamo la dizione "bene comune".

Per i beni comuni dunque occorre che prezzi, quantità e qualità siano frutto di decisioni collettive. Ma le risorse sono limitate: quelle che vengono destinate a un bene comune non possono essere destinate a un altro. In generale si può assumere che meno è efficiente la produzione di questi beni, meno ce ne sarà per tutti. Si pensi all'acqua pubblica perduta per scarsa manutenzione. O se l'acquedotto comunale occupa il doppio dei lavoratori necessari, o li paga il doppio per "voto di scambio", rimarranno poche risorse per produrre altri servizi.

Si obietta: ma se la gestione è privata, i privati devono fare profitti, cioè devono remunerare anche il capitale che ci mettono. Certo allo Stato il capitale costa un po' meno (non c'è rischio, perché si assume che lo Stato non possa fallire, anche se qualche rischio di questi tempi all'orizzonte appare...). Inoltre a uno Stato che ha speso troppo in passato il capitale finisce a costare molto caro (si veda lo spread, la differenza di rendimento

tra titoli italiani e tedeschi, che questo in realtà significa). Ora, fare le gare significa in sostanza chiedere: "Chi mi fornisce questo servizio per un certo numero di anni, con queste tariffe e garantendo questa qualità e quantità?". Chi chiederà meno soldi vincerà la gara (e nel "meno soldi" c'è anche implicito "si ac-

ricorsi se perdono. Con le gestioni pubbliche spesso non c'è nemmeno il primo.

In altre parole: la socialità di un bene o di un servizio non è data da chi lo produce (si pensi ai farmaci) ma, come abbiamo detto, dai prezzi e dalla qualità con cui sono forniti ai cittadini. Anche distinguendoli per classi di reddito, se così si ritiene.

Le gare certo devono essere periodiche: un vincitore, pubblico o privato, che fosse messo per sempre al riparo della concorrenza diventerebbe di sicuro inefficiente ("catturerebbe il regolatore" dicono gli economisti). E i soggetti privati senza concorrenza sono peggio dei pubblici).

LEGARE POI non hanno niente a che vedere con la privatizzazione dei servizi: questo è un argomento davvero stupefacente. Se un soggetto pubblico, anche quello che fornisce il servizio oggi, è più efficiente (per esempio non fa "voto di scambio"), vincerà la gara. Per esempio in

Effetti collaterali
C'è il rischio
corruzione, certo, ma
questo vale anche per
la gestione pubblica

contenterà della minor remunerazione anche del capitale".

L'obiezione frequente è che così si genera il rischio di corruzione. Ma questo c'è sempre, anche nelle gestioni pubbliche. Con le gare però arrivano addirittura due poliziotti: la Guardia di finanza e i concorrenti, che spesso fanno addirittura fastidiosi

IL LIBRO
Le false credenze:
i grandi vincitori
non hanno solo talento

QUANTO conta la fortuna per avere successo? La domanda se l'è posta Robert Frank, professore di Economia alla Cornell University che una decina di anni fa ha rischiato di morire per un infarto cardiaco mentre giocava a tennis e si è salvato solo perché un'ambulanza stava rientrando in quel momento da una precedente chiamata. Un evento che gli ha cambiato la vita e che condiziona quella di tutti noi. Del resto, senza la buona sorte anche le persone più capaci e meritevoli difficilmente ce la fanno nella vita se sono nate nel Sud Sudan. Ma il successo non è garantito nemmeno alle persone meritevoli dei Paesi più ricchi, con istituzioni giuridiche, scolastiche e altre infrastrutture sviluppate, senza che vengano introdotti alcuni cambiamenti relativamente semplici nella politica pubblica. Questo perché il cambiamento è sempre difficile, ma in attesa che la crisi finanziaria ci spazi via abbiamo due chance: agire più rapidamente o confidare in una botta di... fortuna.



• Fortuna e successo
Robert Frank
H. Frank
Pagine: 176
Prezzo: 17,50€
Editore: Luiss University Press

ESISTONO DUE TIPI di concorrenza: quella "nel" mercato (liberi tutti...) e quella "per" il mercato, che può garantire qualcosa di meglio di socialità. In Italia per la maggior parte dei servizi si parla solo del secondo tipo, ma i poveri si giocano sull'ignoranza del pubblico per fingere di tratti di vere "liberalizzazioni antisociali".

Una controprova della realtà qui sommariamente illustrata: sono uniti nell'ostilità alle gare sia le amministrazioni di destra che quelle di sinistra. La motivazione è proprio che spesso non è la qualità dei servizi che interessa, ma il controllo politico ed economico sugli enti che li erogano, in cui il voto di scambio impera, generando grandi inefficienze a danno dei cittadini e dei contribuenti.

Adesso per il gran finale, lo slogan paradossale d'obbligo, che speriamo di aver abbastanza argomentato: "Più gare, più beni comuni".

* Bridges Research
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chi è
Marco Ponti,
economista
del
Politecnico
di Milano,
è esperto
di sistemi
di trasporto
e consulente
del ministro
delle
Infrastrutture
Toninelli

La carriera
Laureato in
Architettura
al Politecnico
di Milano,
ha studiato
negli Usa
e lavorato
nei trasporti
per 13 anni
come
consulente
per la Banca
Mondiale.
È stato
consulente di
molti ministri
ed economici

Corte dei Conti, indagine sui sistemi digitali degli atenei

Appalti senza gara affidati al consorzio Cineca

Dai collegamenti giornalieri alle elaborazioni di calcolo straordinarie: i sistemi delle università italiane sono amministrati dal consorzio Cineca, un network che, per avere un'idea, gestisce il libretto elettronico come i test d'accesso alle facoltà.

Sul braccio informatico degli atenei si è espresso il 22 ottobre scorso il Consiglio di Stato, stabilendo che si tratta a tutti gli effetti di un soggetto privato. Senonché, dal 2008 a oggi, il consorzio ha operato come fosse una società in house della pubblica amministrazione. Non solo l'incarico di gestire i sistemi è arrivato per affidamento diretto, senza alcuna gara, ma il consorzio ha percepito ogni anno contributi ministeriali attorno ai 20 milioni. Su tutto questo, ossia una presunta violazione al codice degli appalti più gli aiuti di Stato, la procura regionale della Corte dei Conti ha aperto un'inchiesta, sollecitata dalla denuncia dello studio legale Satta.

Se Cineca è privata allora il ministero dell'Istruzione e dell'Università (Miur) ha creato un monopolista foraggiandolo per anni. Per quale moti-

Network

Il nodo è se il network sia una società in house (la tesi del Miur) oppure no, come ritiene il Consiglio di Stato

vo? Non è un caso che sul tema si sia espressa anche l'Authority per la garanzia della concorrenza che, in passato, aveva bacchettato il Miur per l'utilizzo privilegiato del Cineca. Una censura finita nel nulla perché il ministero ha continuato come se nulla fosse a erogare aiuti al consorzio.

Se le stime fossero confermate, se cioè il Cineca avesse percepito venti milioni di euro l'anno, allora parleremmo di un danno erariale di duecento milioni di euro almeno.

Il primo passo del vice procuratore contabile Massimo Lasalvia sarà chiedere una relazione ai tecnici del ministero per capire quali siano i termini dell'accordo con il consorzio e pesare meglio questa collaborazione. In contemporanea cercherà di stabilire con certezza la natura giuridica dell'ente, se cioè si tratti di soggetto pubblico oppure privato. Sul punto i magistrati del Consiglio di Stato erano stati chiari: lo svolgimento di attività imprenditoriale verso l'esterno configurerebbe una vocazione commerciale tipica delle società private.

Ilaria Sacchettoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

19/12/2018
Pag. 8

ItaliaOggi

EMENDAMENTO DEL GOVERNO ALLA LEGGE DI BILANCIO AL SENATO

La Lega stoppa la Normale a Pisa

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Alla fine lo sbarco della Normale a Napoli non ci sarà. Un emendamento del governo alla legge di bilancio, presentato ieri al Senato, ha scritto la parola fine al progetto di istituire una succursale della Scuola superiore di Pisa presso l'ateneo Federico II. Progetto portato avanti dal direttore della stessa Normale, il professor **Vincenzo Barone**, che in tal senso aveva sottoscritto lo scorso anno un accordo scientifico con l'università napoletana. A impuntarsi perché il brand non fosse «svilito e depotenziato» con una sede al Sud è stato il sindaco di Pisa, il leghista **Michele Conti**. E alla fine la Lega ha ceduto, l'emendamento, confezionato dai tecnici del ministro **Marco Bussetti** riporta le lancette

indietro. O quasi: sarà l'università federicianiana a poter aprire una scuola di alta formazione mediterranea, a cui potranno partecipare altri atenei, non esclusa la Normale dunque. Ma è un'altra storia. La relazione tecnica all'emendamento spiega che l'intervento vuole evitare «duplicazioni di altre iniziative presenti sul territorio nazionale». Esulta Conti: «Al Sud non verrà istituita nessuna sede secondaria, la Scuola rimane unica e nella nostra città. Una battaglia vinta per Pisa». Attacca **Massimiliano Manfredi**, ex deputato pd e fratello di **Gaetano Manfredi**, rettore della Federico II: «Ma che provincialismo! C'è chi dimentica che la Federico II è tra le dieci università più antiche al mondo e che molti dei docenti normalisti sono meridionali».

— Riproduzione riservata —

**La sperimentazione del
Politecnico di Torino**

Progetto con l'Unione industriali e l'Its Meccatronica, collegato con lo sviluppo delle imprese, come nel Nord Europa: si inizia con 50 iscritti

Lauree brevi per la manifattura

Il Politecnico di Torino scommette sulle lauree professionalizzanti e avvia una sperimentazione il prossimo anno accademico. Si inizierà con 50 iscritti, anticipa il rettore Guido Saracco, nell'ambito dell'Ingegneria della manifattura, focalizzata sulla produzione industriale. Tra i settori di riferimento, la meccatronica, l'aerospazio e il biomedicale, partner del Poli sarà l'Istituto tecnico superiore (Its) di Torino specializzato in particolare nel settore aerospazio e meccatronica. La novità dell'iniziativa di Torino sta nella possibilità, per i ragazzi che frequentano i due anni dell'Its, di poter eventualmente accedere al terzo anno del percorso avviato dal Politecnico. «La nostra ambizione» racconta il rettore Saracco «è di creare le lauree brevi per la manifattura, percorsi destinati a formare tecnici altamente qualificati che possano entrare nelle imprese del territorio». Il tema centrale è quello di saldare i rapporti tra i percorsi di alta formazione e le esigenze delle imprese rispetto a personale tecnico qualificato. Tanto che il progetto messo a punto da Politecnico, Unione industriale di Torino e Its prevede anche una collaborazione, nella fase degli stage e delle esperienze in azienda, con i distretti manifatturieri sul territorio, dall'Ingegneria agroalimentare del Cuneese all'industria tessile del Biellese, fino alle materie plastiche della provincia di Alessandria. «Stiamo inoltre studiando un'alleanza» aggiunge Saracco «con la Valle d'Aosta per la meccatronica, con un laboratorio a Pont Saint Martin».

L'idea è quella di condividere docenze, apparecchiature sperimentali per il learning-by-doing. Oltre che, in futuro, anche spazi e sedi visto che le lauree professionalizzanti potrebbero

diventare uno dei tasselli del futuro Manufacturing and technology Center di Torino, progetto a cui sta lavorando il presidente degli industriali Dario Gallina, un centro con l'obiettivo di favorire il trasferimento tecnologico e i percorsi di innovazione nelle imprese, che avrà sede negli spazi di Tne, a Mirafiori, con una possibile "appendice" nell'area di corso Marconi, cuore del distretto aerospaziale.

Nella pratica, i ragazzi potranno in futuro scegliere fra tre percorsi: il percorso di laurea di tre anni all'interno del Politecnico, frequentare i due anni di ITS con il conseguimento del diploma superiore, o ancora, dopo i due anni di ITS, potranno aggiungere un terzo anno per acquisire una laurea professionalizzante. «Si tratta di percorsi nuovi, molto collegati con gli sviluppi industriali delle imprese, alla stregua di quelli offerti nel paese del nord Europa» spiega Ermanno Rondi, responsabile del Gruppo tecnico di Confindustria per la Formazione Professionale e l'Alternanza scuola lavoro. Di fatto, aggiunge, «una terza via perché gli ITS soffrono di una mancanza di conclusione del loro percorso di studi. Con questa soluzione invece potranno avere una formalizzazione più ampia grazie al conseguimento del titolo di studio». L'iter di riconoscimento formale delle lauree professionalizzanti, a livello nazionale, è ancora in corso, servirà un decreto ministeriale da sottoporre anche al vaglio del Parlamento. Una volta che il quadro normativo sarà completo, «i ragazzi e le famiglie avranno l'opportunità di ottenere una laurea riconosciuta a livello europeo, come esiste già in Germania, nel Regno Unito, in Francia» spiega Rondi.

Un aspetto centrale della questione resta la carenza di figure tecniche al-



Guido Saracco. Il rettore del Politecnico di Torino spiega che l'obiettivo delle lauree brevi è creare «percorsi per formare tecnici altamente qualificati che possano entrare nelle imprese del territorio»



Le lauree professionalizzanti potrebbero diventare uno dei tasselli del Manufacturing and technology Center di Torino

tamente specializzate in Italia, rispetto ad altri paesi manifatturieri, e la scarsa presenza nelle imprese italiane di laureati. Rondi parla di una «certa resistenza da parte delle imprese, soprattutto le piccole, ad introdurre laureati in azienda», anche se il settore della meccanica fa parzialmente eccezione, «con un 24% di laureati a fronte però di una percentuale del 40% in Europa». Questa disparità, ne sono convinti gli esperti di Confindustria e il rettore del Politecnico di Torino, dipende anche dal fatto che in Europa esistono le lauree professionalizzanti, dunque il tasso di laureati è più alto – in Germania è il doppio che in Italia – e maggiore è la presenza in azienda.

A fianco del Politecnico in questo progetto c'è la Fondazione Its Aerospazio e Meccatronica Piemonte, 134 iscritti con un indice di occupabilità al 98%. «Insistiamo su due filiere importantissime a livello industriale per la Regione» spiega il presidente Stefano Serra «e immaginiamo in futuro di costruire una cittadella delle lauree professionalizzanti insieme al Poli». La scommessa l'anno prossimo è di arrivare a 200 ragazzi solo nell'Its e di crescere a 300 anche grazie all'effetto traino che potrà svolgere la nuova laurea triennale. «Si tratta di un percorso di integrazione fra il mondo dell'accademia e il mondo degli ITS» aggiunge Serra «un gioco di squadra fra imprese, mondo dell'istruzione ed enti territoriali, nell'interesse di tutti. Da un lato, per la docenza frontale il Politecnico di Torino esprime un'eccellenza, dall'altro, per quanto riguarda la parte esperienziale, i laboratori e il sapere del fare, gli ITS riescono ad esprimere una elevatissima qualità».

— Maria Piera Ceci
— Filomena Greco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INCHIESTA
La Francia in crisi

Le retribuzioni nette dal 1998 sono aumentate molto più che in Germania e in Italia, così come è superiore la spesa sociale, a 11.485 euro per abitante. Inferiore invece la percentuale delle persone a rischio povertà

Gilet Gialli, l'economia non spiega la protesta

di Riccardo Sorrentino

«Non arriviamo a fine mese». Il ritornello è stato ripetuto a lungo, dai Gilets Jaunes, creando un inatteso contrasto con la tradizionale immagine della Francia, quella di un paese dal welfare state generoso, che garantiva a molti, se non a tutti, un tenore di vita dignitoso. L'esplosione delle disuguaglianze, nel paese dell'uguaglianza, è stato costantemente evocato come una delle cause principali dell'indignazione dei dimostranti. Cosa è successo allora alla Francia? Cosa le hanno fatto?

Una realtà distorta

Poco o nulla, in realtà. I dati Eurostat mostrano che il Paese, l'economia non ha quei problemi che i manifestanti - rumorosi ma non numerosissimi - in realtà 300 mila, nel momento più acuto delle proteste - accusano. La loro narrazione appare, quantomeno, esagerata. Dietro al movimento sembrano allora esserci motivi politici, anche molto profondi: una radicale, e duratura, sfiducia verso quei gruppi che amano presentarsi come élites. Come appare sempre più evidente ora che le rivendicazioni si spostano verso il terreno addirittura costituzionale: i Gilets Jaunes ancora attivi chiedono ovunque, e con sempre maggior forza, un Referendum di Initiative Citoyenne.

Rischio di povertà basso

La Francia non è, innanzitutto, un paese che debba temere la povertà: la percentuale di persone a rischio è il 17,1% del totale. Molto? Meno, comunque del 19% della Germania, per non

parlare del 28,9% dell'Italia. In queste circostanze non può sorprendere il fatto che le famiglie che arrivano a fine mese "con molta difficoltà" siano poche (il 4,1% del totale, uno dei dati migliori di Eurolandia), e quelle che ci arrivano "con difficoltà", siano il 14%, dato un po' superiore alla media dell'area euro, ma in calo costante dal 2013. Neanche le categorie a rischio mostrano situazioni di forte disagio sociale, a parte forse i genitori single,

Un welfare generoso

Le riforme di Macron non hanno del resto intaccato il generoso welfare state francese. Il paese destina alle spese sociali 11.455 euro per abitante, più degli 11.281 euro della Germania o gli 8.329 euro dell'Italia. Ha davvero un costo esorbitante? La pressione fiscale è davvero «colossale» come lamentano i Gilets? Dipende. Grazie al quoziente familiare, un nucleo con un reddito lordo di 50 mila euro e due figli paga 10.226 euro di contributi sociali e zero imposte. Anche le retribuzioni sono relativamente elevate. Il salario minimo (finora 1.100 euro netti) è paragonabile a quello tedesco, malgrado una minore produttività: è un istituto che non è certo estraneo alla disoccupazione relativamente alta, ma i francesi non sembrano cogliere il nesso. Le retribuzioni medie reali, al netto dell'inflazione, sono inoltre aumentate, dal 1998, del 23%, contro il +16% tedesco e il 2,3% italiano. Hanno rallentato dopo la Grande recessione - mentre in Germania hanno accelerato - ma continuano a salire.

Égalité. O forse no

I Gilets hanno molto contestato le riforme di Macron perché hanno reso più ricchi i ricchi. È vero che il presidente ha sempre avuto un atteggiamento

"aristocratico" che ha generato molto fastidio e non ha nascosto la propria predilezione per i "primi della cordata". È anche vero che il 10% più ricco della popolazione gode di una quota di reddito (appena) superiore rispetto alla Germania, o all'Italia o a Eurolandia. È in calo, però, come è in calo quella del secondo 10% più ricco. Se in Italia il 40% più povero ha perso terreno e il 40% più ricco lo ha guadagnato, in Francia il 10% più povero ha marginalmente perso terreno mentre il 20% più ricco ha fatto più decisamente marcia indietro, mentre il 70% ha mantenuto le posizioni o le ha minimamente guadagnate. La Francia non gode dell'eguaglianza di un paese scandinavo, o di una Germania, ma è più "giusto" dell'Italia, della Gran Bretagna, del Canada o della Svizzera. Soprattutto, lentamente, migliora.

Il nodo dei carburanti

Cos'è, allora, che ha davvero spinto i Gilets Jaunes in piazza? Se si parte dalle prime, originarie, proteste,

quelle relative al prezzo del carburante, effettivamente qualche motivo di lamentela è evidente. I combustibili per il trasporto sono aumentati, dal 2010, del 26,9%, contro il 13,4% medio di Eurolandia, e quelli per il riscaldamento del 23% contro il 10,4%. Anche in questo caso, però, la richiesta di abbassare le tasse sui beni di prima necessità - comprensibile, perché le imposte dirette, da tempo preferite da governi ed economisti, pesano soprattutto sui più poveri, anche se non sono distorsive - non trova motivi davvero solidi. In Francia i prezzi degli alimentari sono aumentati dal 2010 del +10,4%, contro il +13,4% di Eurolandia, gli affitti del 5,6% contro il 12,8%, l'elettricità del 10,8%, contro il +15,8% di Eurolandia (e il +23% dell'Italia).

Campagne abbandonate

Meno evidente nelle rivendicazioni, ma sottolineato da molti analisti, è il tema delle differenze tra aree urbane ed aree non metropolitane. Il costo dei carburanti, del resto, diventa importante per quei lavoratori che abitano nelle campagne e lavorano in piccoli centri abitati, o nei piccoli capoluoghi e in Francia sono molte le persone che svolgono la propria vita muovendosi tra habitat diversi. L'impoverimento dei servizi pubblici nelle aree periferiche è una tendenza ormai duratura, che Macron non ha certo contrastato con i suoi tagli, per quanto "morbidi", ai posti di lavoro della pubblica amministrazione. Le statistiche mediche, per esempio, segnalano che la popolazione delle città francesi è più sana di quella tedesca (ma non di quella italiana), mentre nelle campagne la situazione è decisamente peggiore. Ancora nel 2015, secondo l'Ocse, c'erano in Francia 3,9 medici per mille abitanti in città e 2,7 in campagna: erano rispettivamente 4,1 e 1,4 solo due anni prima, quando si parlava di *Désert médical*.

Un movimento politico



Non sembra, allora, che la Francia - paese non privo di problemi - stia oggi un'economia in cui le condizioni di vita siano diventate proibitive per troppe persone. Non se si confronta l'economia con quella di altri paesi ricchi. Né sembra che il problema si chiami davvero Macron, che pure ha commesso quantomeno l'errore di non aver adottato la giusta sequenza di interventi nel suo tentativo di cambiare la Francia. In piazza sembra essere scesa la *société de défiance*, la società della sfiducia. Le loro motivazioni sembrano tutte politiche, e rendono il compito di Macron più difficile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un nucleo familiare con due figli e un reddito lordo di somila euro non paga tasse



Sfiducia. Crollo verticale della popolarità per il presidente Macron dopo la vittoria alle presidenziali del 2017

Diseguaglianze, reddito e costi energetici in Francia



19/12/2018
Pag. 2

FINANCIAL TIMES

Spending targets

Italy nears deal with Brussels over draft budget proposals

JIM BRUNSDEN — BRUSSELS
MILES JOHNSON — ROME

Italy is closing in on a deal with Brussels to end a budget dispute that has stoked investor doubts about the health of the country's finances while threatening Rome's broader relations with the EU.

The European Commission was today set to discuss revised proposals from Italy that would delay the introduction of a new social security programme and scale back other initiatives, after Rome moved to address Brussels' concerns about spending that would add to the country's public debt.

While a deal has not been reached, people familiar with the plans said that positions were converging after several days of intense talks between the commission and the Italian government.

Under the new proposals, Italy's budget deficit would increase to just over 2 per cent of gross domestic product in 2019, compared with the 2.4 per cent forecast by Rome when it first submitted draft budget plans to Brussels.

Matteo Salvini, Italian deputy prime minister and leader of the far-right League, said yesterday that both sides were "working in the same direction".

"We've been working for a few weeks so that Italians can finally have a budget law," Mr Salvini told Rai, the Italian state broadcaster.

The urgency in the talks has been driven by warnings from Brussels that it was poised to launch a so-called excessive deficit procedure, or EDP, against Italy over its spending plans on the grounds that they violated previous commitments.

The spat has fed investor unease about Italy's populist government, driving up borrowing costs just as the country faces large refinancing operations. Barclays Capital has forecast Italy to have gross bond issuance of €255bn in 2019 and net issuance of €57bn.

The people familiar with the talks said that the advanced state of negotiations meant that it was very unlikely that the commission would proceed with an EDP.

Rome et Bruxelles s'accordent sur le budget italien

ITALIE

Un accord informel sur le budget devrait être officialisé ce mercredi matin.

Olivier Tossier

@OlivierTossier

— Correspondant à Rome

Un accord informel sur le budget a été trouvé, ont fait savoir des sources du ministère de l'Economie italien. Il devrait être officialisé ce mercredi matin. La Commission européenne, une fois l'accord entériné, renoncera à l'ouverture d'une procédure d'infraction pour déficit excessif. Elle aurait impliqué de possibles sanctions financières pouvant aller jusqu'à 0,2 % du PIB, soit 3,4 milliards d'euros. Un fardeau insupportable pour une économie transalpine en plein ralentissement alors que le patronat craint le retour de la récession.

Le président du Conseil, Giuseppe Conte, présentera l'accord trouvé avec l'Europe mercredi au Sénat qui devra ensuite l'adopter. Ce dernier avait été chargé de reprendre les négociations avec Bruxelles. « Des négociations à outrance, on travaillera même la nuit », avait-il promis. Les sommets nocturnes se sont multipliés ces dernières semaines au Palazzo Chigi pour limer les chiffres du budget 2019 et satisfaire les exigences de la Commission sans faire perdre la face aux forces populistes qui composent son gouvernement.

Le chiffre initial de 2,4 % de déficit qui représentait un symbole de résistance aux exigences des « eurocrates », sera finale-

ment de 2,04 %. Les commissaires Dombrovskis et Moscovici seraient finalement disposés à accepter cette prévision supérieure au 1,8-1,9 % désiré en échange d'une maîtrise du déficit structurel. Il devait se creuser de 0,8 % du PIB l'an prochain contre un effort attendu de 0,6 %.

Mesures distributives

Une baisse indispensable à la diminution de la dette publique qui dépasse les 130 % du PIB et représente l'une des plus lourdes des pays de la zone euro. Bruxelles avait ainsi demandé à Rome de réduire d'environ 3 milliards d'euros de plus ses dépenses avant de pouvoir approuver la dernière mouture du budget 2019. « Nous travaillons d'arrache-pied [...] pour faire en sorte que l'Italie puisse mener la politique qu'elle veut mais qu'elle le fasse en respectant les règles », a déclaré Pierre Moscovici.

La politique en question privilégie des mesures distributives. Les deux principales promesses électorales des dernières législatives sont un revenu citoyen de 780 euros par mois et la possibilité de départs anticipés à la retraite. Le fonds de 16 milliards d'euros qui devait leur être alloué a déjà été réduit de 5 milliards d'euros. Des coupes ultérieures, des lançements différés et des critères plus contraignants pour en bénéficier permettront de dégager des ressources supplémentaires indispensables pour parvenir à un accord final avec Bruxelles. « J'ai confiance », a annoncé Luigi Di Maio, leader du M5S et vice-président du conseil. « Nous voulons trouver un accord mais pour maintenir les promesses faites aux Italiens, pas pour les trahir. » ■



Salvini: all'Italia il Commissario Ue all'Agricoltura

CONFAGRICOLTURA

**Giansanti: urgente
un piano strategico
per le infrastrutture**

Giorgio dell'Orefice

«No a una riforma della Politica agricola comune che preveda tagli all'agricoltura italiana mentre in autunno quando si aprirà il negoziato sulla nuova Commissione Ue chiederemo un Commissario che si occupi di economia reale. A me personalmente non dispiacerebbe si occupasse di agricoltura». È quanto ha detto ieri il vicepremier e ministro dell'Interno, Matteo Salvini, intervenendo a Roma all'assemblea della Confagricoltura.

«Non voteremo» ha spiegato Salvini - un bilancio Ue che preveda tagli per 2,6 miliardi all'agricoltura italiana. Nel documento che ci è stato presentato c'è una riduzione di un miliardo sugli aiuti diretti alla quale vanno aggiunti altri 1,6 miliardi sullo sviluppo rurale. Noi non voteremo misure che prevedano un centesimo in meno per le imprese italiane».

L'«endorsement» del ministro dell'Interno a favore del settore primario non si è fermato qui. «L'agricoltura è un pallino mio e della Lega» ha aggiunto - in molte regioni l'assessorato all'Agricoltura è guidato da un leghista e in futuro potremmo puntare anche alla guida del dicastero Ue al settore».

Ma il vicepremier Salvini nel proprio intervento all'assemblea di Confagricoltura è entrato anche nel merito della futura riforma della Politica agricola. «Io sono contrario al "capping" ovvero al mettere un tetto agli aiuti Ue per le aziende più grandi» ha aggiunto -. Perché in generale penso che se "piccolo è

bello" il piccolo che diventa grande è ancora meglio. Bisogna accompagnare le imprese nella crescita e non cedere alle tentazioni di livellamento verso il basso».

Tutti propositi pienamente condivisi dal presidente di Confagricoltura, Massimiliano Giansanti. Confagricoltura chiede in particolare un grande piano per l'agroalimentare italiano che punti su un adeguamento delle infrastrutture («è impensabile» ha spiegato Giansanti - che le nostre clementine per raggiungere i mercati esteri debbano passare dal porto di Rotterdam non da un porto italiano»), una spinta all'innovazione digitale e veri tagli alla burocrazia e al costo del lavoro. «Sull'innovazione digitale nelle campagne» ha aggiunto Giansanti - Trump ha stanziato 10 miliardi di dollari, il tanto contestato Macron 3 miliardi di euro e noi neanche la consideriamo una priorità. Invece per quanto riguarda il fronte occupazionale - ha proseguito il presidente di Confagricoltura - chiediamo soprattutto più efficienza. Le nostre imprese non riescono più a trovare lavoratori italiani. In questa ottica è urgente una vera riforma dei centri per l'impiego».

Insomma gli imprenditori agricoli chiedono di essere messi nella condizione di diventare più competitivi o comunque di competere all'appello con i concorrenti. «Mentre in questi anni» ha concluso Giansanti - abbiamo assistito da un lato all'assenza di interventi sul fronte della riduzione dei costi e dall'altro, con alcuni accordi internazionali, siamo stati esposti alla concorrenza di produttori di altri paesi, del Myanmar come del Nord Africa che hanno invaso i mercati con produzioni realizzate senza rispettare le nostre regole o soddisfare i nostri standard qualitativi».

DI REDAZIONE RISERVATA

In crescita il settore dell'agricoltura biologica

Nella regione numeri più che positivi, domani convegno a Fossombrone

LA FILIERA

FOSSOMBRONE Cresce l'agricoltura biologica nelle Marche, con circa 3.000 aziende agricole biologiche e una superficie agricola utilizzata che si avvicina ai 100.000 ettari, ormai prossima al 20% della SAU totale regionale, con 6 accordi agroambientali d'area riconosciuti ai sensi del PSR Marche

2014/2020 e soprattutto con filiere sempre più organizzate, in particolare quella "multi prodotto" promossa dal Consorzio Marche Biologiche. Si parlerà anche di questo domani, 20 dicembre, presso la sala convegni del Ristorante Al Lago di Fossombrone nel corso del convegno "La filiera marchigiana per la valorizzazione dei seminatrici biologici: dalla coltivazione alla commercializzazione. Un progetto per migliorare la competitività del sistema agricolo regionale". L'iniziativa convegnistica rientra nell'ambito del progetto

integrato di filiera agroalimentare promosso dal Consorzio Marche Biologiche, in particolare nella sottomisura 1.2 dedicata al trasferimento di conoscenze ed azioni di informazione. All'iniziativa interverranno esperti e operatori del settore.

Le relazioni

Dopo i saluti e l'introduzione a cura di Francesco Torriani, presidente del Consorzio Marche Biologiche, seguiranno tre relazioni: "Creazione e distribuzione di valore aggiunto nelle filiere alimentari biologiche: il

vantaggio competitivo delle filiere integrate" a cura del Prof. Danilo Gambelli dell'Università Politecnica delle Marche; "Il mercato dei prodotti biologici: andamenti, prospettive e strategie per la valorizzazione dei prodotti biologici marchigiani" del professor Raffaele Zanolli, dell'Università Politecnica delle Marche; infine, "La Politica Agricola Comune dopo il 2020: prospettive e nuovi trend" della dott.ssa Micol Bertoni di Alleanza delle Cooperative Italiane - Settore Agroalimentare. Sono previsti anche interventi di importanti opera-

tori del settore, in particolare Giovanni Girolomoni della Girolomoni Cooperativa, Pierfrancesco Fattori della Montebello Cooperativa, Bruno Sebastianelli della Terra e Cielo Cooperativa, Matteo Gazzola della The Organic Farming e Claudio Gallerani di Coprob. Le conclusioni saranno portate da Giuseppe Paolini, Presidente della Provincia di Pesaro e Urbino. Il comparto dell'agricoltura biologica sta diventando sempre più un settore importante sia a livello mondiale che comunitario e nazionale: aumenta l'offerta e la domanda dei prodotti bio ma le due crescite avvengono con velocità diverse.

DI REDAZIONE RISERVATA

Le classifiche fra le città di ItaliaOggi e del Sole rispondono dei diversi criteri assunti

Chi è la più bella del reame?

Più care le case? Per il Sole è ok, per ItaliaOggi no

DI MARINO LONGONI

Bolzano o Milano, qual è la più bella del reame? Le due classifiche sulla qualità della vita, quella di ItaliaOggi del 19 novembre e quella del Sole24Ore del 17 dicembre, hanno incoronato due città molto diverse. Una città di piccole-medie dimensioni dell'arco alpino orientale, nel primo caso, e la megalopoli padana, nel secondo.

La pole position di Bolzano e Milano è l'aspetto più evidente di due classifiche che, pur avendo molti punti in comune, vengono elaborate con criteri metodologici diversi. La classifica finale di ItaliaOggi è il frutto della media ponderata di 64 indicatori di base, mentre quella del Sole 24 mette a confronto solo 32 indicatori.

Ma non è questa la differenza più importante. La classifica di ItaliaOggi, infatti, relativizza maggiormente, rispetto all'altra, il peso degli indicatori economici. Viene cioè attribuito un peso maggiore, ai fini della classifica finale, agli indicatori di tipo sociale, quali ambiente, sicurezza, dinamiche demografiche ecc.

Inoltre alcuni indicatori vengono trattati in maniera opposta. Per ItaliaOggi, ad esempio, l'aumento dei valori immobiliari (prezzo medio al mq degli appartamenti) peggiora la qualità della vita, mentre per il Sole24Ore, al contrario, un aumento dei valori immobiliari è valutato come incremento della ricchezza dei proprietari, quindi ha come effetto un miglioramento della qualità della vita.

Evidentemente la ricerca di ItaliaOggi assume il punto di vista delle giovani coppie, che

Il confronto ItaliaOggi-Sole 24 Ore*					
LE PRIME 10 CITTÀ			LE ULTIME 10 CITTÀ		
Pos.	ItaliaOggi	Sole24ore	Pos.	ItaliaOggi	Sole24ore
1	Bolzano	Milano	1	Vibo Valentia	Vibo Valentia
2	Trento	Bolzano	2	Catania	Foggia
3	Belluno	Aosta	3	Napoli	Taranto
4	Siena	Belluno	4	Siracusa	Reggio Calabria
5	Pordenone	Trento	5	Palermo	Crotone
6	Parma	Trieste	6	Avellino	Enna
7	Aosta	Bologna	7	Caserta	Caserta
8	Sondrio	Pordenone	8	Bari	Caltanissetta
9	Treviso	Treviso	9	Imperia	Barletta-Andria-Trani
10	Cuneo	Gorizia	10	Agrigento	Brindisi

* Il confronto tra le prime e le ultime dieci province nelle classifiche sulla Qualità della vita evidenzia simmetrie e asimmetrie dovute ai diversi indicatori utilizzati nelle due ricerche

devono cercare casa, mentre il Sole24Ore si mette nei panni di chi la casa ce l'ha.

In linea di massima quest'ultima indagine tende a favorire le grandi città, che non a caso appaiono tutte in posizione migliore rispetto alla

classifica di ItaliaOggi, anche per un altro motivo, e cioè la struttura degli indicatori utilizzati che privilegia le dotazioni di servizi, caratteristica tipica proprio dei grandi centri urbani.

Nonostante ciò, e a di-

spetto del fatto che Milano appare come prima in classifica in un caso e 55esima nell'altro, le differenze tra le due classifiche, come si può vedere anche dalla tabella pubblicata in pagina che riporta il confronto tra le dieci migliori

e le dieci peggiori città, non è così clamorosa.

Quarantacinque province infatti, quindi quasi la metà del totale, si trovano in una posizione pressoché analoga nelle due classifiche (e la maglia nera è, in entrambi i casi, Vibo Valentia). Trentadue province si trovano in una posizione migliore nella classifica di ItaliaOggi; e si tratta quasi sempre di realtà del Nordest o del Centro Italia favorite dalla diversa struttura degli indicatori utilizzati. Una trentina di province, per la stessa ragione, si trovano, al contrario, favorite nella classifica del Sole 24Ore. E tra queste, come già notato, tutte le grandi città.

In definitiva, non è che una classifica sia giusta e l'altra sbagliata: il risultato finale (quello che mediaticamente assume il maggior rilievo) è il risultato di scelte di base che, per quanto accurate e metodologicamente corrette, scontano un certo margine di opinabilità. Ma, una volta che ne siano conosciuti i presupposti, l'incrocio dei dati di entrambe può fornire una visuale più completa e aderente alla realtà.

— © Riproduzione riservata —

FILO DI NOTA

L'Italia si divide, più che tra Nord e Sud, fra Est e Ovest

DI JAMES HANSEN

La percezione degli italiani che il loro paese è fondamentalmente diviso tra Nord e Sud li lascia impreparati davanti alle divisioni interne Est/Ovest. Potreste provare a chiedere agli ospiti a cena di ordinare le quattro città di Roma, Napoli, Venezia e Trieste a secondo di quali sono le più a Est e a Ovest. Venezia, a 12°19'55"Est, è, per poco, la più a Ovest

delle quattro. Roma poi è a 12°28'58"E. Di gran lunga la più a est è Napoli, 14°15'00"E. Sì, Napoli è a Est di Trieste (13°48'15"E), e non di poco. Grosso modo, si trova sulla stessa longitudine della capitale slovena, Lubiana.

Anche all'interno dell'Italia settentrionale (o «Occidentale» a questo punto) la distorsione persiste. La maggior parte degli italiani supporrebbe che Torino sia a Nord di Bologna (e lo

è, per poco, per ben meno di un grado di latitudine) ma Torino è soprattutto a Ovest di Bologna, per quasi 4 gradi di longitudine. Bari poi (già verso il «tacco») è situata sostanzialmente più a Est di Zagabria.

È piacevole riuscire a sciogliere uno degli enigmi eterni della politica italiana. Piuttosto che una «questione meridionale», il Paese ha una «questione orientale»...

— © Riproduzione riservata —

Anticorruzione, Silvio Berlusconi ai suoi: "Una legge pericolosissima" e lancia l'operazione "scoiattolo" contro il M5s



(ilfattoquotidiano.it) - Nessuna dichiarazione ufficiale, ma era prevedibile che il commento di Silvio Berlusconi sull'approvazione sulla legge anticorruzione - arrivata con il placet dell'ex (?) alleato Lega - fosse quantomeno negativo. Dalla festa per gli auguri di Natale a Palazzo Madama con i senatori azzurri arriva la bocciatura del provvedimento dell'ex premier.

"Tutte le cose che i signori Cinque Stelle hanno fatto e gli annunci che continuano a fare, vanno a toccare i nostri diritti di libertà. Il paese versa in una situazione delicata e pericolosa. Non soltanto dal punto di vista economico. Andrete sicuramente in recessione. Loro non sanno cosa sia la vera democrazia. È una legge pericolosissima, e mette ogni cittadino italiano nelle mani di qualunque pm" le parole del leader di Forza Italia ai suoi, secondo l'Adnkronos. Berlusconi, imputato per corruzione in atti giudiziari per il processo Ruby, prescritto dal reato di corruzione impropria nel processo sulla compravendita dei senatori, condannato in sede civile a risarcire De Benedetti per il caso del Lodo Mondadori, avrebbe spiegato che basta la dichiarazione di un pentito, una semplice prova o indizio a farti rischiare la galera e il sequestro del proprio

patrimonio. <https://www.facebook.com/plugins/post.php?href=https%3A%2F%2Fwww.facebook.com%2FForzaItaliaUfficiale%2Fposts%2F1288245874650970&width=500> Durante il brindisi Berlusconi quindi avrebbe lanciato l'operazione "scoiattolo" ovvero avvicinare gli scontenti e i delusi del Movimento 5 Stelle, ascoltare quali sono i problemi riscontrati con il capo politico Luigi Di Maio e preparare il terreno quando il Governo giallo-verde finirà la sua corsa. L'ex Cavaliere, riabilitato e pronto a candidarsi alle prossime elezioni europee, è convinto che la durata dell'esecutivo sia limitata e quindi in caso di una nuova maggioranza di centrodestra gli scontenti pentastellati saranno a disposizione. Già in passato Berlusconi aveva lanciato un assalto simile, chiamandola operazione Libertà, come aveva raccontato il senatore Sergio De Gregorio durante il processo a Napoli: "Una strategia di guerriglia urbana per sabotare e destabilizzare il governo, una guerra senza esclusione di colpi, una sorta di battaglia navale dove ogni giorno si discuteva chi doveva parlare e avvicinare i senatori da provare a convincere". Qualcuno lo fu e il governo Prodi nel maggio del 2008 cadde.

Bolengo e i balenghi

di MARCO TRAVAGLIO

Quando scoppiò, lo definimmo "il più grave scandalo che abbia coinvolto un leader politico ed ex premier italiano dai tempi di B.". Era l'inizio di quest'anno e ancora non sapevamo tutto. Sapevamo che il 16 gennaio 2015 Carlo De Benedetti, presidente del gruppo Repubblica-Espres, chi amò il suo broker Gianluca Bolengo ordinandogli di investire 5 milioni su alcune banche popolari perché l'allora premier Matteo Renzi gli aveva appena spifferato che la riforma del settore era imminente, e con effetto immediato: l'Ingegnere e il broker sapevano che sarebbe passata non in forma di disegno di legge, come dicevano i giornali, ma di decreto. E ci azzaccarono (ci mancherebbe): il decreto passò il 20 gennaio e CdB guadagnò all'istante 600 mila euro. La Consob acquisì le sue telefonate col broker, segnalò l'insider trading alla Procura di Roma e aprì un fascicolo amministrativo.

Ma la Procura, anziché indagare e intercettare Renzi, De Benedetti e Bolengo, iscrisse il caso a "modello 45": il registro degli "atti non costituenti notizia di reato", il cassonetto delle denunce infondate o folli. Levò l'indagine al Nucleo valutario della Guardia di Finanza, che segue questi casi, anche con intercettazioni e altri accertamenti investigativi. Poi indagò il solo broker, ma per chiederne l'archiviazione (respinta ora dal Gip, che ha ordinato al pm di chiederne il rinvio a giudizio e di indagare ancora sugli "altri" protagonisti: tipo Renzi e De Benedetti). La Consob intanto archiviava il suo procedimento (e ora il Gip accusa anch'essa di aver ignorato vari elementi indiziari). Massimo Giannini, su Radio Capital, domandò a Renzi: è vero che avvertì De Benedetti del decreto Banche popolari? Risposta (si fa per dire): "Lo chiedi a De Benedetti, visto che è il suo editore... C'era un'agenzia sul fatto che avremmo fatto quella riforma". Ora, la prima frase ("chiedi a De Benedetti") è puro teatro dell'assurdo, in bocca a un ex premier che dovrebbe chiarire tutto ciò che fa. Tantopiù che a De Benedetti non c'è nulla da chiedere, avendo già fornito la sua versione in diretta, nella telefonata del 16 gennaio 2015 a Bolengo: il decreto "passa, ho parlato con Renzi ieri, passa", entro "una o due settimane". E così, da quasi un anno, Renzi non spiega a che titolo il 15 gennaio 2015 incontrò De Benedetti (che poi parlò dello stesso tema anche col vicepresidente di Bankitalia, Fabio Panetta), cinque giorni prima del decreto e gli svelò - dice l'Ingegnere - informazioni così riservate e privilegiate, venendo meno ai doveri di riserbo e imparzialità.

SCHEDE A PAGINA 24

La seconda frase ("C'era un'agenzia sul fatto che avremmo fatto quella riforma") invece è una balla. L'unica Ansa sulla riforma delle popolari è del 3 gennaio 2015, e non dice che il governo sta per varare un decreto, né che lo farà subito. Anzi, tutto il contrario: "Il governo starebbe studiando di lanciare in primavera la riforma del settore - un intervento legislativo richiesto da decenni ma mai varato - di fatto per trasformare le banche popolari in società per azioni...". Dunque dalle agenzie CdB non saprebbe nulla di ciò che comunica con grande certezza e molti dettagli il 16 gennaio al suo broker: "Il governo farà un provvedimento sulle popolari per tagliare la storia del voto capitolino nei prossimi mesi... una o due settimane". E fa un colpaccio impossibile con i tempi lunghi dell'iter parlamentare di un Ddl. Ora, come rivela Valeria Pacelli a pag. 6, si scoprono altri due elementi che inceneriscono definitivamente l'autodifesa di Renzi e De Benedetti, presa per buona dal pm e da Consob: e cioè che la notizia del decreto circolasse e non fosse più un dato sensibile e riservato per i mercati. Sono due email ignorate o trascurate dal pm e da Consob. Le scrisse Fabrizio Pagani, allora capo-segreteria tecnica del Tesoro, al ministro Pier Carlo Padoa-Schioppa. La prima è del 12.1.2015: "Questi temi, in particolare quello sulle popolari, sono molto price sensitive... nessuna notizia può essere diffusa sul loro status. Dovremmo tenere conto di questo anche al momento dell'annuncio post Consiglio dei ministri, cioè farlo a mercati chiusi (è probabile che le azioni salgano)". La seconda è del 15.1: "Questi sono temi ultra price sensitive. Come hai visto, finora su questo tema non è uscito niente". Nelle stesse ore Renzi e De Benedetti chiacchieravano amabilmente della riforma top secret. Non solo: dell'esigenza del riserbo assoluto si era parlato già l'8 gennaio in un vertice a Palazzo Chigi: lì, ricorda il Gip, si "era stabilita una circolazione limitatissima tra poche persone individuate dei testi normativi della riforma". Chi c'era a quel vertice? Renzi e Panetta. Gli stessi che di lì a sette giorni avrebbero incontrato l'Ingegnere, subito prima del suo prodigioso investimento a colpo sicuro. E ora sapete chi andrà a processo per questo scandalo nazionale? Il broker Bolengo. E basta. Non è meraviglioso? Buon per l'Ingegnere, che ha già alle spalle una serie di operazioni finanziarie anche spregiudicate (Consob ha sanzionato vari membri della famiglia per un grosso insider trading sulla CDB Webtech): affari suoi e dei suoi giornali. Renzi invece, purtroppo, è (o almeno era) affar nostro, di noi cittadini italiani. Fu avvisato dal capo-segreteria del Tesoro che ogni dettaglio sul decreto banche poteva influenzare per miliardi i mercati. Eppure ne parlò con un finanziere-editore a lui vicino. Se era così disinvolto con CdB, possiamo fidarci della sua discrezione con altri sodali ben più intimi, come il finanziere Davide Serra, l'imprenditore Marco Carrai e altri? In tre anni a Palazzo Chigi, Renzi ha maneggiato decine di dossier sensibilissimi per i mercati. Ha sempre usato la stessa leggerezza?

"BOLENGO E I BALENGHI", di Marco Travaglio sul Il Fatto Quotidiano del 19 dicembre 2018



Mannelli



La cattiveria

Nasce a Napoli la scuola di formazione della Lega. Il test d'ingresso è "citofonare secondo piano"

WWW.FORUMSPINOZA.IT

INTERESSI TRIPLICATI

Fisco, pagare le tasse in ritardo costerà ancora più caro

DAL PRIMO gennaio il tasso degli interessi legali sarà quasi triplicato. Lo stabilisce l'articolo 1 del decreto del ministero dell'Economia del 12 dicembre 2018, pubblicato in Gazzetta Ufficiale lo scorso 15 dicembre, secondo il quale gli interessi dovuti dal contribuente che pagherà in ritardo le tasse passeranno dallo 0,3% applicato nel 2018 allo 0,8% previsto per il 2019. Per legge, infatti, il

ministero può modificare il saggio degli interessi legali "sulla base del rendimento medio annuo lordo dei titoli di Stato di durata non superiore a dici mesi e tenuto conto del tasso di inflazione registrato nell'anno". Tradotto, il ravvedimento sarà più costoso, così come pagare in ritardo le somme all'erario. In soldoni, il rincaro degli interessi si applicherà "sui pagamenti rateali dovuti per la definizione agevo-



lata dei processi verbali di constatazione (articolo 1), per la definizione degli atti del procedimento di accertamento (articolo 2) e per la chiusura delle litigazioni (articolo 6)". Per regolarizzare gli omessi o tardivi versamenti del 2018, con il ravvedimento nel 2019 per gli interessi legali, varrà quindi lo 0,3% dello 0,3% fino al 31 dicembre 2018, mentre dal 1° gennaio scatterà il rialzo allo 0,9%.

AGLI ATTI

La soffiata all'ex editore La riservatezza delle notizie sul destino delle banche popolari fu raccomandata dal capo segreteria di Padoan a Palazzo Chigi

De Benedetti, Consob ignorò le mail e le riunioni con Renzi

di VALERIA PACELLI

Ci sono le email inviate all'ex ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, ma anche le riunioni a Palazzo Chigi, presente Matteo Renzi, a testimoniare che la notizia del decreto utilizzato per trasformare dieci banche popolari in Spa era un dato sensibile. In grado, cioè, di alterare l'andamento del mercato. L'ex premier, secondo il carteggio agli atti del giudice Gaspare Sturzo, non poteva non saperlo.

E proprio sul concetto di informazione price sensitive che si è consumato lo scontro tra Procura e Gip sul caso nato dalla presunta "soffiata" dell'ex premier che consentì all'ex editore di Repubblica Carlo De Benedetti, nel 2015, di guadagnare 600 mila euro in Borsa investendo sulle Popolari alla vigilia dell'ariforma. L'unico indagato ai pm di Roma per ostacolo alla vigilanza è il broker Gianluca Bolengo, al quale De Benedetti comandò di acquistare azioni per conto della Romed, di cui era presidente. Dell'operazione si parlò in una telefonata del 16 gennaio 2015, cinque giorni prima della riforma, quando Bolengo dice "se passa un decreto fatto bene salgono", riferendosi alle azioni delle popolari. E l'ingegnere assicura: "Passa, ho parlato con Renzi".

PER IL PM STEFANO PESCI, però, quelle in possesso del broker non erano informazioni riservate ai fini della scoperta



Lex editore Carlo De Benedetti. Ansa



Diverse di queste banche sono quotate e nessuna notizia può essere diffusa

F. PAGANI A PADOAN



Questi sono testi ultra price sensitive. Finora su questo tema non è uscito niente

F. PAGANI A PADOAN

ve era deciso di inserire le norme relative alle popolari nel decreto legge *Investment Compact*, che sarebbe andato in Consiglio dei ministri il 20 gennaio 2015".

IN QUELL'INCONTRO "quale precisazione finalizzata, evidentemente, a impedire la circolazione delle informazioni privilegiate prima dell'adozione del decreto legge, era stabilita una circolazione limitatissima tra poche persone individuate nei testi normativi della riforma".

Machi c'era? Tra le altre, "due persone" - scrive il gip - che saranno coinvolte da De Benedetti nel lavicando Renzi e il vice direttore di Banca d'Italia Fabio Panetta".

De Benedetti alla Consob ha detto di aver incontrato il primo il 15 gennaio 2015, il secondo il 14, ma tutti e due hanno negato di aver dato informazioni precise o privilegiate sulla riforma. La Procura gli crede: De Benedetti e Renzi non sono mai stati indagati. Ancora oggi gli inquirenti so-

no convinti che non ci siano profili penali di insider trading e che semmai sarebbe dovuta intervenire la Consob.

La stessa Authority ha però archiviato il procedimento sanzionatorio, commettendo per il gip alcune omissioni. E tra queste valorizza due email inviate a Padoan. Il 12 gennaio 2015, infatti, Pagani in una email con oggetto "Testi sistema bancario" scrive: "Questi temi, in particolare quello sulle popolari, sono molto price sensitive. Diverse di queste banche sono quotate e nessuna notizia può essere diffusa sul loro status. Dovremmo tenerne conto di questo anche al momento dell'annuncio post CdM (Consiglio dei ministri, ndr), cioè farlo a mercati chiusi". La seconda mail è del 15 gennaio: "Questi sono testi ultra price sensitive - scrive Pagani a Padoan - (...) Finora su questo tema non è uscito niente". Un carteggio che bolla le notizie sulla riforma come sensibili, ma ignorato per il Gip da Consob e inquirenti.



8 gennaio 2015

In un incontro si ribadì la circolazione limitatissima dei testi. C'era anche l'ex premier



TOMTOM

➔ 16 GENNAIO 2015
LA TELEFONATA

Cinque giorni prima che il governo approvasse la riforma delle Popolari, Carlo De Benedetti dispone con il broker Gianluca Bolengo l'acquisto di azioni su sei popolari. Un'operazione che farà guadagnare a De Benedetti 600 mila euro. Al telefono, a Bolengo che parla di "decreto", l'ingegnere dice: "Passa, ho parlato con Renzi".

➔ 1 GIUGNO 2016
1° ARCHIVIAZIONE

L'unico indagato per ostacolo alla vigilanza è sempre stato Bolengo, per il quale i pm hanno chiesto l'archiviazione.

➔ 17 DICEMBRE 2018
IMPUTAZIONE

Il gip ha respinto per due volte le richieste dei pm. Ora ha disposto l'imputazione coatta per ostacolo alla vigilanza di Bolengo chiedendo alla Procura di valutare anche ulteriori fatti di rilievo penale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

servate e quindi non dovevano essere riferite alla Consob. Dunque, si parlerebbe di "decreto" usando un improprio termine tecnico. Mentre De Benedetti (mai indagato) aveva notizie generiche, senza conoscere le tempistiche della riforma. Così per due volte il pm chiede l'archiviazione per Bolengo, respinta dal Gip che ora ha chiesto di processare per il broker.

Che quelle sulla riforma fossero notizie riservate lo dicono anche le mail di Fabrizio Pagani, capo della segreteria tecnica dell'allora ministro Padoan. Atti acquisiti e fatti cadere nel dimenticatoio dalla Consob che aveva un procedimento amministrativo per abuso di informazioni riservate contro De Benedetti e Bolengo, poi archiviati.

Pagani inoltre ricostruisce le "tappe del decreto delle Popolari", "spiegando" - scrive il gip - come sin dal 18 novembre 2014, le informazioni trattate dal Gruppo di lavoro Ministero dell'Economia/Banca d'Italia dovevano considerarsi privilegiate in quanto dotate di potenziale effetto price sensitive". È una circostanza "ribadita nella riunione" a Palazzo Chigi l'8 gennaio 2015, "do-



Per tappare le buche a Roma era pronto l'esercito. Ma i militari: ci vadano i parlamentari, noi ci muoviamo solo per le emergenze. Maledizione Capitale

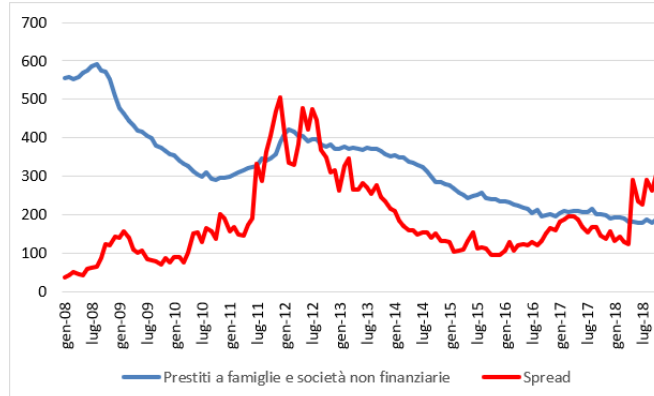
I mutui che l'anno prossimo aumenteranno del 200 o 300% (De Luca jr)



scenarieconomici.it) – C’era una volta un onorevole “diversamente intelligente” ed appartenente ad un partito in via d’estinzione che, in seno ai lavori parlamentari alla Camera dei Deputati, in riferimento all’ondata di spread che aveva colpito i titoli di stato italiani (e non solo), ebbe a dire, in un lessico piuttosto approssimativo, le seguenti memorabili parole “... sarei molto più preoccupato, lo dico con serietà, delle lettere che riceveranno le famiglie dalle banche per i mutui che aumenteranno l’anno prossimo del 200 o 300 per cento, per i prestiti delle imprese che aumenteranno in modo la stretta del credito che manderanno alle

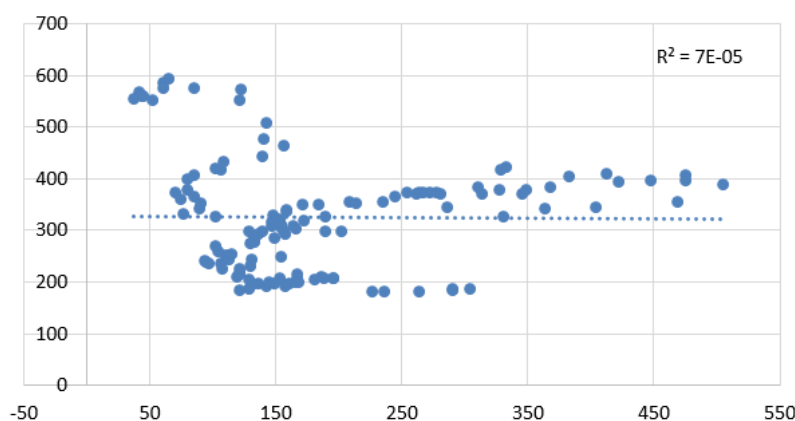
pratica, secondo l’onorevole che è figlio del più noto

Luca (ex sindaco di Salerno ed attuale Presidente della Regione Campania), una contratto un mutuo di 600 € mensili, l’anno prossimo dovrebbe pagare una rata che 1.800 ai 2.400 € al mese! Roba da Repubblica di Weimar!!! Ci sarebbe da preoccuparsi gli stipendi al palo ed i mutui alle stelle, si avrebbe il collasso dell’intero sistema nazionale. Esaminiamo allora l’andamento medio mensile dello spread tra titoli di stato e gli omologhi tedeschi e del tasso medio dei nuovi prestiti erogati a famiglie e imprese partire dal gennaio 2008 fino ad ottobre scorso (dati tratti dal sito della BCE). Stiamo 140 mesi! Gli andamenti appaiono piuttosto incorrelati (detto in termini non ognuno sembra andare per i fatti suoi), ma per maggiore precisione calcoliamo in il legame tra queste due grandezze:



esponenziale, per degli istituti aziende”. In Piero De Luca, Vincenzo De persona che ha andrebbe dai seriamente: con economico decennali italiani non finanziarie a parlando di ben matematici: maniera rigorosa

Spread - Prestiti a famiglie e imprese



indicizzati all'Euribor. E pensate un po': rapportando l'andamento del tasso di interesse sui nuovi mutui con gli indici Eurirs ed Euribor, si vede che la correlazione esiste effettivamente! Che sorpresa: i mutui indicizzati all'Eurirs dipendono dall'Eurirs, mentre i mutui indicizzati all'Euribor dipendono dall'Euribor. Secondo la teoria neoclassica (detta teoria della moneta esogena), tuttavia, le banche, per concedere un mutuo, devono prima “raccoliere” i soldi da prestare e pertanto sostengono dei costi di raccolta: l'aumento dello spread aumenterebbe i costi di raccolta e conseguentemente le banche sarebbero costrette a scaricare tali maggiori oneri sugli utenti, ovvero chi chiede il mutuo. Secondo la teoria della moneta endogena, invece, le banche non fanno altro che accreditare sul conto corrente del debitore un importo pari al mutuo concesso, **senza necessità di “raccoliere” preventivamente alcunché, pertanto l'aumento dello spread non può impattare sul tasso di interesse.** Anche questa è un'ulteriore riprova della fallacia logica della teoria neoclassica, ma non ditelo all'onorevole De Luca, è un segreto!

<https://infosannio.wordpress.com/2018/12/19/i-mutui-che-lanno-prossimo-aumenteranno-del-200-o-300-de-luca-jr/>

Massimo Fini: “L’eterno generone romano”

(Massimo Fini) – Basta entrare in un “salotto” romano per rendersi conto che in Italia non si farà mai la Rivoluzione. Né le riforme. Né nulla di serio. Basta entrare in una di quelle stupende case –belle come solo a Roma possono essere- e vedervi prestigiosi uomini politici variamente intrecciati con palazzinari, mafiosi d’alto bordo, giornalisti dall’aria di manutengoli, cocottes, scrittorucoli del *Corriere della Sera*, fotografi alla moda, pubblicitari e parassiti di tutte le risme, per capire com’è conciatà l’Italia. Quando vedi il parlamentare che, appena lanciate durissime accuse contro la mafia, ammicca complice al palazzinaro notoriamente legato ad ambienti mafiosi, ti rendi conto che le polemiche, gli attacchi, i furibondi scontri, gli scazzi ideologici di cui i giornali quotidianamente ci informano, non sono che lo spettacolo della democrazia, la commedia della democrazia, ma che la realtà è qui: nel salotto. Ci sono qui, nel salotto, una complicità, uno sbraco, una mancanza di tensione morale e ideale, così veri, così evidenti, così sinceri che non è proprio possibile farsi illusioni. Qui, nel salotto, parole come classe operaia, lotte, giustizia, uguaglianza, libertà perdono ogni senso e quando vengono dette –perché, pur spudoratamente, vengono dette- acquistano un significato grottesco e di schermo. E’ l’eterno “generone” romano, quello che si abboffava intorno a Ciano, che eternamente si riproduce e che adesso si abboffa intorno alla democrazia. Ai simulacri della democrazia. Nulla è cambiato. Se non il segno con cui questa gente giustifica i propri privilegi e la propria pochezza. Forse la storia d’Italia sarebbe stata diversa se la capitale fosse rimasta a Firenze. Forse, a Firenze, avremmo avuto una leadership più seria. Ma, purtroppo, la capitale è Roma. E Roma corrompe. Corrompe anche chi non lo vuole. E’ irresistibile Roma, in questo. E, quel che è peggio, da qualche anno Roma sta fagocitando tutto: la vita intellettuale, la finanza, le banche, il management industriale, perfino i giornali e le case editrici. Questo cancro enorme sta terzomondizzando l’Italia. E le sue metastasi, che si chiamano clientelismo, burocratismo, parassitismo, mentalità mafiosa, corruzione, si diramano ormai ovunque e raggiungono Milano e Torino e Genova. Tutti hanno un’aria beata: l’importante è partecipare. Il lettore penserà che questo articolo io l’abbia scritto oggi. Invece fu pubblicato l’11 ottobre 1979 su *Il Lavoro* di Genova col titolo “Un salotto sinistro”. In quarant’anni nulla è cambiato. Se non in peggio. Come ci dicono anche le cronache recentissime che, come è stato riportato dal *Fatto* del 12/12/2018, coinvolgono l’ex ministro dell’Economia Pier Carlo Padoan, il Direttore del Dipartimento delle informazioni per la sicurezza Alessandro Pansa e l’ex premier Paolo Gentiloni.

Massimo Fini

Piazza Grande

Inviare le vostre lettere (massimo 1.200 caratteri) al: **il fatto quotidiano**
00184 Roma, via di Sant'Erasmo n°2 - lettere: ilfattoquod@donat.it

Tutti uniti contro il governo Però cosa hanno fatto loro?

Qualunque cosa faccia il governo M5s-Lega è sbagliato economicamente e danneggia il Paese e i ceti più poveri. C'è da chiedersi: ma dove erano i Tajani, le Carfagna e Bernini vari e, all'epoca dei governi Berlusconi. O i Martina e Zingaretti vari quando c'erano i governi Renzi e Gentiloni, esecutori assidui dei diktat europei? Prima blateravano contro l'esecutivo per ché sfidava l'Europa, ora che lo stesso governo Conte sta per trovare l'accordo con l'Ue ed evitare la procedura d'infrazione, apriti cielo: dicono che si è fatta retromarcia e che il danno economico è stato già perpetrato contro il Paese. Per questi signori vale, evidentemente, la filosofia che tutto quello che fanno Conte, Salvini, Di Maio e Trià è sbagliato, mentre le loro critiche sono sempre ineccepibili!

LUIGI FERLAZZO NATOLI

Giuste le misure previdenziali, ma i giovani vogliono il lavoro

Con l'avvento del nuovo governo targato Lega e Movimento 5 Stelle si è insistito con il progetto di realizzare quota 100, come promesso in campagna elettorale. Sarebbe però importante che si aprisse un grande dibattito in questo paese su come fornire opportunità di lavoro ai nostri ragazzi. In questi anni tanti nostri ragazzi stanno lasciando l'Italia per altre città europee e con la speranza di trovare un'occupazione. Significa che in questa carenza di lavoro non si stanno attuando politiche del lavoro adeguate.

MASSIMO AURIOSO

Viva quei giornali liberi che stanno in piedi da soli

La libertà di espressione, di pensiero e di parola è un diritto fondamentale che la carta costituzionale consacra nell'articolo 21, ma pretendere di farsi mantenere per divulgare la propria verità scopre come la libertà di stampa è mercenaria a quando è gestita da chiunque abbia interessi di lobby. Si rivela così un potere assoggettato, inutile e dannoso per il Paese. Inoltre qualsiasi impre-

LO DICO AL FATTO

Ambiente I timori dei lavoratori Sogesid e cosa succede al ministero di Costa

SIAMO UN GRUPPO di dipendenti di Sogesid Spa e vorremmo fare alcune precisazioni in merito all'articolo di Marco Palombi in cui, tra le cose buone attribuite al ministro Costa, si cita la volontà di "rimandare il personale Sogesid a fare quello per cui è stato assunto, le bonifiche". Chiariamo, invece, che la maggioranza dei dipendenti Sogesid, con vari profili tecnici e amministrativi, è stata assunta per fare assistenza tecnica presso il ministero dell'Ambiente. Dopo anni in cui abbiamo contribuito, con impegno e professionalità, all'attuazione delle politiche ambientali, giunge ora la decisione del ministero di non avvalersi più della nostre competenze, ponendo fine al rapporto con Sogesid. In breve: dapprima lo Stato ha costituito una società in house al ministero dell'Ambiente, per superare la carenza cronica di personale; ora il ministro Costa reputa opportuno dismettere il rapporto con Sogesid; conseguenza inevitabile, la crisi occupazionale. Tutto ciò, senza tenere in considerazione non solo il danno causato allo Stato con la dispersione di personale qualificato, ma anche il concreto rischio di paralizzare le politiche ambientali. Scrivere che il personale Sogesid era fin dall'inizio destinato alle bonifiche e vuol dire dunque affermare cosa inesatta e, di fatto, sostenere la dismissione senza prestare attenzione a chi rischia di perdere il lavoro. Per scongiurare questa crisi occupazionale, abbiamo proclamato per oggi uno sciopero di 4 ore, e saremo sotto il MISE per manifestare e chiedere un incontro al ministro Di Maio.

CO ORDINAMENTO LAVORATORI E LAVORATORI SOGESID

IL FATTO, ECHISCRIVE in particolare, non ha alcuna simpatia per dismissioni di società pubbliche e licenziamenti, ma altrettanto poca simpatia ha per la confusione amministrativa che avvantaggia solo i furbi (e, a leggere le cronache, non sono mancati). Sogesid - ente in house del ministero dell'Ambiente di proprietà del Tesoro - è stata creata non per sostituire il personale mancante nel di-



Il ministro Sergio Costa Anzi

castero (che sarebbe illegittimo), ma come stazione appaltante e soggetto attuatore in particolare per le bonifiche e la gestione delle acque, settori entrambi in cui lo Stato risulta assai carente. Centinaia di dipendenti Sogesid sono invece finiti a lavorare non a supporto del ministero, ma al ministero: ora Costa ha annunciato un concorso per 450 persone in 3 anni (in una struttura in cui ci sono 70 pensionamenti l'anno e mancano almeno 60 dipendenti) nel quale il personale Sogesid avrà vantaggi sugli altri concorrenti; ha annunciato che il rapporto con la società in house continua e anzi sarà più stretto (esempi: nuova convenzione per 18 mesi, piano "Grande Vesuvio", nuovo piano rifiuti post-Sistri; piano dissesto) e chiarito che "nessuno resterà a casa". Il Fatto, e chi scrive, vigileranno su questo: se invece si teme che Trià voglia dismettere Sogesid per risparmiare contro il parere di Costa forse è il caso di manifestare al Tesoro, non al Mise.

MARCO PALOMBI

Taglio delle pensioni d'oro: basta con i privilegi

Quando governavano i "competenti" ci ripetevano come un mantra: "se vuoi i benefici, devi prima fare i sacrifici". Abbiamo fatto i sacrifici, mai benefici non li abbiamo visti. Anzi la situazione è andata sempre peggiorando. Ora che vengono tagliate le pensioni d'oro, "i

OMERO MELIZZI

competenti", rimasti senza le poltrone e i privilegi, cominciano a strillare: rivogliono il giocattolo.

MAURIZIO DURATTINI

Le piccole ditte hanno debiti per il tradimento dei politici

La situazione di crisi in cui versa la ditta dei Di Battista è la normalità per migliaia di imprese familiari

private che vessate dai costi imposti dal sistema versano in enorme difficoltà. Proprio da questo stato di cose nasce la militanza politica di Alessandro Di Battista, conscio dei privilegi e sprechi di una classe politica che sottrae miliardi ogni anno a tutto il Paese. Quindi Di Battista e il Movimento 5 Stelle non fanno lamore a nessuno, invece lavorano per rendere l'Italia una paese normale colpendo e azzerando i privilegi, i prelievi indebiti e sprechi, attività in cui si è impegnata per quarant'anni tutta la classe politica rappresentata dalla destra e dalla sinistra tradizionale. Sono loro semmai a fare la morale, ma si dimenticano che sono loro ad aver abbandonato e ad aver messo in ginocchio generazioni di artigiani e piccoli imprenditori che non avevano legami con la politica.

FRANCESCO DEBBI

DIRITTO DI REPLICA

Avvisate @AndreaScanzi che, se non rettifico subito, lo querelo. Io non sono "ex" radicale. Io sono radicale. E libero lo sarò sempre. E anche grazie a questo che posso permettermi di leggere il suo "gentile" ritratto con un certo divertimento.

ROBERTO GIACHETTI SU TWITTER

Avvisate Roberto Giachetti che, nel mio articolo, non lo definisco mai "ex radicale". So bene che lo è ancora. Infatti è "radicale" anche la sua replica, che si appiglia a un passaggio (inesistente) del pezzo non potendo replicare nel merito. Il consueto buttarla in caciara che, per certi pannellari, equivale a vanto dialettico. Del resto, su molti radicali nostrani, era già stato consueto mente profetico Giorgio Gaber in "lo se fossi Dio". Lo ringrazio però per l'attenzione concessami, per le esaltanti dirette Facebook e per "quella coerenza sbarazzina che è cifra distintiva dei radicali inutilmente liberi". Più ancora, lo ringrazio per avere confermato - col suo struggente tweet a cascata - quel che ho scritto su di lui. Come turbolenza non è perfetta, che è poi un po' come morire. O forse peggio. Care cose.

ANDREA SCANZI

Mercoledì 19 Dicembre 2018

PRIMO PIANO

ItaliaOggi

Secondo Prometeia, tra 40 anni, il 60% della popolazione sarà costituita da pensionati

L'immigrazione serve se regolata

La popolazione straniera in Italia è pari del 10 per cento

DI CARLO VALENTINI

Poche nascite, fuga di cervelli, immigrazione bloccata: un mix da brivido poiché tra 40 anni saremo un Paese di pensionati. Chi pagherà le pensioni e il welfare? Al di là delle polemiche politiche un identikit tecnico della società futura lo disegna uno specifico rapporto Prometeia (la società di ricerche economiche che fu fondata da Nino Andreatta) di fine anno: «L'immigrazione, in Europa, compenserà solo parzialmente l'invecchiamento della popolazione e la conseguente riduzione della forza lavoro. Gli immigrati extracomunitari hanno in genere un livello di istruzione inferiore a quello medio dei Paesi di destinazione, quindi è improbabile che contribuiscano ad aumentare la produttività, cioè il pil pro-capite, tuttavia la loro età relativamente bassa gli consentirà di dare un contributo positivo in particolare alla sostenibilità dei sistemi di welfare e dei sistemi pensionistici. Ma occorre che essi continuino ad arrivare».

Immigrazione e disoccupazione sono in cima alle preoccupazioni degli europei. Ma quanto i timori sono comprovati dalla realtà? Secondo Prometeia: «Le prospettive di crescita risultano fortemente condizionate dall'evoluzione

del tasso di integrazione dei rifugiati e dalla rapidità con cui essi vengono inseriti nel mercato del lavoro. Nell'ipotesi migliore, il tasso di partecipazione dei rifugiati cresce gradualmente e raggiungerà il 90% di quello dei nativi nel 2023. Nel caso di un processo più lento di integrazione, la nostra simulazione stima un effetto ridotto sulla crescita del Paese ospitante, dovuto al relativo peggioramento delle finanze pubbliche».

Questo è il censimento proposto da Prometeia: «La popolazione straniera in Italia era, lo scorso anno, di circa 6 milioni (il 10% della popolazione totale). Il 70% era di provenienza da Paesi non Ue. In Germania la quota di stranieri non Ue era l'8% della popolazione totale, vicino ai livelli di Spagna e Francia».

Le simulazioni sono spiegate dal team che ha redatto il rapporto, Maria Valentina Bresciani, Michele Catalano ed Emilia Pezzolli: «Si prevede una tendenza al ribasso del Pil reale a lungo termine per tutti i grandi Paesi europei, principalmente a causa del significativo processo di invecchiamento della popolazione. Nei prossimi 40 anni il rapporto tra le persone di età superiore ai 64 anni e la parte della popolazione in età lavorativa (15-64) aumenterà dal 30 al 60% in Italia e Germania e al 50% in Fran-

cia».

La proiezione di Prometeia è quindi assai preoccupante poiché si arriverebbe al tracollo di gran parte del welfare, innanzitutto la parte pensionistica. «Il sistema pensionistico registrerà deficit significativi in Italia, Germania e Francia, mettendo sotto pressione il rapporto debito pubblico/pil. Nello scenario di una minore migrazione i contributi inferiori dei migranti comporterebbero una spesa pensionistica ancora più elevata e un maggiore effetto di spiazzamento del debito che si ripercuoterebbe sugli investimenti reali».

Solo l'immigrazione potrebbe portare a un certo riequilibrio, pur accompagnata da aspetti sociali e politici di non poco conto e che già si registrano. Né è prevedibile un exploit della natalità da parte degli europei. «Tassi di fertilità più alti - annota il dossier - contribuirebbero a una crescita del Pil poiché la popolazione diventerebbe più giovane e più colta, quindi migliorerebbero l'offerta di lavoro, il risparmio netto e l'accumulazione di capitale».

Tuttavia sarà difficile ottenere un aumento di +0,5 bambini per donna: lo scenario di fertilità alta ipotizza che essa nel 2020 sarà del 2,47 in Francia, 2,2 in Ger-

mania e Italia. In particolare l'Italia, con un tasso di 1,3 figli per donna, ha adesso il più basso tasso di fertilità rispetto agli altri principali Paesi europei ed è improbabile che raggiunga o superi il tasso di fertilità necessario per garantire una popolazione stabile».

Il fatto è che si parte da una situazione estremamente deficitaria poiché dal 2000 il tasso di fertilità in Germania è aumentato troppo lentamente da 1,3 a 1,6, mentre in Francia è cresciuto di circa 2 e l'Italia è in ritardo, con un tasso, appunto, di 1,3 bambini per donna.

Quanto all'occupazione, Prometeia sfa l'asserzione che vi sia conflitto tra mano d'opera locale e immigrata: «La misura in cui l'immigrazione influenza i risultati del mercato del lavoro nel Paese ospitante dipende essenzialmente dalle competenze degli immigrati rispetto a quelle dei nativi. Gli immigrati tendono ad essere impiegati in lavori di media e bassa produttività ove la manodopera locale è scarsamente disponibile. Ciò può provocare due effetti: risolvere le carenze del mercato del lavoro in questa fascia medio-bassa e incentivare l'investimento sul capitale umano dei nativi i quali possono abbandonare i lavori meno qualificati e

aspirare a quelli di più alto livello».

Rispetto agli altri Paesi europei l'Italia ha la specificità della «fuga di cervelli», ovvero se ne vanno 156.000 individui all'anno, per lo più giovani altamente qualificati. «Se l'Italia», sostiene Prometeia, «fosse stata in grado di eliminare il fenomeno (circa 30 mila all'anno quelli al top dell'abilità professionale che partono), l'apporto all'aumento della crescita del pil risulterebbe dallo 0,10 allo 0,40%. Ma per arginare questa fuga occorrerebbe un mercato del lavoro migliore rispetto a quello attuale».

La conclusione di Prometeia è che «in Italia, un aumento dei tassi di fertilità e una diminuzione della fuga di cervelli potrebbero contrastare l'invecchiamento della popolazione, ma si tratta di obiettivi assai difficili da ottenere. Infatti è improbabile che si raggiunga o si superi il tasso di fertilità necessario per garantire una popolazione stabile. Inoltre, la fuga dei cervelli è particolarmente acuta ma non si intravedono antidoti efficaci». In questo quadro l'immigrazione a livello zero sarebbe un guaio: l'avvertenza è della più blasonata società di ricerche econometriche.

Twitter: @cavalent

— © Riproduzione riservata —

Nuova stretta sull'accoglienza

Spunta un emendamento alla legge di bilancio: limiti ai sindaci nelle spese per l'ospitalità dei minori. Il sistema Sprar cambia nome e diventa Siproimi. Il Viminale: tutele invariate per le persone vulnerabili

VINCENZO R. SPAGNOLO

Alla stretta sull'accoglienza, varata nel decreto su sicurezza e immigrazione poi convertito in legge, fa seguito una caterva di delucidazioni da parte del ministero dell'Interno, contenute in un dossier e in una «direttiva» inviata ai prefetti sull'interpretazione delle norme. Nel frattempo,

però, sul fronte parlamentare, spunta un emendamento alla legge di bilancio proposto dal governo (depositato in commissione Bilancio al Senato, ma non ancora votato) che configura un'ulteriore stretta ai Comuni che accolgono minori stranieri non accompagnati: potranno chiedere contributi al Fondo nazionale per l'accoglienza ma solo «nei limiti del-

le spese già sostenute a legislazione vigente dal Comune interessato a carico del proprio bilancio». La misura, è scritto nella relazione che l'accompagna, «si rende necessaria per evitare che insorgano contenziosi da parte degli Enti locali a seguito di richieste non soddisfatte di maggiori contributi». **Via lo Sprar, arriva il «Siproimi»**, ieri mattina, pubblicando

un dossier costruito sullo schema "domande-risposte", il Viminale ha precisato alcuni punti: il sistema Sprar diventa «Siproimi» e viene «ottimizzato». Attualmente sono 877 i progetti Sprar finanziati, per 35.881 posti, con 1.825 comuni interessati e oltre 27 mila persone accolte. Nel nuovo «Sistema di protezione per titolari di protezione internazionale e minori

stranieri non accompagnati», i sindaci restano «protagonisti» dei progetti. Ma il ministro dell'Interno Matteo Salvini parla di «una stretta necessaria sui frui-

tori di servizi pagati dai contribuenti» citando il caso limite di un somalo arrestato a Bari perché sospettato di terrorismo e che aveva «ottenuto un permesso umanitario ed è stato mantenuto a spese degli italia-

ni in uno Sprar». Altro «che buonismo e critiche al Viminale che "manda immigrati indifesi in mezzo alla strada". Aiutiamo solo i veri profughi», insiste il vicepremier. Torna l'elemento della riduzione dei costi: le modifiche, annota il Viminale, «sono in linea con le raccomandazioni della Corte dei Conti» per evitare che «l'accesso indiscriminato» crei «oneri gravosi a carico dello Stato».

I permessi speciali. La protezione umanitaria prima esistente è stata abrogata. Ma nel circuito del Siproimi, rientreranno anche i titolari dei nuovi permessi speciali concessi per «circostanze definite»: urgenti cure mediche; vittime di tratta o violenza domestica o grave sfrut-

tamento lavorativo; persone che, pur senza i requisiti per la protezione internazionale, corrono il rischio di gravi persecuzioni o torture in caso di rimpatrio; calamità che impediscono il rientro nel Paese d'origine; atti di valore civile. Secondo il Viminale, le tutele per le persone a rischio restano «invariate». E il sistema di

prima accoglienza (basato su Cas e Cara) non subirà modifiche. Ma cosa accadrà a quanti sono già titolari di un permesso di soggiorno per ragioni umanitarie? Chi lo ha o è in attesa di riceverlo, dicono dal ministero, potrà restare in Italia «fino alla scadenza del titolo, potendo usufruire dei benefici compresa la possibilità di convertirlo in permesso per lavoro o ricongiungimento familiare». **No asilo da «Paesi sicuri».** Nella direttiva inviata ieri ai prefetti - 18 pagine, firmate dal capo di gabinetto Matteo Piantedo - si evidenzia come ai richie-



dente asilo provenienti da Paesi classificati come «sicuri» viene collegata una presunzione di «manifesta infondatezza» della domanda: per loro, ci sarà un esame prioritario e una procedura accelerata, con «inversione dell'onere della prova a carico del richiedente». La direttiva invita a rassicurare i sindaci circa la «sostanziale invarianza delle regole di accoglienza» per «dissipare l'immotivata diffusione di preoccupazioni circa gli effetti che la nuova normativa produrrebbe in termini di incremento della "marginalità sociale"». I dati dicono che fino al 4 dicembre (data di entrata in vigore della legge che ha convertito il decreto) si è scesi da 183.732 a 141.175 persone in accoglienza: circa 43 mila persone in meno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Cancelleremo le mafie in qualche anno»

«Siamo più forti noi. Possono tener duro ancora qualche mese o qualche anno, ma mafia, camorra e 'ndrangheta saranno cancellate dalla faccia di questo splendido paese, ce la metteremo tutta» ha promesso il mi-

nistro dell'Interno Matteo Salvini da Sorbolo, nel Parmense, per la consegna alla guardia di finanza di un edificio confiscato alla criminalità organizzata nell'ambito di Aemilia, il più grande processo contro le infiltrazio-

ni della 'ndrangheta mai celebrato nel nord Italia sfociato nella storica sentenza di 125 condanne per oltre 1.200 anni di carcere. «Io penso che siamo più forti. Ci sono operazioni in corso anche in altri Paesi europei, che ri-

guardano mafia, camorra e 'ndrangheta. Devo dire - ha sottolineato il vicepremier - che il sistema sicurezza in Italia, al di là ministri che vanno e che vengono, è sicuramente all'avanguardia ed un modello».

Lo Sprar resta, ma aumenta il numero degli irregolari

Dossier del Viminale sugli effetti del decreto sicurezza. Allarme per i «vulnerabili»

ADRIANA POLLICE

■ Nella Giornata internazionale dei diritti dei migranti, il Viminale ha diffuso ieri un dossier per illustrare gli effetti del decreto sicurezza, voluto dal ministro dell'Interno Matteo Salvini: «Nonostante la riduzione dei flussi (meno 80% rispetto allo scorso anno) nel nostro territorio sono accolte più di 140mila persone - si legge - e sono in trattazione circa 110mila domande di asilo». Il Viminale quindi spiega che «la strategia internazionale, volta al contenimento dei flussi migratori» va accompagnata da una «opportuna» stretta interna.

La stretta, secondo l'Istituto studi di politica internazionale, provocherà in Italia, tra giugno 2018 e dicembre 2020, un aumento degli irregolari di almeno 140mila unità. Sommando la quota già presente, si arriverà intorno ai 670mila. «Ai ritmi attuali - conclude l'Isipi - per rimpatriare i migranti irregolari sarebbero necessari 90 anni».

AL VIMINALE non sono preoccupati e spiegano che per esaminare le domande è importante «tipizzare», come fanno gli assicuratori: «Restano invariate le tutele per chi è perseguitato, per chi corre il rischio di condanne a morte o tortura, per chi rischia la vita per conflitti armati nel proprio paese». E ancora: «Le vittime di tratta, di violenza domestica o di grave sfruttamento lavorativo, chi versa in condizioni di salute di eccezionale gravità, chi non può rientrare nel proprio paese per gravi calamità, chi compie atti di particolare valore civile, nonché coloro i quali rischiano gravi persecuzioni».

Bocciata in partenza la domanda di chi viene da paesi considerati sicuri, la protezione umanitaria viene concessa solo «in presenza di ben definite circostanze, a differenza del passato laddove veniva riconosciuta sulla base di generici «seri motivi di carattere umanita-

rio». Un altissimo numero di permessi per motivi umanitari non ha portato all'inclusione sociale e lavorativa dello

straniero». Il Viminale fornisce le cifre: «Su circa 40mila tutele umanitarie in tre anni, poco più di 3.200 sono state le conversioni in permessi di lavoro e circa 250 in ricongiungimenti familiari. La gran parte degli immigrati sono rimasti inoperosi con il forte rischio di cadere nell'illegalità». Così, seguendo la logica grilloneghista, per evitare che «gli inoperosi» cadano nell'illegalità il governo toglie loro ogni possibilità di rientrare in un percorso legale.

La rapidità con cui verranno analizzate le domande, giudicata da molti una lesione dei diritti dei migranti, nel dossier diventa una prova di efficienza. Anche sul pericolo di finire per strada per chi aveva il permesso umanitario il Viminale è sereno: «Chi ne è già in possesso continua a rimanere legittimamente nel territorio fino alla scadenza del titolo, potendo convertirlo in permesso per lavoro o per ricongiungimento familiare». E qui l'ottimismo va a collidere con i dati precedenti, che mostrano quanto sia difficile ottenere un contratto regolare. Ma niente paura, il dossier aggiunge: «Lo straniero dovrà cogliere l'opportunità che gli viene of-

ferta di integrazione» che si traduce in un lavoro a qualsiasi costo e a qualsiasi condizione, pena l'espulsione. Dubbi di costituzionalità? «Il diritto di asilo rimane integro» si legge, anzi tutte queste restrizioni hanno «un positivo effetto sul sistema di accoglienza, che va decongestionandosi. Una spesa di oltre 2,7 miliardi di euro a carico dell'erario».

LO SPRAR si trasforma in Siproimi (Sistema di protezione per titolari di protezione internazionale e per minori non ac-

compagnati): «Sono 877 i progetti finanziati, per 35.881 posti, con 1.825 comuni interessati e con più di 27mila persone in accoglienza. Potranno confluire anche i minori, in aggiunta ai 2.467 oggi presi in carico dai comuni, dai centri di prima accoglienza e temporanei». Il Siproimi però è solo per chi ottiene la protezione internazionale o speciale. Per tutti

gli altri ci sono i Cas senza alcun servizio, per il dossier si chiama «ottimizzare»: «Le modifiche introdotte - si legge - sono in linea con le raccomandazioni della Corte dei Conti».

Per chi commette reati (violenza, omicidio, spaccio, furto) ci sarà l'espulsione attraverso un iter accelerato. I rimpatri sono la via maestra ma, da giugno a novembre, sono stati solo 463 al mese. Il Viminale ha inviato ieri ai prefetti una direttiva per spiegare come applicare le norme contenute nel provvedimento. Dalla sua entrata in vigore, prefetture e comuni avevano chiesto chiarimenti per evitare l'espulsione in massa di migranti dai centri. Oxfam fa i conti: rischiano di ritrovarsi esclusi dai Siproimi «oltre 12mila migranti vulnerabili con il permesso di soggiorno, mentre nei prossimi 2 anni in circa 120mila sono destinati all'irregolarità tra permessi umanitari non rinnovati (circa 32.750), non rilasciati (27.300) e pratiche arretrate esaminate con le nuove disposizioni (70mila)». A novembre sono state analizzate 7.716 domande d'asilo, l'80% ha ricevuto un diniego. Quasi 43mila persone già uscite dal sistema di accoglienza.

Niente asilo per chi arriva da un Paese considerato «sicuro»



SICUREZZA - IMMIGRAZIONE - Rassegna Stampa 19/12/2018



Lo sgombero dei migranti dall'ex-fabbrica Poncillina di Roma foto LaPresse

Caso migranti

**Il Papa: no ai razzisti
E Salvini: in Italia
sono stati di sinistra**

Affondo di Papa Francesco sui migranti contro «i politici xenofobi». Bergoglio: «Non privare i poveri della speranza». La replica di Salvini: «Ma in Italia il razzismo è a sinistra». A pag. 16

Il nodo accoglienza

Migranti, affondo del Papa contro i «politici xenofobi» E Salvini: razzismo a sinistra

► Il messaggio di Bergoglio: non privare i poveri della speranza
► Replica del vicepremier: giusto, c'è stato un business dell'accoglienza

Hanno detto
Non sono ammissibili i discorsi di chi accusa i rifugiati di tutti i mali
PAPA FRANCESCO
In Italia per anni c'è chi ha sfruttato l'Africa, levando miliardi dalle tasche della gente
MATTEO SALVINI

AULA DELLA CAMERA DESERTA PER IL DIBATTITO SUL GLOBAL COMPACT OGGI IL VOTO SULLE MOZIONI

ROMA È un manifesto anti-sovrano: quello di papa Francesco. Non parla direttamente della Lega, ma in realtà sì. Non è diretto personalmente a Salvini, ma in realtà - se scendiamo dal generale al particolare - lo è. Dopo aver dedicato la prossima Giornata mondiale della Pace a «La buona politica è al servizio della pace», Bergoglio illustra nel relativo Messaggio sia le virtù sia i «vizi» della politica. Tra questi ultimi inserisce con grande evidenza, oltre alla «corruzione», anche «la xenofobia e il razzismo» e «il disprezzo di coloro che sono stati costretti all'esilio». E dice di più Francesco, in questo passaggio inequivocabile:

«Non sono sostenibili i discorsi politici che tendono ad accusare i migranti di tutti i mali e a privare i poveri della speranza. Va invece ribadito che la pace si basa sul rispetto di ogni persona, qualunque sia la sua storia, sul rispetto del diritto e del bene comune».

Se davvero nascerà - secondo le intenzioni attribuite al presidente della Cei, cardinal Bassetti - un nuovo partito dei cattolici contrario allo strapotere politico e sociale della Lega, queste dense quattro cartelle papali possono valere come base pro-



grammatica. Immediata la replica di Salvini, il ministro che dello stop ai migranti che si è sentito chiamato in causa.

LA SORPRESA

«Accolgo l'appello del Papa», è la premessa quasi a sorpresa del ministro dell'Interno. «Quando Francesco attacca i razzisti in politica fa bene, perché per anni c'è stato un razzismo di sinistra che ha sfruttato un continente come l'Africa. C'è stato un razzismo che ha tolto dalle tasche degli italiani miliardi di euro, per darli non ad un sistema di accoglienza ma a un business che vedeva solo la malavita arricchirsi». E così il leader nella cui piazza romana dell'8 dicembre, a due passi dalle celebrazioni dell'Immacolata da parte di Bergoglio, sventolavano i santini di Wojtyła e si moltiplicavano le citazioni di Giovanni Paolo II prova a non diventare il bersaglio di Francesco e a schivare il colpo. Che sa essere diretto a lui, com'è ovvio. E che, se potesse parlare esplicitamente, farebbe rientrare nella categoria delle invasioni di campo papali. Del resto anche sul Global Compact, le posizioni della compagine leghista di governo e quelle della Santa Sede sono agli antipodi. E su questa materia le polemiche politiche sono sempre aperte. Oggi la Camera voterà le mozioni

sull'adesione dell'Italia alla carta Onu sui migranti. Ieri sera però l'aula era pressoché deserta.

POTERE AD OGNI COSTO

Il manifesto politico di Bergoglio invita ad affrontare le migrazioni dicendo no alla «paura dell'altro», alle «chiusure», al risorgere dei «nazionalismi». Con evidenti riferimenti al caso Trump, oltre che all'Europa. E ancora: «Viviamo in un clima di sfiducia che si radica nella paura dell'altro o dell'estraneo, nell'ansia di perdere i propri vantaggi, e si manifesta anche a livello politico, attraverso atteggiamenti di chiusura o nazionalismi che mettono in discussione la fraternità di cui il mondo globalizzato ha tanto bisogno». Ricordando, a 100 anni di distanza, la fine della Prima Guerra Mondiale, ha anche avvertito il Pontefice: «L'escalation in termini di intimidazione, così come la proliferazione incontrollata delle armi, sono contrarie alla ricerca di una vera concordia». E non è un caso che il Messaggio sia stato presentato nella Giornata internazionale dei migranti. Il Papa la ricorda in un tweet: «Gesù conosce bene il dolore di non essere accolto. Il nostro cuore non sia chiuso come lo furono le case di Betlemme».

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Oggi il voto in Parlamento

Occhio al Patto Onu sui migranti Se lo approviamo sono guai seri

Il Global Compact stabilisce che l'immigrazione è sempre positiva: chi si oppone è razzista e non deve avere soldi pubblici. Possibile un asse tra Cinque Stelle e Pd

RENATO FARINA

■ La cosa più grave del Global Compact è la sua gentilezza. Il suo apparire un delicato acquarello, un prato di viole in cui il mondo riposerà sereno. Lì sta la truffa. Evita di guardare la tragedia che adesso è ed è certo sarà l'immigrazione, specie dopo che questa Carta sarà trasformata in ricetta universale del suicidio dell'Europa e della morte dell'Africa.

L'Italia per fortuna non ha firmato niente, non è nemmeno andata a bersi questa cicuta travestita da sciropo alla menta. Ma c'è il rischio che uno strano voto previsto per oggi alla Camera impegni il nostro Paese a sottoscrivere il cosiddetto "Patto" voluto dall'Onu e firmato l'11 dicembre a Marrakech. La Lega, Forza Italia, Fratelli d'Italia sono contrari a questa firma, per ragioni diverse. Il presidente della Camera, Roberto Fico, ha invece promosso con vigore l'adesione dei Cinque Stelle a questa dichiarazione, poiché - come ha testualmente sostenuto a Rai 3 - è «sotto l'egidia dell'Onu», che non è una sua cugina che ha fatto carriera internazionale, come si sarebbe portati a credere, ma un documento del suo analfabetismo. La sinistra al seguito è compatta per il sì. Insieme hanno la maggioranza. Preparazione del futuro prossimo?

A Marrakech c'erano 150 delegazioni nazionali nei confortevoli hotel marocchini, radunati lì da Mister Antonio Guterres, segretario generale delle Nazioni Unite. Proprio un bel posticino a ridosso del Sahara, dove intanto scorrazzano liberi e felici i negri con i loro

carichi di illusi, oggi maltrattati a parole però favoriti nei fatti dall'ideologia che a tutti nei prossimi anni ci toccherà trangugiare come rosolio avvelenato. Di che cosa stiamo parlando? Occorre essere precisi. Il titolo è: «Global Compact delle Nazioni Unite per la migrazione sicura, ordinata e regolare». Non è un trattato. Il termine "patto" scelto dalle Nazioni Unite per designare il testo è volutamente ambiguo. Se uno dice patto si intende che ci sia obbligo. Invece esso non è giuridicamente vincolante per gli Stati firmatari. Qui sta la sottile perfidia. Non obbliga, non forza, tuttavia scava, corrode. Non è un terremoto, bensì una specie di vibrazione del colera iniettata nella comunità internazionale facendo credere sia un vaccino contro il male del razzismo, in realtà generandolo.

PRINCIPIO GUIDA

L'idea geniale di Guterres è di legare a un corpo unico di principi il mondo intero: sia i Paesi di partenza dei migranti, sia quelli di transito e infine di destinazione. La tecnica è di fissare 23 obiettivi che gli Stati si impegnano a perseguire, come vincolo morale, non giuridico, beninteso. Questo è stato fatto per indurre più facilmente in tentazione: in fondo che sarà mai, un flautato desiderio, non di più. Bugia. Questo testo si ancora ai principi della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani del 1948, e a questo punto come fai a smontare ciò che si fonda su tale roccia? Ovvio. Alcuni obiettivi di questa alleanza globale hanno per

venire un umanesimo di buona qualità. L'obiettivo 17 afferma ad esempio che gli Stati s'impegnano «a eliminare tutte le forme di discriminazione e a condannare e combattere espressioni, manifestazioni e atti di razzismo, discriminazione razziale, violenza e xenofobia contro tutti i migranti».

Perfetto. Qual è la colonna portante, non dichiarata, ma formidabile di tutto questo apparato simbolico? Il principio guida di questo "patto" è che l'immigrazione è un bene assoluto, essa crescerà in modo cospicuo e inevitabile. Gli Stati firmatari sono invitati a fare di tutto per lubrificarla, dolcificarla. Guai a cercare di frenarla o - non sia mai - opporsi. Anathema morale. Qualsiasi punto di vista difensivo o limitativo nei confronti del fenomeno migratorio è ritenuto infame. Si istituisce una verità ufficiale: l'immigrazione è benedetta, chi la

contraddice è xenofobo, si situa fuori dal consenso civile.

SUL ROGO

Gli Stati dovranno indurre i mass media a «riformulare il discorso sulla migrazione, in modo che smetta di trasmettere idee fuorvianti o distorte e dia un'immagine accurata dell'importanza della migrazione e del ruolo positivo che può svolgere nel mondo di oggi», si legge nel documento esplicativo allegato. La stampa è messa sotto tutela. Gli Stati firmatari sono invitati a promuovere «relazioni obiettive e indipendenti», a «sensibilizzare ed educare i professionisti dei media» su questi temi. Ed ecco l'ideale: l'ULTIMO standard etico supplementari. Si deve provvedere al taglio dei fondi pubblici ai media «che promuovono sistematicamente intolleranza, xenofobia, razi-

smo e altre forme di discriminazione contro i migranti». Chiaro no? Un giornale che pubblica fatti che contraddicono il dogma del carattere salvifico delle migrazioni sarebbe immediatamente accusato di essere xenofobo e intollerante. Bisogna «indurre il pubblico a considerare gli effetti positivi di una migrazione sicura, ordinata e regolare». Ciò significa che, secondo questo documento, la migrazione è per definizione, senza dubbio alcuno, vantaggiosa per tutte le parti interessate. Di conseguenza, il dibattito pubblico che è promosso dal patto non è libero. È ancorato al dogma secondo cui, a lungo termine, chiunque nel mondo deve essere messo in grado di andare a stabilirsi dove vuole. Non sei d'accordo? Lo Stato ha il dovere di affamarli, chiuderli, scomunicarli. E gli eretici dove vanno di solito? Sul rogo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PUNTI PRINCIPALI DEL GLOBAL COMPACT

- Raccogliere e utilizzare dati accurati e disaggregati come base per politiche basate su elementi concreti
- Migliorare la disponibilità e la flessibilità dei percorsi per la migrazione regolare
- Salvare vite umane e organizzare sforzi internazionali coordinati per i migranti dispersi
- Prevenire, combattere e sradicare la tratta di esseri umani nel contesto della migrazione internazionale
- Utilizzare la detenzione solo come misura di ultima istanza
- Garantire l'accesso ai servizi di base per i migranti
- Eliminare tutte le forme di discriminazione e promuovere un discorso pubblico basato su elementi concreti per modellare la percezione della migrazione
- Promuovere il trasferimento più rapido, più sicuro ed economico delle rimesse e favorire l'inclusione finanziaria dei migranti
- Rafforzare la cooperazione internazionale e la partnership globale per una migrazione sicura, ordinata e regolare



PAG. 1



LA CIRCOLARE

Retromarcia Salvini preoccupato per l'applicazione troppo zelante del suo decreto: "Per chi è già nelle strutture le regole non cambiano"

La lettera di Matteo ai prefetti: i migranti non vanno cacciati



Global compact

Oggi si vota alla Camera: M5S e Carroccio studiano una mozione per rinviare ancora

di TOMMASO RODANO

Ora il Capitano ha bisogno di mostrarsi un po' meno truce. Sarà colpa di papa Francesco che attacca il "cattivismo" sugli stranieri ("Non sono sostenibili i discorsi politici che accusano i migranti di tutti i mali"). O forse dei preoccupanti casi di cronaca degli ultimi giorni, come i 26 migranti allontanati dal Cara di Crotone (compresa una donna incinta e la figlia di 5 mesi). Fatto sta che Matteo Salvini ha scritto un documento per "calmare" i prefetti italiani, che in diversi casi stanno applicando il suo decreto sicurezza in una maniera ritenuta al Viminale fin troppo zelante.

IL MINISTRO dell'Interno ieri ha inviato una circolare che serve a spiegare l'applicazione della legge. Una specie di libretto d'istruzioni, soprattutto per fissare un criterio: il decreto Salvini non si applica in maniera retroattiva. Il ministro non vuole che il suo nome

sia associato alle persone che finiscono per strada. Chi oggi è titolare di una protezione per motivi umanitari - la forma di tutela abolita dalla nuova legge - non deve essere mandato via dai centri di accoglienza almeno fino al termine del suo permesso. Allo stesso modo, i migranti già presenti nei centri Sprar (quelli con gli standard più elevati), pure se con le nuove norme perderebbero il diritto a rimanere in queste strutture, non possono essere esclusi dal sistema d'accoglienza "fino alla scadenza del progetto in corso".

Anche nel linguaggio paludato dell'ufficio di gabinetto di Salvini, il prefetto Matteo Piantedosi, si percepisce il bisogno di tranquillizzare i prefetti e i sindaci, ma pure l'opinione pubblica: si garantisce "l'assoluta, sostanziale invarianza delle regole di accoglienza delle persone già ospiti in tali strutture".

Un Salvini meno "cattivo", ma senza esagerare. Perché in Senato la Lega presenta un emendamento alla manovra che restringe i fondi per i Comuni che accolgono minori stranieri: potranno chiedere contributi al Fondo nazionale solo "nei limiti delle spese già sostenute a legislazione vigente".

E NEL FRATTEMPO sul grande tema delle migrazioni si consuma un'altra piccola partita politica. Quella dell'ormai famoso "Global Compact", l'accordo internazionale sulla gestione dei flussi. Lunedì l'assemblea generale dell'Onu ha dato il via libera a uno dei documenti in questione, quello sui rifugiati (*Global compact on refugees*). Anche l'Italia si è espressa a favore, insieme ad altri 180 Paesi (solo 2 i contrari: gli Stati Uniti e l'Ungheria di Orbán). Una decisione passata in sordina, malgrado le proteste, a destra, di Giorgia Meloni e di qualche parlamentare di Forza Italia (esultano invece i 5Stelle). Salvini ha fatto sapere che non gliene importa niente. Perché la vera sfida riguarda la parte sui migranti (*Global compact for migration*). Questo documento, approvato pochi giorni fa a Marrakech, non è stato firmato dall'Italia, che ha delegato la decisione al Parlamento. Ieri è iniziata la discussione alla Camera, stamattina si vota. La maggioranza gialloverde, per evitare spaccature tra M5S e Lega, è orientata a prendere ancora tempo. Votando una mozione del Carroccio per rinviare la decisione in merito all'adesione dell'Italia (...) in seguito ad una ampia valutazione".



La scheda

PORTA

la firma di Matteo Salvini il decreto Sicurezza che stringe le maglie del sistema d'accoglienza. Tra le varie norme, la più significativa abolisce di fatto i permessi di soggiorno per motivi umanitari. Una delle conseguenze è che i titolari di quella forma di protezione (la più diffusa) sono destinati a diventare irregolari



Il ministro della patria
Salvini nella tendopoli di San Ferdinando
di LaPresse

© RIPRODUZIONE RISERVATA





